

Raymond Bernard

# Il grande ignoto

I misteri di una terra  
scoperta al di là del Poli  
serie ocra / Pocket saggi

Longanesi&C



# IL GRANDE IGNOTO

*di* RAYMOND  
BERNARD

TRADUZIONE DI  
VITO MESSANA



LONGANESI & C  
MILANO

Questo libro è dedicato ai futuri esploratori del Nuovo Mondo che si estende al di là dei poli, nell'interno cavo della terra. A coloro che ripeteranno la storica impresa dell'ammiraglio Byrd, il quale — col suo storico volo di 1.700 miglia oltre il polo Nord e con la sua spedizione di 2.300 miglia al di là del polo Sud — penetrò in un nuovo territorio sconosciuto, non indicato in nessuna carta, dalla superficie più grande di quella dell'America del Nord, composto da foreste, montagne, laghi, vegetazione e vita animale. All'aviatore che giungerà per primo alla Nuova Terra, sconosciuta fino alla scoperta dell'ammiraglio Byrd, e che passerà alla storia come un nuovo Colombo, e più grande ancora di Colombo, giacché se Colombo scoprì un nuovo continente egli avrà scoperto un Nuovo Mondo.

## DISCHI VOLANTI E SEGRETO DI STATO

Lo scomparso Frank Edwards, coraggioso commentatore della radio e della televisione, un giorno ebbe a dichiarare: « Riguardo agli UFO,\* gli ordini di segretezza provengono dall'*alto*. L'Aeronautica militare non è che un "capro espiatorio". »

Edwards, eminente pioniere nel campo dell'« ufologia », intraprese una vigorosa campagna per smascherare la censura ufficiale e svelare tutta una serie di fatti riguardanti gli UFO, di cui il pubblico veniva tenuto all'oscuro. Sono stato amico e conoscente di Edwards per parecchi anni e, oltre ad essere d'accordo con l'opinione riportata sopra, credo che egli sapesse di cosa parlava.

Recenti rivelazioni, provenienti da fonti diverse, confermano in sostanza la sua affermazione. Ed è a partire da questa considerazione che i fatti qui esposti sono stati raccolti, affinché il lettore ne sia informato e possa trarne i suoi convincimenti.

Per anni, molti ricercatori interessati agli UFO hanno avuto la sensazione che l'Aeronautica militare fosse

\* U.F.O., *Unidentified flying objects* (oggetti volanti non identificati) [N.d.T.].

in possesso di fatti riguardanti tali ordigni e che i suoi comandanti li tenessero nascosti al pubblico per ragioni note soltanto a loro stessi. A tal proposito, negli ultimi anni sono apparsi sulla stampa diversi articoli. Ne citiamo, qui di seguito, alcuni tra i più significativi.

Nel 1958, Bulkley Griffin, corrispondente da Washington dello « Standard-Times » di New Bedford (Massachusetts), scrisse per il suo giornale un'eccellente serie di articoli. Uno di essi aveva per titolo: *La censura del Pentagono vige sugli UFO*.

I brani che seguono sono tratti da quell'articolo.

È stato chiesto quale diritto abbia un'organizzazione militare di monopolizzare il controllo di ciò che riguarda i dischi volanti e di impedirne la conoscenza al pubblico.

L'Aeronautica militare ha in serbo la risposta. La « circolare » n. 200-2 così inizia: « Le ricerche e le analisi relative agli UFO sul territorio americano competono all'Aeronautica militare, responsabile della difesa degli Stati Uniti. » Più oltre (sempre nella circolare 200-2), gli UFO vengono classificati come « possibile minaccia alla sicurezza degli Stati Uniti ».

Ma perché tale assoluta e persistente segretezza? Questa domanda fondamentale rimane senza risposta. La CIA, non si sa bene in quale misura, e l'FBI, in casi specifici, si sono interessati alla faccenda. Ma né l'una né l'altro hanno fama di rendere di pubblico dominio i loro segreti. Né tanto meno il Consiglio nazionale di sicurezza.

I componenti del Sottocomitato permanente di inchiesta del Senato avevano iniziato a studiare la faccenda degli UFO in relazione all'atteggiamento della Aeronautica militare; però successivamente hanno deciso di non continuare l'inchiesta e di non tenere più

alcuna seduta, né segreta né pubblica. Una vittoria dunque per l'Aeronautica, che tenacemente, anche se con discrezione, intende impedire qualsiasi discussione congressuale.

Verso la fine del 1958, comparvero sul « Newark Star Ledger » una belle serie di articoli, a firma di John Lester. Ne stralciamo qui di seguito un brano appropriato:

« Una nuova storia rivela che funzionari governativi sono sulle tracce di misteriosi oggetti; il fatto veniva definito ieri come "uno dei più importanti sviluppi della questione dei dischi volanti". »

Il maggiore Donald E. Keyhoe, presidente del Comitato nazionale di ricerca sui fenomeni aerei, ha dichiarato: « Le rivelazioni di questo giornale confermano pubblicamente quanto era già a conoscenza del nostro comitato, cioè che numerosi osservatori, altamente qualificati, sono convinti dell'esistenza effettiva dei dischi volanti e del controllo di essi da parte di una forza intelligente. »

Keyhoe, ufficiale di marina a riposo, ha aggiunto che « le rivelazioni fatte dallo "Star-Beacon" potrebbero contribuire a smascherare la censura ufficiale che sottrae al dominio pubblico la verità dei fatti ».

Intanto, dietro le quinte, l'Aeronautica militare e la CIA continuano a tacere, prima di decidere quello che conviene portare a conoscenza del popolo americano.

E, comunque, convinzione di un alto funzionario del servizio informazioni dell'Aeronautica che gli oggetti volanti non identificati siano veicoli interplanetari.

Nel numero di gennaio-febbraio 1963 dell'« UFO Investigator », pubblicato da Keyhoe, apparve un articolo, intitolato *Controllo delle notizie*, che si riferiva ad una dichiarazione resa da un membro del Congresso,

John E. Moss, presidente della sottocommissione della informazione. Nella dichiarazione, pubblicata dal « Washington-World », Moss affermava che controlli più severi vengono usati al fine di una più grande manipolazione dell'informazione al livello del Dipartimento della difesa... I funzionari addetti alle informazioni nei vari servizi vengono relegati al rango di burattini ventri-locui. Il pubblico non deve far valere il suo diritto di sapere.

Moss ha raccontato al Comitato nazionale di ricerca sui fenomeni aerei che la sua sottocommissione è autorizzata a esaminare il carattere di segretezza di rapporti e documenti specifici, ma non ha il potere di indagare sulle decisioni generali riguardanti la censura sugli UFO.

Bisogna aggiungere che il maggiore Keyhoe ha sempre fermamente creduto alla realtà dei dischi volanti, sia prima che dopo il suo primo articolo sull'argomento, pubblicato nel numero di gennaio del 1950 del « True Magazine ».

Si è detto che la CIA giocasse un ruolo in questa farsa relativa alla segretezza imposta sugli UFO. Una prova ulteriore se ne ricava leggendo il libro di Leonard H. Stringfield, *Inside Saucer Post 3-0 Blue*. A pag. 42 del suo libro, Stringfield, appassionato di « ufologia » molto noto a Cincinnati, scrive:

« La conferma viene da A. D., appartenente a una importante agenzia di Washington. A. D. mi disse: "Sì, avevo una causa davanti alla Corte federale. Attraverso una semplice ingiunzione, se necessario, si sarebbe potuto diffidare chiunque a testimoniare davanti alla Corte, poiché sull'argomento UFO esiste il massimo di sicurezza. Perciò l'avvocato suggerì di lasciar perdere la causa..." »

I dossier dell'Aeronautica sui dischi volanti, dunque, sono conservati... sotto chiave per il « massimo di sicurezza ».

A distanza di parecchi anni dalla pubblicazione del suo libro, Stringfield ha rivelato che l'A. D. cui alludeva era Allen Dulles, già direttore della CIA. Il caso riportato illustra il profondo interesse della CIA nella questione degli UFO.

Per un certo tempo, assieme a molte altre persone, ho nutrito la convinzione che a tener nascosta la verità intorno agli UFO fosse l'Aeronautica militare. Gli ulteriori sviluppi della questione hanno fatto sì che mutassi la mia opinione. Una delle ragioni fondamentali della nuova convinzione che mi son fatta è da ricercare in un incontro avuto con Wilbert B. Smith, circa due anni prima della sua scomparsa. Nel corso della conversazione chiesi a Smith se fosse veramente l'Aeronautica militare oppure qualche altro dipartimento governativo a mantenere segrete le notizie sugli UFO. Smith mi rispose che non si trattava dell'Aeronautica, bensì di « un piccolo gruppo al vertice del governo stesso ». A seguito di una mia ulteriore richiesta di precisazione, Smith rifiutò di identificare il gruppetto in questione e cambiò improvvisamente argomento.

Soltanto con la pubblicazione del libro *Il governo invisibile*, nel maggio 1964, fu fornita, infine, una chiave apparente a questo mistero. Nel libro si legge:

Il Gruppo speciale fu creato fin dai primi tempi della presidenza di Eisenhower con l'ordine segreto 54/12. Esso era rimasto conosciuto e denominato, in una ristrettissima cerchia dell'amministrazione di Eisenhower, come il « Gruppo 54/12 »... È stato per un periodo di dieci anni il centro di potere sotterraneo del Governo invisibile... Ha svolto le sue funzioni in un clima di se-



gretezza sconosciuto a qualsiasi altra branca del governo americano... Gli uomini della CIA, quando insistono ad affermare che la loro agenzia non ha mai fatto politica, ma soltanto obbedito a ordini venuti dall'alto, hanno in mente di solito il Gruppo speciale.

Il « Newsweek » del 22 giugno 1964, nel recensire *Il governo invisibile*, così scriveva:

« Una delle maggiori rivelazioni del volume è l'esistenza del Gruppo speciale 54/12, classificato finora come ausiliario del Consiglio nazionale di sicurezza e specificamente incaricato dal presidente di dirigere operazioni speciali. Detto in termini concreti, non è possibile pensare a personalità più importanti di quelle che compongono il 54/12. »

Il giornale elenca, quindi, i nomi dei componenti il Gruppo.

Si trattava dello stesso « piccolo gruppo al vertice del governo » cui si riferiva Wilbert Smith? Alla luce dei fatti precedenti la risposta non può non essere affermativa. E, se questa affermazione corrisponde al vero, ciò spiega perché tutti i tentativi di giungere alla verità sugli UFO siano falliti.

C'è solo da sperare che finalmente l'opinione pubblica possa far valere il suo inalienabile diritto di conoscere la verità. O i suoi sforzi saranno resi ancora una volta vani dalle eminenze grigie di un qualunque « Gruppo speciale »? Solo il tempo potrà dircelo!

#### Riferimenti:

- *The Invisible Government* [Il governo invisibile], di David Wise e Thomas B. Ross (Random House);
- *Who Rules America?* [Chi comanda in America?], di John McConaughy (Longmans, Green & Co.);
- *The Iron Curtain Over America* [La cortina di ferro sull'America], di John Beaty (Wilkinson Pub. Co.);

— *Freedom or Secrecy* [Libertà o segretezza], di James R. Wiggins (Oxford University Press);

— *The Right to Know* [Il diritto di sapere], di Kent Cooper (Farrar, Straus & Cudahy);

— *Managed News* [Informazioni manipolate], di Hanson W. Baldwin (in « Atlantic Magazine », aprile 1964);

— *News Management in Washington* [Manipolazione delle informazioni a Washington], di Ben H. Bagdikian (in « Saturday Evening Post », 20 febbraio 1963);

— *CIA - The battle for Secret Power* [CIA - la lotta per il potere segreto], di Stewart Alsop (in « Saturday Evening Post », 3 agosto 1963).

**TAPPE FONDAMENTALI DELLA GRANDE SCOPERTA GEOGRAFICA, COMPIUTA DAL CONTRAMMIRAGLIO E. BYRD, DI UN'ESTENSIONE DI TERRA SCONOSCIUTA, ALL'INTERNO DELLE CAVITÀ POLARI, OLTRE I POLI NORD E SUD.**

DICEMBRE 1929

« La memorabile scoperta, compiuta dal capitano George Hubert Wilkins, il 12 dicembre, di una terra finora sconosciuta, al di là del polo Sud esige che la scienza riveda la concezione che, per centinaia di anni, si era fatta del profilo sud della terra. »

— Dumbrova, esploratore russo.

FEBBRAIO 1947

« Vorrei vedere quella terra oltre il polo (Nord). Quella superficie è il centro del *Grande Ignoto*. »

— Contrammiraglio Richard E. Byrd, della Marina militare americana, prima del suo volo di 1.700 miglia, durato sette ore, al di là del polo Nord.

(Nota bene: Non è che Byrd avesse compiuto un volo di 1.700 miglia attraversando il polo Nord per giungere all'altra faccia della terra, ad una distesa di ghiaccio analoga alla regione da cui era partito, bensì aveva volato *oltre* il polo *fin dentro* l'apertura polare che conduce all'interno cavo della terra, attraversando una zona non ghiacciata, ricca di montagne, laghi, fiumi, vegetazione e vita animale.)

NOVEMBRE 1955

« È questa la più importante spedizione della storia dell'umanità. »

— Contrammiraglio Byrd, prima di partire per l'esplorazione della terra oltre il polo Sud.

GENNAIO 1956

« Il 13 gennaio, alcuni membri della spedizione statunitense hanno effettuato un volo di 2.700 miglia, a partire dalla base di McMurdo Sound, 400 miglia a ovest del polo Sud, e sono penetrati per 2.300 miglia in una terra che si estende al di là del polo. »

— Messaggio radio proveniente dalla Spedizione antartica di Byrd, confermato dalla stampa americana il 5 febbraio 1956.

MARZO 1956

« La nostra spedizione ha incontrato un grande territorio nuovo. »

— Contrammiraglio Byrd, il 13 marzo 1956, al ritorno dalla sua spedizione nel polo Sud.

« ... che continente incantevole in quel cielo, *terra di perenne mistero!* »

— Contrammiraglio Byrd, prima di morire.

(Nota: Byrd si riferisce qui, in maniera enigmatica, al nuovo territorio, di cui fino allora non si sospettava l'esistenza, che egli aveva scoperto oltre i due poli, all'interno delle aperture polari. Per il ben noto fenomeno polare di « riflesso », la terra appare riflessa nello specchio del cielo. La terra scoperta da Byrd si rispecchiava come « continente incantevole in quel cielo ».)



## QUESTO LIBRO CERCA DI PROVARE:

1. Che la terra, contrariamente a quanto comunemente si ritiene, è cava, e non una sfera solida; la sua cavità interna comunica con la superficie attraverso due aperture polari.

2. Le osservazioni e scoperte del contrammiraglio Richard E. Byrd della Marina americana, il quale penetrò per primo nelle aperture polari — per una distanza complessiva di 4 mila miglia, sommando le profondità cui si spinse nell'Artico e nell'Antartico — confermano la giustezza della nostra teoria rivoluzionaria sulla struttura della terra ed avvalorano le osservazioni di altri esploratori polari.

3. Secondo la nostra teoria di una terra concava, piuttosto che convessa alle due estremità, i due poli Nord e Sud non sono stati mai raggiunti per il fatto stesso che non esistono.

4. L'esplorazione del Nuovo Mondo sconosciuto che si trova all'interno stesso della terra è di gran lunga più importante che non l'esplorazione del cosmo; le spedizioni aeree dell'ammiraglio Byrd mostrano come una tale esplorazione possa essere portata avanti.

5. La nazione i cui esploratori giungeranno per primi

al Nuovo Mondo nell'interno concavo della terra — la cui estensione è maggiore della stessa superficie terrestre che è raggiungibile ripercorrendo i voli dell'ammiraglio Byrd al di là degli ipotetici poli Nord e Sud e penetrando nelle aperture polari artica ed antartica — diventerà lo stato più grande del mondo.

6. Non c'è motivo di dubitare che l'interno cavo della terra, dal momento che il suo clima è più caldo rispetto alla superficie, non possa ospitare la vita vegetale, animale ed umana. E se così stanno le cose è assai verosimile che i misteriosi dischi volanti provengano da una civiltà più avanzata della nostra, con sede nell'interno vuoto della terra.

7. Nell'eventualità di una guerra termonucleare di portata mondiale, l'interno del pianeta consentirà la continuazione della vita umana dopo che il *fall-out* radioattivo avrà sterminato i segni di vita sulla superficie terrestre; in esso i sopravvissuti alla catastrofe potranno trovare un rifugio ideale, così che la specie possa scampare a una totale distruzione, possa anzi perdurare.

## PREMESSA

Si ritiene generalmente che la terra sia una sfera solida, con un nucleo centrale incandescente costituito da una massa metallica allo stato di fusione. Con questo libro ci proponiamo di dimostrare che la terra è, in realtà, cava al suo interno e possiede delle aperture ai suoi poli. Inoltre l'interno concavo della terra ospita una civiltà avanzata, la stessa che invia sulla superficie del pianeta i dischi volanti.

La teoria secondo cui la terra è concava è stata formulata per la prima volta, nel 1906, da uno scrittore americano, William Reed, e ripresa successivamente, nel 1920, da un altro americano, Marshall B. Gardner. Nel 1959, F. Amedeo Giannini scrisse il primo libro sull'argomento, dopo i lavori di Gardner. Nello stesso anno, Ray Palmer, direttore della rivista « Dischi volanti », si servì della suddetta teoria per dare una spiegazione logica all'origine dei dischi volanti stessi.

Le convinzioni di Reed e Gardner trovarono conferma nelle spedizioni polari (l'esplorazione artica del 1947 e l'antartica del 1956) compiute dal contrammiraglio Richard E. Byrd. L'esploratore americano si era addentrato per 1.700 miglia oltre il polo Nord e per 2.300 miglia

al di là del polo Sud, penetrando in un nuovo territorio, senza distese di ghiaccio, non segnato in nessuna mappa e fino ad allora totalmente insospettato. Esso si estende oltre le depressioni polari e le aperture che conducono nell'interno concavo della terra.

Il vero significato delle grandi scoperte di Byrd fu soffocato subito dopo il messaggio radio che le annunciava; esse non ebbero l'attenzione meritata fino a quando Giannini e Palmer non resero di pubblico dominio la questione. Cercheremo di spiegare più avanti perché si impedì che la notizia diventasse pubblica, quantunque si trattasse di una delle più grandi scoperte geografiche della storia, ancora più importante della scoperta della America — giacché se Colombo aveva scoperto un nuovo continente, Byrd ha invece scoperto un intero Nuovo Mondo, la cui estensione è uguale, se non maggiore, dell'intera superficie dei continenti del globo.

La scoperta di Byrd è rimasta sempre ed è tuttora avvolta nel più grande segreto, su scala internazionale. Dopo l'annuncio radiotrasmesso a bordo del suo aereo e un breve comunicato stampa, ogni notizia di rilievo sull'argomento è stata accuratamente soppressa dalle agenzie governative. E c'era una ragione importante per farlo. Prima di sorvolare per sette ore la distesa non ghiacciata *al di là* del polo Nord (che conduceva all'interno della terra), l'ammiraglio Byrd affermò: « Vorrei vedere quella terra *oltre* il polo. Quella superficie è il centro del Grande Ignoto. »

L'esploratore non sorvolò il polo Nord, inoltrandosi poi, per 1.700 miglia, verso sud. Se così fosse stato, avrebbe dovuto osservare una distesa completamente ricoperta di ghiaccio. Al contrario, il territorio da lui sorvolato era privo di ghiaccio e di neve, godeva di un clima caldo, possedeva foreste, montagne, laghi, vegetazione e

vita animale. Lo ripetiamo: questa nuova terra *sconosciuta*, non indicata in nessuna carta, che l'ammiraglio americano sorvolò per 1.700 miglia, si estendeva *dentro* le aperture polari, nell'interno vuoto della terra, il cui clima era più caldo rispetto alla superficie esterna rivestita di ghiaccio.

Perché, dunque, gli Stati Uniti non organizzarono nuove spedizioni aeree, per esplorare completamente e determinare l'estensione del nuovo mondo? Perché una così importante scoperta fu accantonata? Viene in mente Colombo, allorquando la sua scoperta dell'America passò nell'indifferenza generale, senza che immediatamente gli europei prendessero delle adeguate iniziative per l'esplorazione del nuovo continente.

Ma la spiegazione di questa apatia è evidente. Era interesse del governo americano mantenere segreta questa scoperta, senza dubbio la più grande della storia. Un territorio di estensione indeterminata, ma certamente di superficie superiore di gran lunga alle 4.000 miglia quadrate sorvolate da Byrd (si ricordi che egli, considerati entrambi i poli, volò per una profondità di 4.000 miglia e che l'area sorvolata doveva suporsi uguale sia in larghezza che in profondità) avrebbe potuto indurre altre nazioni a intraprendere delle spedizioni e a rivendicare quel mondo sconosciuto.

Avrebbe potuto essere il caso dell'Unione Sovietica. Può darsi che la notizia della scoperta non sia giunta ai sovietici, come può darsi che l'Unione Sovietica, a conoscenza già di quel nuovo territorio, abbia adottato la stessa politica di silenzio e segretezza degli Stati Uniti.

Nel caso i sovietici avessero saputo, avrebbero sicuramente inviato flotte di sottomarini atomici, rompi-ghiaccio e aerei oltre i poli, onde essere i primi ad esplorare e reclamare il nuovo mondo. Con questa preoccu-

pazione, la notizia della sensazionale scoperta è stata soffocata sul nascere. Comunque, ora che il segreto è stato svelato e pubblicizzato da Giannini, Palmer ed altri, è diventato un segreto di Pulcinella.

È da sperare che venga organizzata una spedizione seria, possibilmente da parte di un paese neutrale e pacifista, il Brasile ad esempio, verso il Nuovo Mondo e che si stabiliscano contatti con la civiltà superiore che esiste al di là dei poli, della cui supremazia rispetto a noi nello sviluppo scientifico testimoniano i dischi volanti.

Forse la razza sotterranea, più saggia ed evoluta della nostra, potrà salvarci dal nostro destino di distruzione, prevenendo una futura guerra termonucleare. Forse ci consentirà di instaurare sulla terra una nuova era di pace, nella quale tutte le armi siano accantonate e distrutte da un governo che rappresenti tutti i popoli del pianeta.



*Nebulosa a forma di anello o di conchiglia vuota, nella costellazione della Lyra, originatasi da masse di sostanze nebuloze. Essa mostra un'apertura polare ed un sole centrale. Al termine della sua evoluzione si trasformerà in una nuova nebulosa. (Fotografata dal Lick Observatory).*



*Questa nebulosa a spirale mostra il proprio nucleo centrale il quale proietta masse di sostanza nebuloza. Tale sostanza viene a formare un anello o una cintura attorno al corpo centrale della nebulosa, come meglio si comprende dalla foto precedente. (Fotografata allo Yerkes Observatory, il 3 gennaio 1912).*

## CAPITOLO I

### LA MEMORABILE SCOPERTA DELL'AMMIRAGLIO BYRD

La più grande scoperta geografica della storia umana

*« Quel continente incantato nel cielo, terra di perenne mistero! »*

*« Vorrei vedere quel territorio al di là del polo (Nord). »*

*Quella terra che è il centro del Grande Ignoto! »*

Le affermazioni riportate sopra appartengono al più grande esploratore dei tempi moderni, il contrammiraglio Richard E. Byrd della Marina militare americana. Esse non possono essere comprese e non hanno senso alcuno, se ci si riferisce alla teoria secondo la quale la terra sarebbe una sfera solida con un nucleo incandescente, di cui i due poli sarebbero dei punti fissi. In tal caso, se l'ammiraglio Byrd avesse volato per 1.700 e 2.300 miglia rispettivamente al di sopra dei poli Nord e Sud, in direzione dei versanti opposti a quelli da cui era partito, territorio ghiacciato e perennemente innevato la

cui geografia è abbastanza nota, sarebbe incomprensibile che egli abbia definito tale territorio come « Grande Ignoto ». Parimenti non ci sarebbe stata alcuna ragione perché egli usasse l'espressione « terra di perenne mistero ». Byrd non era certo un poeta, e quel che descriveva corrispondeva esattamente a quanto osservava dal suo aereo. Nel corso della sua transvolata artica di 1.700 miglia *al di là* del polo Nord, Byrd riferì via radio di vedere sotto di lui, non già ghiaccio e neve, bensì paesaggi fatti di montagne, foreste, vegetazione lussureggiante, laghi e fiumi. Riferì inoltre di avere scorto in mezzo ad una boscaglia un animale simile ad uno di quei mammut ibernati del mare glaciale artico. Egli era evidentemente penetrato in un territorio più caldo di quello che si estende tra il polo e la Siberia. Ora se Byrd si fosse riferito a quest'ultima regione, non avrebbe avuto alcun motivo di parlare di « Grande Ignoto », visto che l'avrebbe potuto facilmente raggiungere attraverso il polo fino all'altro versante artico.

Potremo comprendere le enigmatiche affermazioni di Byrd solo se scarteremo la teoria tradizionale della formazione della terra e ne accetteremo un'altra del tutto nuova, secondo la quale le estremità artica ed antartica non sono convesse, ma concave. Si comprenderà allora come Byrd abbia potuto oltrepassare i poli, penetrando nelle suddette concavità. Byrd, insomma, non attraversò i poli, passando dall'uno all'altro versante di ciascuno di essi, ma entrò nelle concavità o depressioni polari che, come mostreremo più avanti, si aprono sull'interno vuoto della terra, il quale ospita una vita animale, vegetale ed umana e gode di un clima tropicale. È questo il « Grande Ignoto » di cui parla Byrd, e non quella distesa di ghiaccio e di neve che dal polo Nord giunge fino alla Siberia.

La nuova teoria geografica, presentata per la prima volta in questo libro, rende comprensibili le strane ed enigmatiche parole di Byrd; essa mostra che il grande esploratore non era un sognatore, come a tutta prima sembrerebbe, basandosi sulle teorie geografiche tradizionali. Byrd era penetrato in un territorio completamente nuovo, « sconosciuto » giacché non indicato su nessuna carta; e non segnato su nessuna mappa per il fatto che tutte le carte erano state tracciate sulla base della convinzione di una terra sferica e solida. Dal momento che pressoché tutta la superficie polare era stata esplorata e disegnata su carte, appare ovvio che il territorio scoperto e definito — appunto perché non segnato sulle mappe — da Byrd « Grande Ignoto », non figurasse su nessuna carta geografica. Eppure si tratta di una regione estesa quanto l'America settentrionale!

L'enigma si scioglie se consideriamo la fondamentale concezione della formazione della terra presentata in questo libro e fondata sulle esplorazioni artiche di cui parleremo. Secondo la nostra teoria rivoluzionaria, la terra è tutt'altro che sferica e solida; essa è *vuota*, possiede delle aperture polari, attraverso cui l'ammiraglio Byrd penetrò nel suo interno, coprendo rispettivamente una distanza di 1.700 e 2.300 miglia nel corso delle sue esplorazioni, artica del 1947 ed antartica del 1956. Il « Grande Ignoto » di Byrd non era altro che una regione all'interno della terra, cui si accedeva tramite le concavità polari. Se la nostra concezione è corretta — come cercheremo di dimostrare — allora il polo Nord e il polo Sud non esistono. Verrebbero a situarsi tra cielo e terra, al centro delle aperture polari, e non sulla superficie terrestre. Questa opinione è stata espressa per la prima volta da uno scrittore americano, William Reed, nel libro *Phantom of the Poles* (Il fantasma dei poli),



pubblicato nel 1906, subito dopo che l'ammiraglio Peary aveva preteso di aver scoperto il polo Nord. Nel 1920 apparve un'altra pubblicazione intitolata: *Viaggio all'interno della terra, ovvero i poli sono stati veramente scoperti?* (A Journey to the Earth's Interior or Have the Poles Really Been Discovered?). L'autore del libro, Marshall Gardner, che stranamente non conosceva l'opera di Reed, giungeva alle stesse conclusioni. Sia Reed che Gardner sostenevano che la terra fosse vuota, aperta ai poli, e che nel suo interno vivessero milioni di abitanti, membri di una civiltà superiore. Ecco, verosimilmente, il Grande Ignoto cui si riferiva l'ammiraglio Byrd.

Lo ripetiamo. Quando Byrd parlava di Grande Ignoto non si riferiva a nessuna zona della superficie terrestre, bensì ad una estensione territoriale fino ad allora sconosciuta, senza ghiaccio e senza neve, ricca di vegetazione, con foreste e vita animale, un territorio esistente non in superficie, ma all'interno delle depressioni polari, che riceve il suo calore dall'interno vuoto della terra, che possiede una temperatura più calda rispetto alla superficie con la quale comunica. Soltanto sulla base di questa concezione possiamo comprendere le affermazioni dell'ammiraglio Byrd.

Nel gennaio del 1956, Byrd condusse un'altra spedizione, questa volta nell'Antartico, percorrendo 2.300 miglia *al di là* del polo Sud. Il radiomessaggio inviato in quell'occasione affermava: « Il 13 gennaio, membri della spedizione USA si sono addentrati per 2.300 miglia in una regione *al di là* del polo. Il volo è stato effettuato dal contrammiraglio George Dufek della Marina militare americana. »

Il termine « *al di là* » è molto significativo e provocherà perplessità in coloro che credono nella vecchia concezione di una terra compatta. Se stesse ad indicare

l'altro versante del continente e dell'oceano glaciale antartico, non si tratterebbe allora più di « un nuovo grande territorio », né la spedizione che l'ha scoperto potrebbe essere definita « la più grande esplorazione della storia del mondo ». La geografia dell'Antartico è ben conosciuta e l'ammiraglio Byrd non ha apportato alcunché di significativo a quanto già si conosceva di questo continente. Se così stessero le cose, perché allora Byrd — considerato il suo alto grado di contrammiraglio della Marina militare USA e la sua fama di grande esploratore — avrebbe rilasciato dichiarazioni apparentemente vaghe e senza fondamento?

La sola risposta logica è da ricercare nella nuova teoria della terra vuota. Essa è la sola che possa dare un senso alle affermazioni di Byrd e permetta di non considerarlo un visionario, vittima di un miraggio polare o un mentitore che ha inventato tutto.

Di ritorno dalla sua spedizione antartica, il 13 marzo 1956, Byrd sottolineò: « La nostra spedizione si è addentrata in una nuova e grande terra. » Il termine « terra » è assai significativo. Con esso non si sarebbe potuto alludere a nessuna parte del continente antartico, dal momento che questo è tutto un ammasso di ghiaccio, del tutto privo di qualcosa come terraferma. Inoltre, la sua geografia è molto nota, e Byrd non vi ha aggiunto alcun contributo di rilievo, diversamente da altri esploratori i cui nomi sono rimasti legati alla scoperta dell'Antartico. Se Byrd avesse scoperto un nuovo grande territorio appartenente a questo continente, egli avrebbe dovuto reclamarlo a nome degli Stati Uniti, legandovi il proprio nome. Lo stesso dicasi a proposito dell'altra spedizione al polo Nord.

Sul conto del grande esploratore non possiamo dire nulla di simile; egli non lasciò il suo nome nella geogra-



fia artica ed antartica, come a tutta prima le sue affermazioni sulla scoperta di una nuova terra avrebbero presupposto. Se la sua spedizione si fosse avventurata in una nuova immensa regione di ghiaccio del continente glaciale Antartico, la parola « terra » non sarebbe stata appropriata; essa infatti sta ad indicare una regione senza ghiaccio: simile, dunque, a quella su cui Byrd volò per 1.700 miglia *oltre* il polo Nord, che era dotata di vegetazione e di vita animale. Possiamo dunque concludere che la sua spedizione di 2.300 miglia *oltre* il polo Sud abbia sorvolato un territorio senza ghiaccio, non segnato su nessuna carta, non appartenente al continente Antartico.

L'anno seguente, nel 1957, prima di morire, Byrd rievocò « quel continente incantato nel cielo, terra di perenne mistero ». Egli non avrebbe usato questa espressione, se si fosse riferito alla parte ghiacciata dell'Antartico che si estende nell'altro versante del polo Sud. Le parole « perenne mistero » si riferiscono evidentemente a qualcosa d'altro. Con esse si alludeva al territorio dotato di un clima caldo, non indicato su nessuna carta, che si estende, attraverso le aperture polari, nell'interno concavo della terra.

L'espressione « quel continente incantato nel cielo » si riferiva chiaramente ad una distesa di terra, non di ghiaccio, che si rifletteva nel cielo come in uno specchio. Questo strano fenomeno speculare è stato osservato da parecchi esploratori polari, i quali parlano di « isola nel cielo » o di « cielo d'acqua », a seconda che il cielo delle regioni polari rifletta terra od acqua. Se Byrd avesse osservato un riflesso di acqua o di ghiaccio, non avrebbe certo usato la parola « continente », né tanto meno l'avrebbe definito « incantato ». « Incantato », poiché, secondo le correnti concezioni geografiche, il continente

visto da Byrd nel riflesso del cielo (dove particelle di acqua provocano il riflesso speculare della superficie sottostante) non avrebbe potuto esistere.

Citeremo alcuni brani di Ray Palmer, direttore della rivista « Dischi volanti », uno dei principali esperti americani della materia, il quale è convinto che le scoperte dell'ammiraglio Byrd nelle regioni artica ed antartica, offrono una spiegazione all'origine dei dischi volanti. Palmer ritiene che gli UFO non provengono dagli altri pianeti, ma dall'interno cavo della terra, dove esiste una civiltà più avanzata della nostra, sia in generale che in materia di aeronautica, la quale utilizza i dischi volanti per i propri viaggi aerei, spingendosi verso l'esterno attraverso le aperture polari.

Ecco l'opinione di Palmer:

« La terra è veramente conosciuta? Non esiste alcuna zona della terra che possa essere considerata come origine dei dischi volanti? Ve ne sono due. Le zone più importanti sono l'Artico e l'Antartico.

« I due voli dell'ammiraglio Byrd provano che la conformazione del nostro globo in prossimità delle regioni polari ha qualcosa di "strano". Byrd volò in direzione del polo Nord, senza fermarsi né tornare indietro; egli continuò *oltre* il polo per 1.700 miglia, ritornando poi indietro alla base di partenza (perché il carburante scarseggiava). A misura che il volo procedeva *oltre* il polo, apparivano distese libere da ghiaccio e laghi, montagne ricoperte di alberi e persino un mostruoso animale, rassomigliante ad un mammut preistorico che si muoveva nella boscaglia. Tutto ciò venne riferito dall'equipaggio dell'aereo. Per quasi tutte le 1.700 miglia della trasvolata, l'apparecchio passò sopra un paesaggio di montagne, foreste, laghi e corsi d'acqua.

« Di quale paese sconosciuto si trattava? Byrd, volan-

do in direzione Nord, era penetrato, attraverso l'apertura polare, nell'interno vuoto della terra? Con la sua seconda spedizione, Byrd volò per 2.300 miglia oltre il polo Sud.

« Ancora una volta penetriamo in una regione misteriosa e sconosciuta, di cui non vi è traccia su nessuna delle nostre carte geografiche. E ancora una volta, dopo il primo annuncio dell'avvenimento, ci scontriamo col silenzio [per via della soppressione ufficiale delle notizie riguardanti il fatto. *N.d.A.*]. E, fatto ancora più strano, nonostante milioni di persone apprendano la notizia, nonostante essa meriti l'interesse, essa cade nel vuoto più completo.

« Comunque, i fatti rimangono fatti. Ai poli esistono grandi estensioni di terra ancora sconosciute, quanto meno non inabitabili, che coprono una superficie a dir poco enorme, perché potrebbero incorporare qualsiasi superficie continentale nota. La terra del mistero del polo Nord, osservata da Byrd e dal suo equipaggio, è profonda almeno 1.700 miglia e dev'essere larga altrettanto (non la si può certo immaginare come striscia stretta di terra). È verosimilmente una superficie uguale a quella di tutti gli USA.

« Per quanto riguarda il polo Sud, il territorio attraversato al di là del polo comprende un'area uguale a quella degli Stati Uniti e del continente antartico sommati assieme.

« I dischi volanti potrebbero provenire dalle suddette terre sconosciute "al di là dei poli". È opinione dei redattori della nostra rivista che l'esistenza di quei territori non può essere confutata da nessuno, se si considerano i fatti relativi alle due spedizioni cui abbiamo fatto cenno. »

Se l'ammiraglio Byrd ha rivendicato per la sua mis-

sione al polo Sud il ruolo della « più importante spedizione della storia dell'umanità » e se, al suo ritorno, ha sottolineato che « la nostra spedizione è penetrata in una nuova grande terra », appare strano e inspiegabile come una così grande scoperta, paragonabile a quella di Cristoforo Colombo, possa essere caduta nell'indifferenza e nel silenzio generali, di modo che nessuno, dal più colto al più ignorante, ne sappia nulla.

A questo mistero non c'è che una risposta razionale. Ed è che, dopo il breve annuncio pubblicato dalla stampa americana, che riprendeva il messaggio radio di Byrd, ogni ulteriore pubblicità è stata soppressa dal governo per il quale Byrd lavorava. Il governo americano aveva delle importanti ragioni politiche per nascondere all'opinione pubblica la storica scoperta. Fatto è che i territori scoperti da Byrd hanno un'area totale di almeno 4.000 miglia quadrate, ma sono probabilmente più grandi dell'intero continente americano, specie se si considera che l'ammiraglio tornò indietro senza essere giunto all'estremità delle terre sorvolate. Appare evidente come il governo statunitense potesse temere che qualche altro governo, appresa la notizia, desse il via a esplorazioni analoghe, magari più fruttuose di quelle di Byrd, e giungesse a rivendicare i nuovi territori.

Riprendendo l'affermazione fatta da Byrd poco prima di morire, nel 1957, nella quale definiva la zona da lui scoperta oltre i poli come « continente incantato nel cielo », nonché « terra di perenne mistero », Palmer scrive:

« Considerando tutto ciò, non c'è da meravigliarsi che ogni stato si sia immediatamente interessato alle regioni polari (all'antartica in particolare) ed abbia intrapreso delle esplorazioni di enorme portata. »

Palmer conclude che il nuovo territorio scoperto da

Byrd e non segnato su nessuna carta si estende all'*interno*, e non all'esterno del pianeta. Ora, essendo pressoché tutta nota la geografia esterna del pianeta, quella interna (con le depressioni polari) non può non essere « sconosciuta ». Ecco la spiegazione del Grande Ignoto di Byrd.

Dopo aver discusso il significato del termine « al di là » del polo, adoperato da Byrd al posto del termine « attraverso » o « sopra » il polo sino a giungere nel versante opposto, Palmer conclude che quella cui Byrd si riferiva era una terra situata *dentro* le concavità polari, comunicante con l'interno vuoto del pianeta dotato di un clima più caldo, di vegetazione e vita animale; era inoltre una terra « sconosciuta » per il semplice fatto che non si trova sulla superficie esterna della terra e non risultava dunque disegnata su nessuna carta.

Scriva ancora Palmer:

« Nel febbraio 1947, l'ammiraglio Byrd, l'uomo che ha dato il massimo contributo alla conoscenza della regione polare Nord, ebbe ad affermare: "Vorrei vedere quel territorio al di là del polo. Quella terra che è il *centro del Grande Ignoto*". »

« Milioni di persone lessero quella dichiarazione sui giornali. Milioni di persone si appassionarono all'impresa dell'ammiraglio Byrd che era riuscito a volare per 1.700 miglia al di là del polo Nord. Milioni di individui ebbero modo di ascoltare la descrizione radiotrasmissa del volo, ripresa anche dai giornali.

« Di quale terra si trattava? Guardate una mappa. Calcolate le distanze dalle regioni conosciute cui abbiamo in precedenza accennato (Siberia, Spitzberg, Alaska, Canada, Finlandia, Norvegia, Groenlandia e Islanda). La maggior parte di esse sono entro un raggio di 1.700 miglia; ma nessuna entro un raggio di 200 miglia dal

polo. Byrd volò su una terra sconosciuta, che egli stesso chiamò "Grande Ignoto". E, senza dubbio, quanto è grande! E se fu costretto a tornare indietro, fu perché scarseggiava il carburante, dopo aver percorso 1.700 miglia, senza aver toccato i limiti di quel territorio. Avrebbe dovuto subire lo sconcerto dell'assenza di qualsiasi segno di vita, ma non fu così. Avrebbe dovuto vedere niente altro che un oceano glaciale, o almeno in parte ghiacciato, ma al contrario egli sorvolò *montagne ricoperte di alberi*.

« Alberi!

« Incredibile! L'estremo limite delle regioni boschive si situa assai al di qua, in Alaska, Canada e Siberia. A Nord di tale linea, non cresce alcun albero. Il che dovrebbe voler dire che tutt'intorno al polo Nord e per un raggio di 1.700 miglia non dovrebbe esservi la pur minima traccia di alberi!

« E dunque? Dunque, dobbiamo ben credere che l'ammiraglio Byrd sorvolò una terra *al di là* del polo e che desiderò tanto vederla perché *centro del Grande Ignoto*, centro del mistero. Appare evidente che egli riuscì a soddisfare completamente il suo desiderio, eppure, oggi, di quella terra misteriosa è scomparsa qualunque traccia. Perché? La trasvolata del 1947 è stata tutta una finzione? Hanno mentito i giornali? Ha mentito la radio di bordo dell'aereo di Byrd?

« No! L'ammiraglio Byrd sorvolò proprio una regione al di là del polo.

« Al di là?

« Che intendeva l'ammiraglio con l'uso di questo termine? Come è possibile andare *al di là* del polo? Riflettiamo un attimo. Supponiamo che un qualche mezzo miracoloso ci trasporti nell'esatto punto del polo Nord magnetico. Vi arriviamo istantaneamente, senza sapere

la direzione da cui proveniamo. Tutto quanto sappiamo è che vogliamo andare dal polo allo Spitzberg. Ma dove si trova lo Spitzberg?

« Quale direzione dobbiamo prendere? La direzione Sud, indubbiamente! Ma quale Sud? Dal polo Nord tutte le direzioni conducono verso Sud!

« In effetti si tratta di un semplice problema di navigazione. Tutte le spedizioni polari, sia aeree, che sottomarine, che terrestri, vi hanno dovuto far fronte. O devono ritornare indietro, oppure devono determinare la direzione Sud corretta, in qualunque direzione si decida di andare. Il problema viene risolto nel seguente modo: si sceglie una direzione qualsiasi e si avanza per un raggio di una ventina di miglia; poi ci si ferma, si stabilisce il punto con l'aiuto delle stelle e con la lettura della bussola (il cui ago magnetico non è più diretto verso il basso, ma guarda il polo Nord magnetico), indi si traccia la rotta sulla carta. Dopodiché, procedere verso lo Spitzberg è assai semplice, perché basta dirigersi a Sud.

« Ma l'ammiraglio Byrd non seguì tale procedimento tradizionale di navigazione. Dopo aver raggiunto il polo, egli continuò a volare sempre a Nord per altre 1.700 miglia. E per quanto possa sembrare strano, egli raggiunse quella "terra al di là del polo" che fino ad oggi, se sfogliamo gli archivi dei giornali, della radio, della televisione, se cerchiamo nei libri e nei discorsi, non è stata mai più riesplorata!

« Quella terra, sulle mappe attuali, non può esistere. Tuttavia essa in realtà esiste. Possiamo soltanto concluderne che le carte di cui disponiamo sono inesatte, incomplete e non forniscono l'immagine vera dell'emisfero settentrionale.

« Ad ogni modo quel che conta è che è stata localizzata una enorme estensione di terra nell'emisfero setten-

trionale, un territorio che non compare su nessuna carta. Esso è il centro del Grande Ignoto, di cui le 1.700 miglia percorse da Byrd non sono che una piccola parte. »

Una scoperta di siffatte proporzioni, definita da Byrd come « la più importante » della storia dell'umanità, meritava di essere conosciuta universalmente. Avrebbe dovuto esserlo, se il governo americano non avesse soppresso qualsiasi informazione che la riguardava, al punto da rimanere totalmente ignorata fino a che Giannini non ne ha parlato nel suo libro *Worlds beyond the Poles* (Mondi al di là dei poli), apparso a New York nel 1959. Però ancora in questo caso, il libro di Giannini, per qualche oscura ragione, non venne reclamizzato dall'editore e rimase pressoché sconosciuto.

Alla fine dello stesso anno 1959, Ray Palmer, direttore della rivista « Dischi volanti », lesse il libro di Giannini e rimase favorevolmente influenzato dalla scoperta dell'ammiraglio Byrd al punto di parlarne nel numero di dicembre del suo periodico. A seguito di ciò si produssero una serie di strani incidenti che stanno ad indicare quanto certe forze segrete fossero all'opera per impedire che le informazioni apparse sulla rivista di Palmer, e ricavate dal libro di Giannini, raggiungessero il grande pubblico. Quali erano queste forze? Quali particolari ragioni potevano avere per impedire quelle informazioni sulla scoperta di una nuova grande terra non indicata su nessuna carta, fatta dall'ammiraglio Byrd? Evidentemente, si tratta di quelle stesse forze che, fatta eccezione per il breve comunicato stampa, censurarono qualsiasi notizia sulla scoperta di Byrd, censura che soltanto in parte e ben dodici anni dopo l'impresa è venuta meno con la pubblicazione del libro di Giannini.

Le rivelazioni di Palmer sulle scoperte compiute da Byrd nell'Artico e nell'Antartico rendevano di pubblico



dominio quell'eccezionale avvenimento, per la prima volta, se si eccettua il breve comunicato stampa all'epoca dei fatti. Esse assumevano una portata più ampia rispetto alle pagine consacrate all'avvenimento nel libro di Giannini, il quale non aveva avuto alcun lancio pubblicitario ed aveva venduto uno scarso numero di copie. Questa è la ragione per cui si tentò, evidentemente da parte delle stesse forze che avevano soppresso ogni notizia già nel 1947, ancora una volta di impedire la loro divulgazione. Il numero di dicembre 1959 della rivista « Dischi volanti » era già pronto per essere inviato agli abbonati e distribuito nelle edicole, quando fu improvvisamente ritirato dalla circolazione. Quando il camioncino che trasportava le copie della rivista, proveniente dalla tipografia, giunse presso l'editore, non vi si trovò più alcun esemplare! L'editore telefonò allo stampatore. Il tipografo cercò invano la bolla che provava l'avvenuta spedizione. Essendo stata già pagata la stampa, l'editore chiese la riutilizzazione dei piombi esistenti e la ristampa del numero di copie pattuito. Ma, strana coincidenza, i piombi erano talmente rovinati da rendere impossibile una reimpressione. Dove erano andate a finire le migliaia di copie che erano state stampate? Perché era sparita la bolla di spedizione? In ogni caso, se la ricevuta era stata smarrita e gli esemplari della rivista spediti a un indirizzo sbagliato, sarebbero dovuti tornare indietro. Ma non avvenne così.

Il risultato fu che 5.000 abbonati non ricevettero il periodico. Un distributore che aveva ricevuto 750 copie da vendere nelle edicole fu dato per scomparso, e con lui scomparvero i 750 esemplari. Le riviste erano state inviate con preghiera di restituzione in caso di mancato recapito. Ma non tornarono indietro. In poche parole quel numero di dicembre di « Dischi volanti » era com-

pletamente scomparso. Comunque, alcuni mesi più tardi, esso fu ristampato e inviato agli abbonati.

Cosa conteneva la rivista per meritare di essere soppressa nella maniera che abbiamo descritto, ad opera di forze segrete e invisibili? Semplicemente un rendiconto del volo dell'ammiraglio Byrd oltre il polo Nord del 1947, materia la cui conoscenza, se si fa eccezione per il libro di Giannini, *Mondi al di là dei poli*, era stata fino ad allora impedita. Evidentemente il numero di dicembre di « Dischi volanti » era considerato estremamente pericoloso da quelle segrete forze che avevano ben precisi motivi di far passare sotto silenzio le informazioni ivi contenute.

Nel famoso numero di « Dischi volanti » venivano citati lunghi brani dal libro di Giannini:

« Dal 12 dicembre 1929, le spedizioni polari della Marina militare USA hanno costatato l'esistenza di un territorio indeterminato al di là dei poli.

« Il 13 gennaio 1956, quando questo libro era ancora in preparazione, una unità aerea USA si addentrò per 2.300 miglia oltre il supposto estremo limite della terra, il polo Sud. La trasvolata era sempre avvenuta su terra, acqua e ghiaccio. Per ordini superiori, la notizia del volo fu trascurata dalla stampa.

« Gli Stati Uniti e più di una trentina di altri stati, negli anni 1957-1958 avevano allestito spedizioni polari senza precedenti, allo scopo di esplorare quella terra, la cui esistenza è ora provata, che si estende al di là di ciascuno dei due poli. Quando nel 1926-'28, rivelai la mia convinzione sull'esistenza di una terra sconosciuta al di là dei poli, la mia affermazione fu presa dalla stampa come "più audace di quanto Giulio Verne avesse potuto immaginare". »

Dal libro di Giannini vengono poi riportate le affer-

mazioni dell'ammiraglio Byrd che noi abbiamo citato nelle pagine precedenti:

« Febbraio 1947: "Vorrei vedere quella terra *oltre il polo*. Quella terra che è il centro del Grande Ignoto." (R. E. Byrd, prima del volo di sette ore sulla terra oltre il polo Nord.)

« Gennaio 1956: "Il 13 gennaio, alcuni membri della spedizione statunitense hanno effettuato un volo di 2.700 miglia, a partire dalla base di McMurdo, 400 miglia a ovest del polo Sud, e sono penetrati per 2.300 miglia in una terra che si estende al di là del polo."

(Radiomessaggio confermato dalla stampa il 5 febbraio.)

« 13 marzo 1956: "La nostra spedizione ha incontrato una grande nuova terra."

(R. E. Byrd, di ritorno dalla terra situata oltre il polo Sud.)

« 1957: "Quel continente incantato nel cielo, terra di perenne mistero" (Ammiraglio Byrd). »

Il mondo scientifico non prestò alcuna attenzione al libro di Giannini. La sua strana e rivoluzionaria teoria geografica fu ignorata o considerata eccentrica, più che altro fantascientifica. Eppure, le dichiarazioni dell'ammiraglio Byrd hanno senso solo se si accetta l'esistenza di « una terra oltre i poli ».

Giannini scrive:

« Le estremità nord e sud della terra, dal punto di vista fisico, non rappresentano dei limiti. La terra non può essere "circumnavigata", nel senso proprio del termine. Questo, sebbene certi voli definiti come "giro intorno al mondo" abbiano contribuito a diffondere l'errata idea secondo la quale la terra possa essere "circumnavigata" al nord e al sud.

« Oltrepassare il polo Nord e far ritorno alla zona

temperata settentrionale, senza farne il giro, è cosa impossibile, per il fatto che non esiste un limite settentrionale della terra. Le stesse condizioni valgono per il polo Sud.

« L'esistenza di mondi al di là del polo è stata confermata dalle esplorazioni polari della marina americana degli ultimi trent'anni. La conferma è sostanziale. E proviene dal più grande esploratore dei nostri tempi, il contrammiraglio Richard Evelyn Byrd, capo della grande spedizione che riuscì a penetrare nella terra senza limiti al di là del polo Sud. Byrd, prima di partire da San Francisco, rilasciò alla radio la seguente dichiarazione: "Questa è la più importante spedizione della storia dell'umanità." Il fatto che il 13 gennaio 1956 l'ammiraglio americano si sia addentrato per 2.300 miglia in una terra al di là del polo dimostra che la sua affermazione non era esagerata. »

Commentando l'affermazione di Giannini sull'impossibilità di continuare ad avanzare a Nord sopra il polo e di raggiungere l'altro versante della terra (cosa possibile se la terra ai poli fosse convessa, anziché concava), sempre su « Dischi volanti » Palmer scrive:

« Molti lettori saranno convinti che i voli commerciali sorvolino il polo per giungere al versante opposto a quello da cui provengono. Ma ciò non è vero, non può essere vero, checché ne dicano i vari funzionari delle compagnie aeree. Non è vero, perché al momento opportuno intervengono delle manovre di navigazione che eliminano automaticamente il volo in linea retta in direzione del polo. Lo si può chiedere ai piloti di questi voli polari. Non esiste una sola "rotta polare", su cui si possa normalmente viaggiare, che *incroci* effettivamente il polo.

« Esaminando le rotte dei voli nelle regioni polari, ci



accorgiamo che esse contornano il polo o le sue vicinanze, senza mai però incrociarlo. È strano. Non c'è dubbio, comunque, che se si reclamizzasse un volo passante direttamente sul polo Nord, esso attirerebbe un grande numero di passeggeri, desiderosi di provare quella nuova sensazione. Ora, cosa strana, non c'è compagnia aerea che abbia mai offerto un volo del genere. Tutte le loro rotte aeree passano sempre accanto al polo. Perché? Non può darsi che, se l'aereo incrociasse veramente il polo, anziché giungere al versante opposto del globo, si troverebbe a sorvolare quella *terra al di là del polo*, "il centro del Grande Ignoto", come la chiamava l'ammiraglio Byrd? »

Palmer suggerisce di organizzare una spedizione che avanzi direttamente verso nord e, dopo aver raggiunto il polo (che egli ritiene situato al centro della concavità polare, tra cielo e terra), continui sempre sulla stessa direzione, ripercorrendo la rotta dell'ammiraglio Byrd, fino a raggiungere l'interno vuoto della terra. Sembra che una cosa del genere non sia mai stata tentata, sebbene negli archivi della Marina militare USA esista un rendiconto dell'impresa e delle scoperte di Byrd. Forse la ragione di ciò va ricercata nel fatto che la nuova concezione geografica sulla conformazione della terra in prossimità delle regioni polari, che è necessario accettare se si vuol apprezzare il vero significato delle scoperte di Byrd, non è gradita ai capi della marina, i quali preferiscono accantonare e dimenticare la questione.

La convinzione, da noi riferita, espressa da Palmer, secondo cui le rotte aeree commerciali non passano sopra il polo Nord, appare fondata alla luce delle nuove scoperte sovietiche. I sovietici hanno trovato che il polo Nord magnetico non è un punto, ma una lunga linea. Noi, per conto nostro, riteniamo che non si tratta nem-

meno di una linea retta, ma di un circolo, la linea perimetrale che delimita la concavità polare, di modo che qualsiasi punto su questo circolo può essere identificato con il polo Nord magnetico. Questo perché nelle immediate vicinanze del polo l'ago della bussola inclina immediatamente verso il basso. Quindi, sarebbe impossibile agli aerei di incrociare il polo Nord, dal momento che esso non si situa, come vorrebbe la teoria di una terra solida e convessa ai poli, sulla superficie terrestre, bensì al centro della depressione polare. Ora, quando i piloti, stando alle letture sulla bussola, credono di aver raggiunto il polo Nord, in effetti si trovano ai bordi della concavità polare, sede del vero polo Nord magnetico.

Riferendosi al libro di Giannini, Palmer commenta:

« Lo straordinario libro scritto da Giannini ci offre la sola possibilità di dimostrare definitivamente che la terra al polo Nord, e così ugualmente al polo Sud, ha una strana conformazione. Essa non è necessariamente vuota da una parte all'altra, ma si presenta come un bignè che sia stato fatto friggere a lungo, di modo che presenti una profonda depressione a ciascuna estremità, come un gigantesco pneumatico montato su un mozzo rientrante.

« Nessun essere umano ha mai volato direttamente sopra il polo Nord ed ha continuato diritto. Il direttore di questa rivista pensa che ciò debba essere fatto e fatto immediatamente. Abbiamo gli aerei per questo. Egli è anche convinto che una spedizione aerea di questo tipo non si concluderebbe in una delle regioni che circondano il polo, esattamente nel punto opposto a quella di partenza. La navigazione non deve però essere condotta utilizzando la bussola o le triangolazioni sulle carte esistenti, ma servendosi soltanto della bussola giroscopica che consente di mantenere una direzione fissa, senza de-

viazioni di rotta, dal momento della partenza fino a quello dell'atterraggio. E non soltanto di una bussola giroscopica a piano orizzontale, ma anche di una a piano verticale (che servirà una volta entrati nell'apertura polare). Ecco un punto di avvio indiscutibilmente positivo.

« Si sa che una bussola giroscopica, del tipo attualmente in commercio, consente a un aereo di guadagnare continuamente quota a misura che la curvatura terrestre sotto di esso progredisce. Ora, secondo la nostra teoria della depressione polare, la bussola giroscopica, quando l'aereo sia entrato nella suddetta depressione, dovrebbe indicare una quota maggiore di quella che normalmente si registrerebbe, aumento dovuto alla curva concava che la terra descrive in prossimità del polo. Se l'aereo proseguirà la sua rotta verso Nord, l'aumento di quota andrà crescendo; se l'aereo, allora, manterrà una quota costante, seguirà la curva della concavità polare nell'interno vuoto della terra. »

Interessanti sono le affermazioni, che riportiamo, fatte da Giannini nel corso di una risposta ad un lettore della rivista « Dischi volanti », diretta da Palmer.

« L'ufficio per la Ricerca navale americana di New York aveva cortesemente permesso all'autore di trasmettere, nel febbraio 1947, all'ammiraglio Richard Evelyn Byrd, presso la sua base artica, un radiomessaggio nel quale si augurava il successo dell'impresa.

« Allo stesso tempo, l'ammiraglio Byrd annunciava attraverso la stampa: « Vorrei vedere la terra al di là del polo. Quella terra è il centro del Grande Ignoto ». Successivamente Byrd e il suo corpo di spedizione effettuavano un volo di sette ore addentrandosi per 1.700 miglia sulla terra che si estende al di là del polo Nord, supposto come "limite" della terra.

« Nel gennaio 1947, prima del volo in questione,

l'autore, con l'espressa assicurazione per cui *Byrd sarebbe effettivamente andato* oltre quel punto immaginario che è il polo Nord, era riuscito a vendere ad una agenzia internazionale di stampa una serie di articoli sull'argomento.

« Dopo che gli articoli furono pubblicati, il risultato delle anticipazioni ivi contenute sulla terra comunemente sconosciuta al di là del polo fu che l'autore venne visitato dall'ufficio informazioni della marina militare. L'indagine della marina si spiega col fatto che l'impresa di Byrd veniva a dare conferma alla rivoluzionaria teoria avanzata dall'autore.

« Qualche tempo dopo, nel marzo 1958, l'autore del libro pronunciò un discorso alla radio nel Missouri, nel quale sottolineava l'importanza della scoperta di Byrd. »

A proposito dei resoconti apparsi sulla stampa di New York relativamente all'esplorazione compiuta da Byrd nel 1947, Giannini scrive:

« Gli articoli parlavano del volo di sette ore compiuto da Byrd, per una distanza di 1.700 miglia, al di sopra della *terraferma e di laghi d'acqua dolce* AL DI LÀ del polo Nord, supposto "limite" della terra. I dispacci si moltiplicarono fino a quando *da Washington non venne imposta una rigida censura.* »

Un altro scrittore americano, che si occupava di dischi volanti, Michael X, impressionato dalle scoperte di Byrd giunse alla conclusione per cui i dischi volanti non potevano che provenire da una civiltà superiore situata nell'interno vuoto della terra, le cui zone limitrofe erano state visitate da Byrd. Michael X così descrive il viaggio dell'ammiraglio e del suo equipaggio:

« Si estendeva una strana valle sotto di loro. Essa, per qualche oscura ragione, non appariva coperta di ghiaccio, come si sarebbe dovuto supporre. Era verde e

lussureggiante. C'erano montagne ricoperte di folte foreste e di alberi, si poteva distinguere l'erba grassa e il sottobosco. Fatto ancora più sbalorditivo fu visto un immenso animale che avanzava nella boscaglia. In una regione di ghiaccio, di neve e freddo intenso, il fatto sapeva di mistero.

« Quando l'ammiraglio Byrd entrò in quella regione sconosciuta, nel "centro del Grande Ignoto", dove si trovava in realtà? Alla luce della teoria di Marshall Gardner, si può affermare che egli aveva varcato la soglia che conduce nell'interno della terra, accesso situato *al di là del polo*.

« In questi ultimi tempi, in Alaska e Canada si sono verificati la maggior parte dei casi di visione di dischi volanti. Perché proprio in questi territori? C'è qualche connessione con la "terra al di là del polo" — questa terra sconosciuta che si trova all'interno del nostro pianeta?

« Non può non esserci un qualche rapporto. Evidentemente, se gli UFO escono dall'interno della terra e vi ritornano passando attraverso le aperture polari, è logico che gli abitanti del Canada e dell'Alaska li possano scorgere con una frequenza maggiore rispetto agli abitanti di altre nazioni, data la posizione di prossimità al polo Nord dei suddetti due paesi. »

Quanto è stato riferito sopra, riguardo una concentrazione di dischi volanti nella regione artica, corrisponde alle analoghe osservazioni fatte da Jarrold e Bender sull'Antartico. Qui, secondo esperti della materia, deve ritenersi l'esistenza di una base, da dove gli UFO sono stati visti decollare ed atterrare. Ad ogni modo, secondo la teoria sostenuta in questo libro, quel che è certo è che, sia nell'Artico sia nell'Antartico, i dischi volanti escono e rientrano attraverso le aperture polari dalle

quali si accede all'interno vuoto della terra, il loro vero luogo di provenienza. Aimé Michel, nella sua teoria della « linea dritta », ha dimostrato che quasi tutti i dischi volanti mantengono uno stesso modulo di navigazione, ossia seguono una direzione Nord-Sud. La qual cosa è indiscutibile se si considera l'origine polare degli UFO, la loro provenienza dalle aperture esistenti ai poli Nord e Sud.

Nel febbraio 1947, pressappoco all'epoca della grande scoperta di terra al di là del polo fatta da Byrd, nel continente Antartico se ne faceva un'altra, quella dell'« Oasi di Bunker ». Il tenente comandante David Bunker era al comando di uno dei sei grandi aerei da trasporto usati dalla marina militare americana per l'« Operazione Highjump » (1946-1947). Egli era partito dalla base di Shackleton, nei pressi della Costa della Regina Maria, nella Terra di Wilkes, con un volo che puntava all'interno dell'Antartico. A circa quattro miglia dal litorale, scorse una zona senza ghiaccio e con laghi. L'acqua dei laghi era di differenti colori, dal rossastro al verde, al blu intenso. Ogni lago si estendeva per una lunghezza di oltre tre miglia. Atterrando col suo idrovolante, Bunker poté constatare che l'acqua di quei laghi era più calda di quella dell'oceano. Il litorale dei laghi era in leggera pendenza.

L'oasi presentava una sagoma grosso modo quadrata; i suoi bordi erano delimitati dalla neve e dal ghiaccio sconfinati ed eterni. Due lati dell'oasi si ergevano per una trentina di metri ed erano costituiti da muri di ghiaccio. Gli altri due lati avevano un declivio più graduale e dolce.

L'esistenza di una siffatta oasi in pieno oceano glaciale antartico, in mezzo a questa perenne distesa di ghiaccio, starebbe ad indicare la presenza di più miti

condizioni di temperatura, analoghe a quelle riscontrate dall'ammiraglio Byrd nella concavità polare che conduce nell'interno più caldo della terra. Solo mettendo in relazione le due cose, si può giungere a una spiegazione del fenomeno. Non è possibile ipotizzare che tale oasi sia stata prodotta da una attività vulcanica sotterranea, dal momento che la sua estensione è di circa 6 miglia quadrate, superficie troppo grande per essere raggiunta da una fonte di calore di tipo vulcanico. Le correnti di vento caldo provenienti dall'interno della terra rappresentano una spiegazione migliore.

Così, Byrd nell'Artico e Burger nell'Antartico, pressappoco nello stesso periodo, indipendentemente l'uno dall'altro, hanno scoperto zone dotate di un clima più caldo in prossimità dei poli. Ma non sono stati i soli a giungere a scoperte del genere.

Qualche tempo addietro, un giornale di Toronto, « The Globe and Mail », pubblicò la foto di una valle verdeggianti, scattata da un aviatore nella regione artica. Evidentemente il fotografo l'aveva eseguita dall'aereo e non era atterrato. Si trattava di una bella valle ricoperta di colline verdi. L'aviatore doveva essersi spinto nello stesso territorio oltre il polo Nord che Byrd aveva esplorato a suo tempo. La fotografia è stata pubblicata nel 1960.

Un'ulteriore conferma della scoperta compiuta dall'ammiraglio Byrd è data dalle relazioni di individui che affermano di essere entrati nell'apertura del polo Nord (come, pur senza saperlo, accadde a molti esploratori artici) e di essere penetrati fino al mondo sotterraneo nell'interno vuoto della terra.

Il Dottor Nephi Cottom di Los Angeles ha riferito che un suo paziente, un uomo di origine nordica, gli aveva raccontato quanto segue:

« Vivevo in Norvegia, non lontano dal circolo polare artico. Un'estate assieme ad un mio amico decidemmo di fare un viaggio in battello e di andare più lontano possibile verso Nord. Facemmo così una provvista di cibo per un mese e ci imbarcammo su un piccolo battello da pesca, fornito di vela, ma anche di un buon motore.

« Nel volgere di un mese eravamo giunti molto a nord, oltre il polo, in una nuova strana terra, che ci sbalordì molto per la sua temperatura. Talvolta, di notte, il clima era così caldo che non riuscivamo a dormire. [Gli esploratori artici che si sono addentrati nell'estremo nord hanno fatto racconti analoghi sul clima, talmente caldo da spingerli talvolta ad abbandonare i vestiti pesanti. *N.d.A.*]. Poi, vedemmo qualcosa di talmente strano da rimanere entrambi stupefatti. Davanti a noi in pieno mare si ergeva una sorta di montagna, dentro la quale, a un certo punto, l'oceano sembrava riversarsi. Disorientati, continuammo in quella direzione e ci accorgemmo di navigare in un grande cañon che conduceva all'interno del nostro globo. Continuammo a navigare e, con nostra sorpresa, scorgemmo un sole che brillava all'interno della terra!

« L'oceano che ci aveva trasportato dentro il vuoto terrestre gradualmente si trasformava in fiume. Questo fiume, come apprendemmo successivamente, attraversava da un capo all'altro la superficie interna; di modo che a seguirne interamente il corso, dal polo Nord si sarebbe potuto giungere al polo Sud.

« Potemmo constatare che la superficie interna, al pari di quella esterna, si divideva in distese di terra e corsi d'acqua. Il sole vi splendeva e la vita animale e vegetale vi si sviluppava rigogliosamente. Nella misura in cui continuavamo ad avanzare, scoprivamo un paesag-



gio fantastico, poiché ogni cosa assumeva proporzioni gigantesche, se paragonata con le cose cui siamo abituati sulla superficie esterna. Le piante erano enormi, gli alberi giganteschi, e infine incontrammo gli essere umani... i GIGANTI.

« Essi abitavano in case e in città, simili a quelle esistenti sulla superficie terrestre. Adoperavano come mezzo di trasporto una sorta di monorotaia a trazione elettrica, il cui percorso si snodava ai bordi del fiume, da una città all'altra.

« Alcuni abitanti sotterranei della terra, quegli enormi giganti, s'accorsero del nostro battello che avanzava sul fiume e ne rimasero alquanto sbalorditi. Comunque ci accolsero abbastanza amichevolmente, invitandoci a pranzare in loro compagnia; così il mio compagno andò nell'abitazione di un gigante ed io, in compagnia di un altro gigante, mi recai a colazione nella sua dimora.

« Il mio gigantesco amico mi condusse dunque presso la sua famiglia, e qui rimasi assai stupefatto di vedere l'enorme dimensione di tutti gli oggetti che erano in quella casa. La tavola era colossale, il piatto che mi fu porto era così grande e consistente che ne avrei avuto abbondantemente per un'intera settimana. Il gigante mi offrì un grappolo d'uva di cui ogni acino era grande come una delle nostre pesche. Gustai un acino che mi parve più delizioso di qualsiasi altro che mi sia mai capitato di assaporare all'"esterno". All'interno della terra i frutti e i vegetali in genere hanno un sapore e un profumo di gran lunga migliore che non sulla superficie esterna del pianeta.

« Restammo con i giganti per una settimana, godendo della loro compagnia, così come loro erano contenti di aver fatto la nostra conoscenza. Nel corso della nostra visita osservammo un gran numero di cose straordinarie

e insolite, rimanendo continuamente sbalorditi del grado di conoscenza e progresso scientifici di quel popolo. Per tutto il tempo del nostro soggiorno, i giganti non ci dimostrarono mai ostilità e non si opposero minimamente allorché decidemmo di ripartire — al contrario essi ci offrirono cortesemente la loro protezione nel caso ne avessimo avuto bisogno durante il viaggio di ritorno. »

Evidentemente quei giganti appartenevano alla razza antediluviana degli Atlantidi, i quali si erano rifugiati all'interno della terra prima del diluvio che sommerse il loro continente.

Un'analoga esperienza di visita all'interno della terra, attraverso l'apertura polare, fatta in maniera del tutto indipendente dalla precedente, è stata raccontata da un altro norvegese di nome Olaf Jansen. Di essa parla il libro *The Smoky God* (Il Dio che fuma), scritto da Willis George Emerson. Lo scrittore americano si basa sul racconto fattogli dal norvegese prima della sua morte, nel quale descrive la sua effettiva visita all'interno della terra e narra l'incontro con i suoi abitanti.

Il titolo del libro, *Il Dio che fuma*, si riferisce al sole centrale nell'interno vuoto della terra, il quale, essendo più piccolo e meno luminoso del nostro, sembra quasi che « fumi ». Il libro narra la vera esperienza di un norvegese e di suo figlio, i quali con un piccolo battello da pesca e con indomabile coraggio, tentano di trovare « la terra oltre il vento del nord », di cui hanno appreso la dolcezza del clima e la bellezza. Una straordinaria tempesta di vento li trasporta molto lontano, attraverso l'apertura polare, fino all'interno vuoto della terra. Vi trascorrono due anni, per poi far ritorno alla superficie, passando per la concavità del polo Sud. Il padre perde la vita nella collisione con un iceberg ed il battello viene

distrutto. Il figlio riesce a scampare, però successivamente, trascorre 24 anni in un manicomio per aver raccontato la storia della sua esperienza alla quale nessuno aveva dato credito.

Quando viene rilasciato non racconta più la sua avventura a nessuno. Dopo altri 26 anni, trascorsi come pescatore, ha risparmiato una somma sufficiente a consentirgli il viaggio negli Stati Uniti e si stabilisce nell'Illinois, prima e, successivamente, in California. Quando il norvegese è ormai sulla novantina, incontra casualmente lo scrittore Willis George Emerson, di cui diventa amico e al quale racconta la sua avventura. Alla morte del vecchio, Emerson raccoglie le carte che il norvegese aveva disegnato dell'interno della terra e il manoscritto che descrive le sue esperienze. Egli s'era rifiutato di mostrarle ad alcuna persona mentre era in vita, memore della passata esperienza e timoroso di non essere ancora creduto e considerato un folle.

Il libro, *The Smoky God* che descrive lo straordinario viaggio di Olaf Jansen nell'interno vuoto della terra è stato pubblicato nel 1908. Vi si racconta della gente che dimora nelle viscere della terra, che Olaf e il padre avevano incontrato nel corso del loro viaggio e di cui avevano appreso la lingua. Egli afferma che gli abitanti sotterranei vivono dai 400 agli 800 anni e possiedono un altissimo livello scientifico. Essi sono in grado di trasmettersi il pensiero l'un l'altro, utilizzando certi tipi di radiazioni; inoltre dispongono di fonti di energia ancora più potenti dell'elettricità. Essi sono gli artefici di quelli che noi chiamiamo dischi volanti, la cui propulsione si basa su una forza superiore, ricavata dall'elettromagnetismo dell'atmosfera. La loro statura è di tre metri e passa. È degno di nota il fatto che questo racconto della visita all'interno della terra corrisponde al-

l'altro descritto prima, sebbene entrambi i viaggi siano stati fatti in maniera del tutto indipendente l'uno dall'altro. La statura gigantesca degli uomini sotterranei corrisponde, inoltre, alle grandi dimensioni della vita animale dell'interno del pianeta, come è stato osservato dall'ammiraglio Byrd, il quale, nel corso della sua traversata di 1.700 miglia oltre il polo Nord, aveva osservato uno strano animale simile a un mammut preistorico. Nelle pagine seguenti esporremo la teoria di Marshall Gardner, secondo la quale i mammut ritrovati seppelliti nel ghiaccio, anziché animali preistorici, sono in realtà enormi animali che vivono attualmente all'interno della terra, i quali sono stati trasportati in superficie dalle correnti dei fiumi e congelati assieme all'acqua che li aveva trascinati.



## CAPITOLO II

## LA TERRA CAVA

Prima che Colombo scoprisse l'America, credere nell'esistenza di un Nuovo Mondo oltre l'Atlantico, nella forma del continente occidentale, era considerato il sogno di un folle.

Analogamente pazzo appare oggi il credere nell'esistenza di un Nuovo Mondo, un Mondo Sotterraneo nell'interno vuoto della terra. Un mondo che per l'umanità di oggi è sconosciuto, così come quello scoperto da Colombo lo era per gli europei del passato. Eppure non v'è ragione alcuna per cui non debba essere, anch'esso, scoperto e perché non se ne debba provare la reale esistenza.

Arnoldo de Azevedo, nella sua *Geografia fisica*, a proposito del misterioso mondo sotterraneo del quale gli scienziati non conoscono più di qualche chilometro in profondità e sul quale elaborano solamente teorie, ipotesi e congetture valide solo a camuffare la loro ignoranza, ha scritto:

« Sotto ai nostri piedi si estende un'immensa regione il cui raggio è di 6.290 chilometri; essa è *completamen-*

*te sconosciuta* e rappresenta una sfida alla presunzione di competenza degli scienziati. »

Questa affermazione è esatta. Fino ad oggi gli scienziati sono riusciti soltanto a penetrare qualche miglio sotto terra; di quello che sta sotto non sanno nulla; tutto si riduce a congetture e supposizioni. La maggior parte delle teorie comunemente ammesse e delle convinzioni riguardanti l'interno della terra non poggiano su alcuna base scientifica; credere ancora che il centro della terra sia costituito da un nucleo incandescente di metalli allo stato di fusione sembra ispirarsi alla vecchia idea religiosa di un inferno sotterraneo. Le convinzioni scientifiche, al pari di quelle religiose, non riescono ancora a basarsi su prove positive. Entrambe sono delle mere supposizioni senza alcunché che le dimostri.

L'idea di una terra con un nucleo di fuoco è originata probabilmente dal fatto che più si penetra dentro di essa più la temperatura aumenta. Ma dedurre che tale incremento di temperatura si elevi a misura che ci si avvicina al centro della terra, è una supposizione molto arrischiata. Mancano assolutamente le prove che avvalorino una simile convinzione. È invece molto più probabile che l'accrescimento di temperatura continui soltanto sino a un certo livello, dove le eruzioni vulcaniche e le scosse telluriche hanno origine: origine dovuta all'esistenza in quel punto di numerose sostanze radioattive. Ma, una volta superata la soglia di calore massimo, non c'è motivo di credere che non ci si possa imbattere in zone tanto più fredde, quanto più ci si approssima al centro del nostro globo.

La superficie totale della terra è di 510 milioni di chilometri quadrati, mentre il suo peso è valutato in  $6 \times 10^{21}$  tonnellate. Se la terra fosse veramente una sfera, il suo peso dovrebbe essere molto maggiore. Questa è

una prova ulteriore del fatto che la terra è vuota al suo interno.

Noi siamo convinti, e la nostra concezione si approssima maggiormente alla vera struttura della terra, che la formazione del pianeta abbia avuto il seguente processo: quando la terra era ancora una massa in fusione, la forza centrifuga proiettava all'esterno le sostanze più pesanti; in questa zona periferica si venivano successivamente a formare rocce e metalli, quelli che costituiscono l'attuale crosta terrestre, lasciando così all'interno un vuoto e provocando le aperture polari; ai poli infatti la forza centrifuga era minore e c'era meno tendenza a proiettare all'esterno i materiali; all'equatore tale tendenza era più accentuata, donde la protuberanza originatasi in quest'ultima regione. È stato calcolato che, a causa della rotazione della terra attorno al suo asse nel corso del periodo di formazione del pianeta, le aperture e depressioni polari dovrebbero avere un diametro di circa 1.400 miglia.

Dimostreremo più avanti come una parte della materia incandescente e del fuoco originari abbiano dato luogo alla formazione, nel centro della terra, di una sorta di sole centrale, molto più piccolo, evidentemente, del sole esterno, ma in grado di irradiare luce e di permettere lo sviluppo della vita animale e vegetale. Mostriamo inoltre che l'aurora boreale o la luce diffusa che illumina la regione artica di notte proviene da questo sole centrale, i cui raggi filtrano attraverso l'apertura polare.

Dunque, la terra era originariamente una palla di fuoco e di metalli in fusione; una parte della massa incandescente rimase come nucleo centrale, mentre la forza centrifuga dovuta alla rotazione assiale diede origine a depositi di materiale solido all'esterno, venendo a for-

mare una crosta compatta e lasciando vuoto l'interno; il nucleo centrale ancora incandescente è il sole sotterraneo che dà luce e calore alle piante e alla vita animale e umana.

Il pensatore americano William Reed ha elaborato per primo la teoria della terra vuota con aperture ai poli. Il suo libro, *Phantom of the Poles* (Il fantasma dei poli), pubblicato nel 1906, fornisce per la prima volta una elencazione delle prove scientifiche, fondate sui rapporti degli esploratori artici, a sostegno della sua teoria. Reed ritiene che la crosta terrestre abbia uno spessore di 800 miglia, e che il diametro del vuoto interno del globo sia di 6.400 miglia.

Reed così riassume la sua teoria rivoluzionaria:

*« La terra è vuota. I poli, tanto cercati, sono dei fantasmi. Vi sono delle aperture alle estremità nord e sud. Nell'interno si trovano grandi continenti, oceani, montagne e fiumi. Questo Nuovo Mondo è dotato certamente di vita animale e vegetale ed è probabilmente popolato da razze sconosciute agli abitanti della superficie terrestre. »*

Reed poneva in evidenza che la terra non è una vera sfera, ma è appiattita ai poli, o piuttosto comincia ad appiattirsi man mano ci si avvicini ad essi; in realtà i poli non esistono, poiché alle estremità nord e sud la terra presenta delle aperture; dunque, i poli verrebbero a trovarsi tra cielo e terra, al centro delle concavità polari, in ogni caso non sulla superficie terrestre, come vorrebbero far credere « gli scopritori dei poli ». Reed lo ribadisce: i poli non hanno potuto essere scoperti, per il semplice fatto che in quei punti la terra è vuota; l'esistenza, in corrispondenza dei poli, delle aperture che conducono all'interno della terra fa sì che quei punti ipotetici vengano a collocarsi tra cielo e terra. Quando

gli esploratori ritennero di averli scoperti furono ingannati dallo strano comportamento della bussola nelle massime latitudini nord e sud. Reed afferma che questo è stato il caso di Peary e di Cook, nessuno dei quali, come mostreremo più avanti, raggiunse il polo Nord.

Quando si giunge tra i 70 e i 75 gradi di latitudine, sia nord che sud, la terra comincia a incurvarsi verso l'interno. Il polo viene semplicemente a coincidere con il circolo magnetico che delimita l'apertura polare. Gli esploratori artici sovietici hanno dimostrato che il polo Nord magnetico — che una volta si pensava fosse un punto situato nell'Arcipelago artico — è invece una linea lunga circa mille miglia. Però, come abbiamo già avuto occasione di dire, non si tratta in realtà di una linea retta, bensì di una linea curva che può rappresentarsi come l'anello che contorna l'apertura polare. Quando un esploratore raggiunge tale anello egli giunge al polo Nord magnetico; e non si tratta del polo Nord geografico, anche se l'ago della bussola continua a puntare verso nord dopo averlo sorpassato o ci si illude di pensare di averlo oltrepassato o scoperto; tale errore è provocato dal comportamento della bussola. In realtà, una volta superato il circolo magnetico, gli infiniti punti del polo Nord magnetico, l'ago della bussola punta verso il basso. Il fatto è stato osservato da numerosi osservatori artici i quali, dopo aver superato le massime latitudini, prossime ai 90 gradi, si stupiscono per l'inspiegabile comportamento della bussola la cui tendenza è di puntare in verticale verso l'alto. (Si trovavano, dunque, all'interno dell'apertura polare e la bussola indicava il polo Nord magnetico, vale a dire l'anello che contorna tale apertura.)

La terra ruota attorno al suo asse, il suo movimento è dunque giroscopico, simile a quello di una trottola. Il

polo giroscopico esterno è rappresentato dal circolo magnetico che contorna l'apertura polare. Al di là di questo anello si appiattisce e scende con un pendio graduale verso il suo vuoto interno. Il vero polo (geografico) è l'esatto centro del circolo. È dunque un punto immaginario: chi ha pensato di averlo scoperto e toccato è stato tratto in inganno dal movimento irregolare della bussola in prossimità delle massime latitudini. Ecco il motivo per cui né Cook né Peary, né alcun altro esploratore hanno mai potuto raggiungere, né mai potranno raggiungere i poli Nord e Sud della terra.

Sul numero del marzo 1962 della rivista « Dischi volanti », è apparso un articolo molto interessante sull'argomento. L'articolo è firmato da Ray Palmer, direttore della rivista, il quale ritiene che i dischi volanti giungano sulla terra attraverso le aperture polari. Vi vengono descritte le notevoli scoperte fatte dagli esploratori russi nell'Artico, le quali, assieme alle altre esplorazioni di cui abbiamo già parlato, rappresentano una conferma ulteriore alla teoria secondo cui la terra è vuota e possiede delle aperture in corrispondenza dei poli. L'articolo ha per titolo: *Il polo Nord - modello russo*, e reca il seguente sottotitolo: *Ulteriori testimonianze sulle misteriose terre polari - Duecento anni di esplorazioni hanno spinto i russi verso una nuova concezione del polo rendendo superate tutte le nozioni geografiche finora dominanti - Si hanno prove geografiche indiscutibili!*

Riportiamo alcuni brani dell'articolo di Palmer:

« Molti lettori ricorderanno gli articoli che noi abbiamo a suo tempo pubblicato sul mistero in cui sono avvolte le zone polari della terra. Abbiamo sostenuto che ai poli c'è molto di più di quanto invece mostri un qualsiasi mappamondo. Abbiamo messo in risalto gli

strani voli dell'ammiraglio Byrd "al di là" del polo. Abbiamo accennato all'eccessivo peso dato dai militari alle mappe esistenti. Abbiamo avanzato l'idea che la terra sia vuota e possieda ai poli delle gigantesche aperture, della cui esistenza non mancano le prove. Abbiamo sottolineato la segretezza e l'ambiguità esistenti intorno alle questioni dell'Artico e dell'Antartico. Abbiamo inoltre formulato l'ipotesi che i dischi volanti provengano da queste regioni misteriose o dall'interno della terra



IL POLO NORD MAGNETICO. Recenti ricerche hanno dimostrato che il polo Nord magnetico, che una volta si pensava fosse realmente un punto dell'Arcipelago Artico, si estende dal Bacino polare alla penisola siberiana di Taimyr. Le linee dell'illustrazione rappresentano i meridiani magnetici. (La più recente concezione scientifica del polo Nord, sulla base delle ricerche degli scienziati russi.)

«Una delle cose su cui abbiamo insistito maggiormente è che nessuno è ancora giunto al polo Nord, che ogni pretesa di averlo raggiunto è falsa: perché il polo non è un "punto" e non può essere "raggiunto", nell'accezione corrente del termine.

«Abbiamo messo in discussione le affermazioni di quei piloti militari e civili che pretendono di sorvolare "quotidianamente" il polo Nord. Abbiamo rilevato come, in questi casi, intervenga una manovra standard che impedisce agli aerei di "oltrepassare" il polo, incrociandolo. [Cioè, penetrando nell'apertura polare, il che non significa che gli aerei non possano giungere fino ad essa *N.d.A.*] Infatti le difficoltà di navigazione non possono essere risolte dalle bussole concesse normalmente in dotazione; quindi un aviatore che abbia "perduto" l'orientamento (la cui bussola, cioè, non funziona come dovrebbe), per poter ritrovare la rotta, segue una direzione qualunque, finché la bussola non riprende a funzionare. Per quanto riguarda le compagnie aeree commerciali, il cui vanto pubblicitario è di sorvolare il polo ben due volte al giorno, c'è da dire che esse semplicemente accorciano la verità di 2.300 miglia! [I loro aerei toccano soltanto il circolo magnetico in corrispondenza dell'apertura polare, dove la bussola segna il nord assoluto; però, come abbiamo già spiegato, non « toccano » il polo, essendo questo il centro del circolo magnetico. *N.d.A.*]

«I documenti di centinaia di anni degli archivi russi forniscono una storia dell'esplorazione artica che, tra l'altro, dimostra il nostro problema più importante: cioè, che il polo Nord magnetico non è un punto, bensì una "linea" (così deducono i russi) lunga all'incirca mille miglia. Noi riteniamo che quella deduzione non è corretta, trattandosi non proprio di una linea, bensì



di un circolo. Ma non trovando sul mappamondo uno spazio dove collocarlo, i russi sono stati costretti a limitare le loro osservazioni a una visione bidimensionale. Il risultato è stato che hanno schiacciato il cerchio, ricavandone così una linea. Vorremmo ora riassumere questo punto particolare dell'esplorazione russa, il quale va ben oltre il semplice problema del geomagnetismo.

« Ecco cosa affermano i russi.

« Nelle massime latitudini, i navigatori sono sempre stati tratti in inganno dal bizzarro comportamento delle loro bussole magnetiche; la spiegazione di ciò veniva ricercata nelle apparenti irregolarità ed asimmetrie del campo magnetico terrestre. Sono state tempestivamente tracciate delle carte magnetiche basate su questo assunto e sull'allegria ipotesi che il polo Nord magnetico fosse un punto ben definibile. Ci si poteva, dunque, attendere che l'ago calamitato, il quale inclina tanto più rapidamente quanto più ci si approssima al polo magnetico, avrebbe puntato verso il basso, totalmente o quasi totalmente, una volta toccato il polo magnetico stesso. Ora, i dati forniti da molte spedizioni, sovietiche e non, mostrano che l'ago calamitato punta diritto verso il basso su tutta una lunghissima distanza, che va da un punto a nord-ovest della penisola di Taimyr a un altro punto dell'arcipelago artico. Tale scoperta, sulle prime, fece nascere l'ipotesi che ci fosse un secondo polo Nord magnetico, approssimativamente localizzato sull'86° grado di longitudine est. Un'osservazione più minuziosa ha fatto sì che ci si sbarazzasse di questa ipotesi. Oggi, la carta del campo magnetico mostra i meridiani magnetici in un groviglio di linee che si assiepano a partire dal polo Nord magnetico nell'arcipelago artico fino alla Siberia.

« Dunque, il polo Nord magnetico, che una volta si

*riteneva fosse un punto reale dell'arcipelago artico, si estende dal Bacino polare alla penisola siberiana di Taimyr.*

« Il "polo", nell'accezione di polo magnetico, è una zona molto estesa che attraversa il Bacino polare da un continente all'altro... Si tratta di una linea lunga oltre mille miglia. [Non un punto nell'estremo nord, ma, secondo noi, l'anello che delimita l'apertura polare che conduce nell'interno vuoto della terra, attraverso la quale passò l'ammiraglio Byrd, lasciandosi alle spalle i ghiacci eterni e venendo a contatto con un clima più caldo. N.d.A.] Così, quando l'ammiraglio Peary (od altri esploratori artici che hanno adoperato bussole magnetiche) afferma di aver "raggiunto" il polo, dice delle cose molto vaghe. Egli può soltanto affermare di aver raggiunto un qualunque punto su un'area di 2.000 miglia (l'anello magnetico intorno all'apertura polare), dove l'ago calamitato della sua bussola puntava diritto verso il basso. Un notevole successo, certo, ma non "la scoperta del polo".

« Dal momento che, oltre alla bussola magnetica, gli altri sistemi di orientamento, compresa la bussola giroscopica e la guida automatica, presentano gli stessi inconvenienti di incertezza di determinazione, ci sentiamo di affermare che *nessuno ha mai raggiunto il polo*, non solo, ma che non c'è nessun "polo" da raggiungere.

« I teorici, imbarazzati e incapaci di una spiegazione sullo strano comportamento della bussola nel Bacino polare, si volsero a considerare lo spazio, gli strati superiori dell'atmosfera e perfino il sole. Dunque, il polo venne considerato come "l'interazione tra il campo magnetico terrestre e le particelle elettromagnetiche emesse dal sole".

« Più significativi sono i riferimenti ai cartografi del

passato, le cui mappe vengono ora considerate "oscuri grovigli della fantasia scambiati per masse di terra". La marina, per fare un esempio, si stringe nelle spalle quando l'esercito afferma che le sue montagne "scomparse" non sono mai esistite, per il fatto che l'esercito, continuando a basarsi confusamente su un polo magnetico che "non esiste affatto", non riuscirà mai a scoprirle. Ci accorgiamo adesso che sono state "scoperte" nuove terre e che le vecchie mappe sono da gettar via, dal momento che quelle disegnate su di esse non esistono affatto. [Confusione dovuta all'azione irregolare della bussola nell'estremo nord; infatti il polo Nord magnetico non è un punto, come finora è stato immaginato dai cartografi, bensì il circolo di cui abbiamo parlato. N.d.A.]

« Questo ci porta all'argomento delle "terre misteriose" che si estendono nelle zone polari, che non è possibile collocare sul nostro mappamondo senza sovrapporle in maniera impossibile... E in queste terre che potrebbero aver origine i dischi volanti? »

È risaputo che i poli magnetici Nord e Sud non coincidono con i poli geografici, la qual cosa *dovrebbe* invece avvenire se la terra fosse una sfera solida, convessa alle sue estremità. La ragione di tale non coincidenza risiede nel fatto che il polo magnetico si situa lungo l'anello che circonda l'apertura polare, mentre quello geografico è al centro di quest'ultima, tra cielo e terra, non già sulla superficie solida. Tuttavia, come avremo modo di vedere, il vero polo magnetico non risiede neppure sull'anello polare, ma si trova al centro della crosta terrestre, che dovrebbe essere a circa 400 miglia sotto la superficie. Per questa ragione, l'ago calamitato continua ancora a puntare verticalmente verso il basso, anche dopo aver oltrepassato l'anello ed essere penetrato nel-

l'apertura polare. Soltanto dopo aver superato il centro di questa depressione l'ago calamitato dovrebbe dirigersi verso l'alto, anziché verso il basso; ma in entrambi i casi, dopo aver raggiunto l'anello dell'apertura polare, la bussola non funziona più orizzontalmente, come prima, ma verticalmente. La cosa ha messo in imbarazzo tutti gli esploratori artici che abbiano raggiunto alte latitudini.

L'unica spiegazione soddisfacente è ammettere che la terra è vuota, aperta alle sue estremità, con il polo magnetico e il centro di gravità in mezzo alla crosta terrestre, non già nel centro geometrico del pianeta. Ne consegue che l'acqua degli oceani all'interno della terra, aderisce alle sue pareti interne, così come accade all'esterno.

Per concludere questo argomento, possiamo dire che il polo magnetico ed il centro di gravità si situano nel centro del circolo che delimita l'apertura polare, a circa 400 miglia al di sotto della superficie terrestre.

A sostegno della tesi che abbiamo esposto, Palmer fa rilevare ancora quanto segue:

Tra i due poli magnetici scorrono i meridiani magnetici. Contrariamente ai meridiani geografici, quelli magnetici si anodano attorno alla terra da est ad ovest e viceversa. Lo scarto esistente tra il meridiano geografico, cioè la vera indicazione nord o sud, e la direzione indicata dalla bussola, cioè il meridiano magnetico del luogo, si chiama declinazione. La prima osservazione fatta a Londra nel 1580 fece registrare una declinazione di 11 gradi ad est. Nel 1815 la declinazione raggiunse i 24,3 gradi ad ovest. Il che comporta una differenza di ben 35,3 gradi in 235 anni, equivalente ad uno spostamento lineare di 2.118 miglia. Tracciamo ora un certo cerchio intorno al polo, che abbia



un raggio di 1.059 miglia, ossia un diametro di 2.118 miglia, che verrebbe a rappresentare la distanza tra due punti diametralmente opposti del circolo che delimita l'apertura polare, lungo il cui contorno si è spostato il polo magnetico nel corso dei 235 anni di cui parlavamo sopra. Da queste cifre appare chiara la difficoltà della coincidenza tra polo magnetico e geografico. Il polo geografico si situa nello spazio, sul prolungamento immaginario dell'asse di rotazione della terra — asse che passa per il centro dell'apertura polare: come abbiano fatto gli esploratori a « scoprirlo » sulla superficie solida, certo non si capisce!

Secondo Marshall Gardner, il bordo dell'apertura polare, sul quale corre il vero polo magnetico, è un cerchio con un diametro di 1.400 miglia. Si tratta dunque di un cerchio talmente esteso che, allorché gli esploratori, la qual cosa è avvenuta più volte, vi penetrano, la pendenza è così graduale da far sì che essi non si accorgano di penetrare in una concavità del pianeta. Il polo magnetico può essere, dunque, un qualsiasi punto del contorno dell'apertura polare. A questo proposito, Palmer scrive:

« Il punto focale, in altri termini l'effettiva localizzazione del polo magnetico, si situa di volta in volta su una precisa porzione della circonferenza polare, sulla quale si sposta progressivamente, descrivendo un'orbita completa circa ogni 235 anni. Risulta quindi che il polo "viaggia" approssimativamente alla velocità di 18 miglia all'anno.

« Si possono effettuare quotidianamente voli militari e civili "sopra il polo", senza per questo fornire la benché minima prova dell'esistenza della grande apertura che dà sull'interno della terra. Questo perché quei voli circoscrivono l'apertura polare, qualunque proce-

dimento di navigazione essi adoperino. L'errore in cui i piloti incorrono è quello di ritenere di sorvolare un PUNTO, e non invece una CIRCONFERENZA. Essi giungono ad un punto qualunque della circonferenza, ma senza mai varcarla, poiché, come abbiamo già visto, deviano rispetto alla curvatura naturale per volare in linea dritta. »

Se la terra fosse veramente una sfera, con due poli a ciascuna estremità del suo asse, trattandosi di un magnete, i suoi poli magnetici dovrebbero coincidere con quelli geografici. La teoria della terra solida non consente dunque la comprensione dei fenomeni magnetici; l'unica spiegazione possibile risiede nella teoria da noi sostenuta: esistono delle aperture polari e i poli magnetici si situano sui loro contorni circolari, anziché su un punto fisso.

Palmer riferisce un'affermazione fatta da esploratori artici russi che ci sembra significativa: « L'esplorazione e la ricerca hanno messo in luce che una grande estensione di superficie terrestre, e corrispondentemente una *larga zona di ignoto*, potrebbero essere incluse nei prossimi anni nell'ambito delle conoscenze dell'uomo. »

Queste parole riecheggiano straordinariamente quelle con cui l'ammiraglio Byrd si riferiva alla regione artica come al « centro del Grande Ignoto ». Che i russi conoscessero la scoperta di « un grande territorio » al di là del polo compiuta da Byrd?

Palmer così commenta la dichiarazione russa:

« È un'affermazione veramente stupefacente. Riflettiamo sul suo significato reale. Essa vuol dire che, non solo l'esplorazione, ma anche la "ricerca" hanno mostrato che una grande estensione di superficie terrestre, E CORRISPONDENTEMENTE una larga zona di IGNOTO, potrebbero essere incluse nei prossimi anni nel-

l'ambito delle CONOSCENZE dell'uomo. In parole povere, oltre alle zone che possiamo comprendere e conoscere attraverso l'esplorazione, vi è un vasto campo di ignoto che potremmo annoverare nella conoscenza umana per mezzo della ricerca.

« Proprio così: un'area di IGNOTO e forse anche al di là della attuale CAPACITÀ DI COMPrensIONE, ma che POTREMMO scoprire e comprendere negli anni avvenire attraverso la ricerca.

« In altre affermazioni i russi pongono l'accento sulle "prospettive di sviluppo" del Bacino polare. Tale Bacino, stando alle concezioni dominanti, non è altro che un oceano di ghiaccio. Quali prospettive di sviluppo? Cubetti di ghiaccio per i nostri *drink*? No, no di certo. Ci devono essere possibilità ben più allettanti, le possibilità racchiuse in un enorme territorio sconosciuto tutto ancora da scoprire e sviluppare. »

Palmer cita ancora i russi:

« Ancora trent'anni fa, più della metà della superficie del Bacino polare era inesplorata, fino a 15 anni addietro il suo 16 per cento rimaneva ancora *terra incognita*. Oggi, per quanto possa spiacciare ai giovani geografi, l'estensione degli spazi bianchi sulla carta del Bacino polare è stata ridotta a quasi niente. Ciononostante, con disappunto dei vecchi esploratori e con comprensibile gioia dei più giovani, ci sono ancora spazi vuoti da riempire, non nell'Artico, ma altrove. L'oceano, l'aria e la ionosfera conservano ancora molti dei loro misteri. »

Ecco il commento di Palmer:

« Apprendiamo che gli spazi bianchi sulla carta del Bacino polare sono stati ridotti pressoché a nulla. Nelle ultime righe leggiamo però che ne esistono ancora, non nell'Artico, ma ALTROVE. Qual altro dove?

L'oceano, l'aria e la ionosfera, dicono, conservano ancora molti dei loro misteri. Se poi consideriamo l'oceano, nella sua estensione SCONOSCIUTA, esistono distese di terra che sono ben al di là, non solo della nostra capacità di tracciarle sulle mappe, ma oltre la nostra capacità di comprensione.

« Potremmo dire che si tratta di affermazioni a doppio senso. Potremmo anche dire che il segreto viene mantenuto. Ma non lo diremo, perché nessuna delle due cose è vera. Sono parole IMPROVVISATE, il solo genere di discorso che ci si può aspettare da chi cerca di dire qualcosa, ma non può perché esso è ancora al di là della propria capacità di comprensione. Affermare in termini perentori che esistono vaste estensioni di terra all'interno di una zona generalmente considerata un "punto", equivale a lanciare una sfida, ma bisogna addurre prove e documentazioni. Chi lancia una siffatta sfida e non è in grado di provarla si riduce a navigare nel fantastico e nel misterioso.

« Sta agli oppositori della teoria di una "terra misteriosa al polo" dimostrare che essa è falsa; sta a loro dimostrare la veridicità delle proprie tesi — ma ad esse sono stati assestati dei colpi definitivi dagli scienziati ed esploratori delle due massime potenze mondiali. Quello che abbiamo esposto non è una teoria, bensì il risultato complessivo di centinaia d'anni di esplorazioni, al cui culmine si situa l'anno geografico che ha portato alla luce "la nuova concezione del geomagnetismo nel Bacino polare".

« Il mistero alla fine viene alla ribalta e gli schermatori sono costretti al silenzio. Lavoriamo dunque insieme a districare questo groviglio, certi di compiere un'opera importante per l'umanità. Che cosa c'è realmente ai poli della terra? Quali nuove frontiere ci dischiude questo

incognito che non riusciamo ancora ad afferrare? Può ben darsi che la conquista dello spazio sia assai meno importante dell'esplorazione del nostro misterioso pianeta, che ora improvvisamente ci appare come un "vasto regno", di gran lunga più grande di quanto avessimo mai immaginato. »

La teoria della terra vuota e aperta ai poli è stata presentata per la prima volta da William Reed nel suo libro, *Phantom of the Poles*, apparso nel 1906. Quattordici anni dopo, un altro scrittore americano, Marshall B. Gardner, pubblicò un libro intitolato: *A Journey to the Earth's Interior or Have The Poles Really Been Discovered?* Sembra che egli non conoscesse il libro di Reed: almeno non lo cita nella sua bibliografia, che, d'altra parte, è molto estesa e include le più importanti opere sull'esplorazione dell'Artico, delle quali riferisce a sostegno della sua opinione.

Sia per Gardner che per Reed la terra è vuota ed aperta ai poli; il primo però, a differenza del secondo, ritiene che nell'interno esista un sole centrale, fonte dell'aurora boreale.

Nei disegni che illustrano il suo volume, Gardner presenta la terra con una apertura circolare ai poli; l'acqua dell'oceano che passa attraverso le aperture aderisce alla crosta solida, sia interna che esterna, dal momento che il centro di gravità della terra, secondo la sua teoria, si situa nel mezzo di questa parte solida, non nel suo interno vuoto. Ne consegue che, se una nave oltrepassasse l'apertura polare e si dirigesse verso l'interno, continuerebbe a navigare in una posizione rovesciata sulla parete interna: proprio come gli abitanti della superficie terrestre, durante la notte, vengono trattiene al suolo dalla forza gravitazionale.

L'opera di Gardner è attualmente esaurita. È un li-

bro molto raro, cui sembra sia toccata la sorte di altri scritti del genere. Il suo messaggio è stato perduto e dimenticato dal mondo odierno. Il libro contiene molte illustrazioni e diagrammi interessanti.

Citiamo alcune didascalie delle riproduzioni (alcune delle quali sono state inserite in questo volume).

1. « Sezione della terra attraverso le aperture polari e ad angolo retto rispetto all'equatore. Essa mostra chiaramente il sole centrale e i continenti e mari interni. Riproduzione di un modello operativo costruito da Gardner nel 1912.

2. « La terra vista dallo spazio. Si potrebbe vedere l'apertura polare che conduce all'interno del pianeta, che è vuoto, con al centro un sole, e non ripiena di magma incandescente.

3. « Sezione schematica della terra. Essa è una sfera vuota e possiede due aperture polari e un sole centrale all'interno. Le lettere in alto e in basso indicano le varie fasi di un viaggio immaginario all'interno del pianeta. Al punto "D" scorgiamo i primi bagliori della corona solare. Al punto "E" possiamo vedere interamente il sole centrale. »

La forza di gravità è maggiore sulla curva che va dall'esterno all'interno. Su questa curva, un uomo di 75 chili ne peserebbe verosimilmente 150. Una volta raggiunto l'interno ne peserebbe meno di 40. A causa della forza centrifuga, infatti, perché un corpo si mantenga in equilibrio all'interno di una palla vuota ha bisogno di meno forza di gravità di quanta ne occorra per mantenersi all'esterno.

William Reed afferma che la forza di gravità è massima circa a metà della curva che conduce all'interno della terra, dove si trova il centro di gravità del pianeta. Essa è così forte che l'acqua salata e l'acqua dolce degli

iceberg (che promana, come vedremo più avanti, dall'interno della terra) non si mescolano. Quella salata rimane a parecchi centimetri al di sotto della dolce. Questo consente di attingere acqua potabile dall'Oceano Artico. Come è possibile, all'estremo nord, in pieno mare salato? Come possono gli iceberg essere fatti di acqua dolce e non salata? La sola spiegazione, come sottolineano Reed e Gardner e come vedremo più avanti, sta nel fatto che l'acqua fresca proviene dai fiumi che scorrono nell'interno più caldo della terra; questi, una volta raggiunta la superficie esterna più fredda, congelano immediatamente, trasformandosi in iceberg. Successivamente gli iceberg si spezzano e confluiscono nel mare, producendo quelle strane ondate che sono state osservate dagli stupefatti esploratori artici.

Secondo Reed e Gardner la temperatura interna del pianeta è molto più costante rispetto alla superficie: più calda d'inverno e più fresca d'estate. Vi si verificano cadute di pioggia più abbondanti rispetto alla superficie esterna, ma non si ha freddo a sufficienza perché nevi-chi. È un clima subtropicale ideale: senza il caldo oppressivo dei tropici e senza le ondate di freddo della zona temperata. I due scrittori asseriscono, inoltre, che l'apertura polare nord è maggiore di quella sud. Affermano ancora che, una volta superata la Barriera di Ghiaccio dei Mammut (*Mammoth Ice Barrier*), che permette l'accesso alla terra oltre il polo dal clima più caldo — quella su cui volò l'ammiraglio Byrd — si giunge a una Terra di Paradiso.

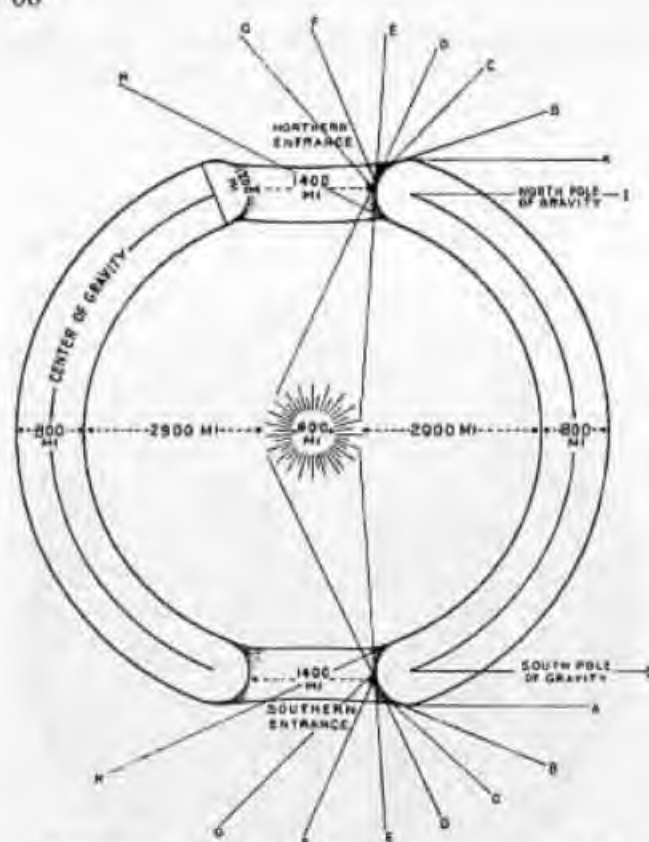
La curva dell'apertura polare è circondata da un altro anello di ghiaccio: la *Grande e compatta banchisa di ghiaccio di acqua dolce* o semplicemente *Barriera di Ghiaccio*, ed è qui che hanno origine gli iceberg. La loro formazione avviene nei mesi invernali attraverso l'acqua

dolce che sgorga dal di dentro della terra. Nel corso dell'inverno, dalle aperture polari si riversano all'esterno milioni e milioni di metri cubi di acqua dolce, per congelarsi all'imbocco e dar vita a montagne di ghiaccio, la cui presenza non sarebbe spiegabile se la terra fosse una sfera solida. D'estate, da questa banchisa si distaccano e si riversano sulla superficie esterna immensi ice-



Come apparirebbe la terra se vista dallo spazio. Si potrebbe vedere l'apertura del polo Nord che conduce all'interno del pianeta, che è vuoto, con al centro un sole, e non ripiena di magma incandescente. (Riprodotta da *Viaggio all'interno della terra*, ovvero, i poli sono stati veramente scoperti? di Marshall Gardner, Aurora, Illinois, 1920.)





Sezione schematica della terra. Essa è una sfera vuota e possiede due aperture polari e un sole centrale all'interno. Le lettere in alto e in basso indicano le varie fasi di un viaggio immaginario all'interno del pianeta. Al punto 'D' scorgiamo i primi bagliori della corona solare. Al punto 'E' possiamo vedere interamente il sole centrale. (Riprodotta da *A Journey*, ecc. di Marshall Gardner, cit.). Northern entrance: entrata nord; North Pole of gravity: Polo Nord di gravità; South Pole of gravity: Polo Sud di gravità; Southern entrance: entrata Sud; Center of gravity: Centro di gravità.

berg, lunghi talvolta migliaia di metri. Essi sono costituiti da acqua dolce, allorquando ai poli dovrebbe esistere soltanto acqua salata. Stando così le cose, non rimane altra spiegazione: l'acqua dolce promana necessariamente dall'interno della terra.

All'interno di questi iceberg, sono stati scoperti, in perfetto stato di conservazione, mammut ed altri giganteschi animali tropicali, ritenuti di origine preistorica poiché mai visti prima sulla superficie terrestre. Nello stomaco e nella bocca di alcuni di questi animali è stata ancora ritrovata erba, segno che erano stati improvvisamente congelati. La spiegazione che viene comunemente data è la seguente: essi sono animali preistorici che vivevano nella regione artica quando questa godeva di un clima tropicale; ora, all'inizio del periodo glaciale, l'Artico fu trasformato improvvisamente in zona glaciale, così che gli animali si ritrovarono ibernati prima che potessero fuggire verso il sud. Allo stesso modo si tenta di spiegare le grandi riserve di avorio d'elefante scoperte in Siberia.

Gardner, però, formula una teoria completamente differente, che sarà più tardi confermata dalla scoperta di un animale simile ad un enorme mammut, fatta dall'ammiraglio Byrd nel corso del suo volo sulla « terra oltre il polo ». Gardner afferma che i mammut sono in effetti animali che attualmente abitano all'interno della terra. Alcuni di essi vengono trascinati alla superficie dai fiumi sotterranei e assieme a questi ghiacciati e seppelliti per sempre non appena varcata la barriera polare.

In Siberia, lungo il fiume Lena, sono state ritrovate, sul suolo o sottoterra, le ossa e le zanne di migliaia di mammut e mastodonti. L'opinione scientifica è unanime nel ritenere che si tratti di resti preistorici di mam-

mut vissuti circa 20.000 anni fa e distrutti nel corso di una catastrofe misteriosa, la cosiddetta ultima era glaciale.

È stato un pescatore siberiano, vissuto a Tongoose, di nome Schumachoff, a scoprire per primo un mammut intero congelato in un blocco trasparente di ghiaccio. Spezzato il blocco di ghiaccio a colpi di ascia, staccò le gigantesche zanne, abbandonando la carcassa di carne fresca ai lupi. A prendere visione dell'animale, fu inviata successivamente una spedizione e oggi si può vedere il suo scheletro al Museo di storia naturale di Leningrado.

Alcuni esploratori polari fanno menzione dell'esistenza nell'estremo nord non solo di una fauna animale, ma anche di una vegetazione. Molti animali, ad esempio il bue muschiato, in inverno migrano verso il nord; la cosa è strana e si spiegherebbe solo se vi trovassero un clima più mite. Alcuni esploratori artici hanno visto orsi dirigersi verso nord, verso una regione dove non dovrebbero poter trovare cibo, a meno che non si dirigessero verso l'apertura polare da cui si accede in una zona più calda. A nord dell'80° parallelo sono state viste anche volpi che si dirigevano ancora più a nord, ed apparivano ben nutrite. Gli esploratori artici concordano tutti, senza eccezione, sul fatto che *più a nord si va, al di sopra di una certa latitudine, più caldo si incontra*. Invariabilmente, un vento proveniente da nord rende la temperatura più calda. Sono state trovate anche delle conifere sospinte a terra dalla corrente proveniente da nord.

Nell'estremo nord sono state osservate farfalle ed api e perfino zanzare, nonché varietà sconosciute di fiori. Si sono pure visti uccelli, rassomiglianti al beccaccino, ma non appartenenti ad alcuna specie animale conosciu-

ta, che venivano dal nord e ritornavano verso nord. C'è una zona dell'estremo nord dove abbondano le lepri, anche se non c'è vegetazione, ma soltanto detriti vegetali sospinti a riva dalle correnti d'acqua provenienti dall'estremo settentrione.

Certe tribù eschimesi hanno lasciato indelebili tracce della loro migrazione verso nord. Gli eschimesi meridionali parlano delle tribù che vivono nell'estremo nord e immaginano che i loro antenati provenissero da una terra meravigliosa situata nell'estremo nord.

In Nuova Zelanda e nell'estremo Sud dell'America sono state trovate flora e fauna identiche che certo non potevano emigrare da uno di questi posti all'altro. L'unica spiegazione plausibile è che essi provengano da una comune madreterra: il continente antartico. Eppure, come potrebbero provenire da quel continente che non è altro se non un deserto di ghiaccio, dove soltanto i pinguini sembra riescano a sopravvivere? « Soltanto la "terra misteriosa" dell'ammiraglio Byrd può fornire una spiegazione a questi fatti ed emigrazioni incomprensibili », conclude Palmer.

Molti esploratori artici, dopo aver raggiunto la cintura di ghiaccio intorno alla curva che conduce verso l'interno della terra, hanno proseguito diritto verso nord fino a oltrepassare quella barriera. Sono stati in molti a penetrare nell'apertura polare, però senza rendersene conto e continuando a credere di trovarsi sulla superficie esterna. Fatto sta che l'apertura è così grande che non ci si può rendere conto della differenza, fatta eccezione per il sole che si leva più tardi e tramonta più presto, essendo i suoi raggi occultati dal muro di ghiaccio. Questo è stato osservato da molti esploratori. Ricordiamo che, secondo Gardner, l'apertura polare dovrebbe avere un diametro di 1.400 miglia.

Gli esploratori che sono penetrati dentro la terra, si sono trovati alle prese con un Nuovo Mondo, dove hanno dovuto affrontare problemi che non si aspettavano. L'ago calamitato della bussola cominciava a declinare in verticale, anziché in orizzontale come era avvenuto fino ad allora: questo perché il vero polo magnetico si situa a metà della curva che dall'esterno conduce all'interno della terra. Più avanzavano verso nord e più caldo faceva. Il ghiaccio delle regioni artiche più meridionali scompariva, sostituito dal mare aperto. (L'ammiraglio Byrd aveva notato una totale mancanza di ghiaccio o di neve sulle 1.700 miglia di « terra oltre il polo » da lui sorvolate.) Più si va verso nord, più il clima diventa caldo, più la temperatura diventa mite e piacevole. Talvolta il vento trasportava una polvere insopportabile, ed alcuni esploratori, Nansen ad esempio, hanno dovuto far marcia indietro. Da dove poteva provenire questa polvere in una distesa di ghiaccio? Reed e Gardner ne attribuiscono l'origine a vulcani situati all'interno della apertura polare. Non ci si può certo aspettare dei vulcani nell'Artico, a meno che non si trovino dentro la apertura polare.

Il 3 agosto 1894, il dottor Fridtjof Nansen, esploratore artico, si sorprende dell'esistenza nell'estremo nord di una temperatura più calda e di aver scoperto tracce di volpi. In quel momento si trovava probabilmente dentro l'apertura polare. La sua bussola aveva cessato completamente di funzionare ed egli non sapeva più dove si trovasse. Più avanzava dentro l'apertura, più diventava caldo. Per tema di perdersi ritornò sui propri passi. Se si fosse ulteriormente inoltrato, avrebbe potuto vedere gli uccelli tropicali osservati da altri esploratori, come pure altri animali sconosciuti sulla superficie terrestre, ed avrebbe potuto vedere anche il mammut

scorto dall'ammiraglio Byrd dall'alto durante la sua transvolata artica di 1.700 miglia.

Scrivete Ray Palmer:

« Contrariamente alle aspettative, il bue muschiato, nel periodo invernale, emigra verso nord. Da esploratori artici sono stati osservati orsi che si dirigevano a nord, in una zona dove non dovrebbero poter trovare cibo. Oltre l'80° parallelo sono state anche notate volpi che si dirigevano ancora più a nord, ed apparivano ben nutrite. Gli esploratori concordano unanimemente che più a nord ci si dirige, più il clima diventa caldo. Invariabilmente un vento proveniente da nord rende più calda la temperatura. Sono state trovate delle conifere sospinte a riva dalle correnti del nord. Farfalle e api sono state osservate sempre all'estremo nord, ma mai qualche centinaio di miglia più a sud, ad esempio, senza che mai raggiungessero le zone del Canada e dell'Alaska più adatte alla loro vita.

« Sono state trovate varietà di fiori sconosciute; uccelli rassomiglianti al beccaccino, ma non appartenenti ad alcuna specie animale nota, provenienti da nord e diretti a nord. C'è una zona dell'estremo nord dove abbondano le lepri, anche se non c'è vegetazione, ma solo detriti vegetali sospinti a riva dalle correnti marine provenienti dall'estremo settentrione. Certe tribù eschimesi hanno lasciato indelebili tracce della loro migrazione verso nord. Gli stessi eschimesi meridionali parlano di tribù che vivono nell'estremo nord.

« Il gabbiano di Ross,\* comune a Point Barrow, in ottobre migra verso nord. Soltanto la «terra misteriosa» dell'ammiraglio Byrd può fornire una spiegazione a questi fatti ed emigrazioni incomprensibili. »

\* Dal nome di Sir James Clark Ross, esploratore artico. (N d T)

La leggenda scandinava di una terra meravigliosa situata nell'estremo nord, chiamata « Ultima Thule » e comunemente confusa con la Groenlandia, significativamente anticipa, secoli prima del volo di Byrd, l'esistenza al limite estremo settentrionale del nostro globo di una terra senza ghiaccio.

Scrive Palmer:

« La leggenda scandinava di un paese delle meraviglie (chiamato "Ultima Thule" ed abitualmente scambiato con la Groenlandia), analizzata attentamente, appare significativa per la sua forte rassomiglianza con la terra vista da Byrd e per la sua dislocazione nell'estremo nord. Scambiare la Groenlandia con l'Ultima Thule significa trovarsi di fronte alla contraddizione della calotta glaciale groenlandese che riempie l'intero bacino della Groenlandia per una profondità di oltre 3.000 metri. L'Ultima Thule della leggenda scandinava è la stessa terra misteriosa dell'ammiraglio Byrd? »

« Il mistero riguarda anche l'Antartico. Il suo aspetto più insolubile è di ordine biologico: certi territori neozelandesi e sudamericani hanno fauna e flora identiche; ora tale identità non può essere spiegata con migrazioni da uno di questi paesi verso l'altro, ma piuttosto andrebbe ricercata in una madrepatria comune. Questa comune patria di origine è il continente antartico. Più conosciuto a livello popolare è il caso del vascello "Gladys", comandato da F.B. Hatfield. Nel 1893 la nave navigava a 43 gradi sud e a 33 gradi ovest. Da questa posizione fu osservato un iceberg: al suo interno si potevano notare una grande quantità di sabbia e di terra, una sorta di pista battuta, un rifugio ricavato in un angolo riparato e, infine, i corpi di cinque uomini morti che giacevano in differenti parti dell'iceberg. Le cattive

condizioni meteorologiche impedirono qualsiasi tentativo di ulteriore indagine.

« È opinione unanime degli scienziati che caratteristica dell'Antartico sarebbe l'assenza di gruppi umani. L'inchiesta sulla vicenda del "Gladys" appurò che, in quel periodo, nell'Antartico non si era dispersa alcuna nave, quindi i corpi dentro l'iceberg non potevano essere di marinai naufragati. Che quegli uomini morti nell'iceberg provenissero da "quella misteriosa terra oltre il polo" scoperta dalla spedizione Byrd? Che si fossero avventurati fuori della loro terra calda e abitabile e si fossero sperduti nella piattaforma di ghiaccio, perdendovi la vita? Che siano stati infine trascinati in mare su una parte di quel ghiaccio, divenuto iceberg? »

Theodore Fitch, un altro americano che ha scritto a proposito della terra vuota, riferendosi alle barriere di ghiaccio che devono essere varcate per poter penetrare nelle aperture polari che conducono all'interno della terra, si pone la domanda: « Perché non sorvoliamo quelle immense barriere o tracciamo delle strade che conducano all'interno della terra? » Egli non vede perché non debba essere fatto. Evidentemente, come la maggior parte degli americani, ignora totalmente che l'ammiraglio Byrd, alcuni anni prima, aveva sorvolato quelle barriere ed era penetrato in un nuovo territorio. Fitch ritiene che, una volta informata della questione, l'opinione pubblica cercherà di creare in questo nuovo mondo, la cui estensione in terraferma è maggiore di quella della superficie terrestre, un rifugio, un punto di riferimento, scervo dalla caduta radioattiva che avvelena il suolo e i cibi. È più facile raggiungere questo nuovo mondo che mettere piede sulla luna; esso è più importante per noi, dal momento che possiede condizioni ideali per la vita umana e gode di un clima migliore ri-



spetto alla superficie esterna. Fitch lo definisce Paradiso terrestre e ritiene che sia la localizzazione geografica vera del Paradiso, una terra meravigliosa, quella cui si riferiscono i libri sacri di tutti i popoli.

Sembra che i russi stiano seguendo i suggerimenti di Fitch e organizzino flotte di rompighiaccio, alcuni dei quali a propulsione atomica, per esplorare l'estremo nord. Il prossimo passo dei russi sarà quello di ripetere il volo dell'ammiraglio Byrd sulla « terra al di là del polo ».

Fitch ha scritto un libro intitolato *Our Paradise Inside the Earth* (Il Paradiso all'interno della terra) e basato sui lavori di Reed e di Gardner. Tra l'altro nel libro racconta di un capitano di nave che penetrò all'interno della terra, sebbene fosse convinto di dirigersi a nord.

Citiamo dal volume di Fitch:

« William Reed e Marshall Gardner affermano che al di là della barriera di ghiaccio dei mammut deve esserci una terra paradisiaca. Entrambi sono convinti che l'interno della terra è abitato da uomini dalla pelle scura e piccoli di statura. Da essi probabilmente discendono gli eschimesi.

« Molti esploratori hanno navigato diretti a nord e si sono ritrovati sulla curva dell'apertura polare. Nessuno di essi sapeva di trovarsi all'interno della terra. Essi hanno dovuto far fronte a problemi assai diversi da quelli che si aspettavano. Man mano che si spingevano verso nord, i venti diventavano sempre più caldi. Eccettuata qualche ondata di vento che trascinava polvere, la temperatura era generalmente mite e piacevole. A parte gli iceberg il mare non presentava inconvenienti e la navigazione era buona. [Reed e Gardner fanno risalire, come abbiamo già accennato, questa strana polvere, riscón-

trata proprio all'estremo nord, che annerisce la neve su cui si posa, all'attività vulcanica esistente dentro l'apertura polare. Questa sembra l'unica spiegazione plausibile. *N.d.A.*]

« Si sono potuti vedere chilometri e chilometri quadrati di buona e solida terra. Più ci si è spinti a nord, più si è potuto osservare vegetazione con piante grasse, fiori, arbusti e alberi. Un esploratore scrisse che i suoi uomini avevano raccolto otto differenti specie di fiori. [Osservazioni, queste, che furono confermate dall'ammiraglio Byrd nel corso del suo volo. *N.d.A.*]

« Un altro esploratore riferì di aver visto ogni sorta di animali abituati al clima caldo e migliaia di uccelli tropicali. E ce n'erano talmente che perfino un cieco ne avrebbe potuto abbattere con un colpo di fucile. Lo scenario incantevole di cielo e terra non trovava riscontri sulla superficie esterna del pianeta. Tutti gli esploratori misero l'accento sulla maestosità dell'aurora boreale o Luce del nord. È stato affermato che la Luce del nord in effetti è originata dalla luce del sole centrale all'interno della terra i cui raggi filtrano attraverso la apertura polare. »

Fitch fa notare che l'estensione di terraferma dell'interno vuoto della terra è maggiore rispetto alla superficie esterna, infatti i 510 milioni di Km<sup>2</sup> di quest'ultima sono coperte per il 75 per cento di acqua, di modo che rimangono solo 127,500 milioni di Km<sup>2</sup> di terraferma. Secondo Fitch i mari dell'interno sono di gran lunga meno grandi rispetto all'esterno e la terraferma è tre volte più estesa: nonostante la minor circonferenza e la minore area totale, la sua terraferma è più grande. Il clima è migliore e più salubre, non si hanno inverni freddi, temporali, fulmini, cicloni, cadute radioattive, raggi cosmici nocivi, radioattività solare, erosioni del

suolo dovute a piogge eccessive, terremoti e svantaggi del genere. Vi è un clima subtropicale ideale.

William L. Blessing è un altro scrittore americano che è stato molto influenzato dalle teorie di Reed e Gardner. Ha pubblicato un opuscolo sull'argomento nel quale riprende i loro schemi sulla struttura della terra.

Blessing scrive:

« La terra non è una vera sfera. Essa è appiattita ai poli, o meglio, inizia ad incavarsi ai poli. Il polo è semplicemente l'anello esterno che delimita il circolo magnetico; in questo punto l'ago calamitato della bussola declina verso il basso. Dal momento che la terra gira attorno al suo asse, il suo movimento è giroscopico. Oltre il circolo la terra si incurva e inclina gradualmente, come un cañon verso l'interno. Il vero polo si situa esattamente sulla perpendicolare al centro dell'apertura polare condotta dal centro dell'interno vuoto della terra.

« La vecchia teoria secondo cui la terra sarebbe una massa solida o incandescente e che il suo nucleo sarebbe costituito da una massa ferrosa in fusione è da scartare. Dato che la crosta terrestre è spessa 800 miglia circa, significherebbe che la massa in fusione avrebbe un diametro di oltre 7.000 miglia ed una circonferenza di 21.000 miglia. Il che è impossibile.

« Lo stesso dicasi della vecchia idea per cui più si penetra dentro la terra, più il calore aumenta. Sono il radio e la radioattività a produrre il calore interno. Tutte le rocce della superficie contengono minuscole particelle di radio. »

Uno dei fatti più sbalorditivi dell'esplorazione artica è che, mentre l'intera regione è oceanica, coperta di acqua, variamente ghiacciata o allo stato liquido, a seconda delle stagioni dell'anno, molti esploratori hanno sot-

tolineato che, paradossalmente, il mare aperto esiste in misura maggiore nelle zone più prossime al polo, mentre più a sud il mare si presenta molto più ghiacciato. In effetti, alcuni esploratori hanno trovato addirittura molto caldo, al punto di togliersi i loro vestiti artici. Si racconta anche di un incontro con eschimesi nudi. In verità si ritiene che gli eschimesi siano originari dell'estremo nord, donde sono emigrati più a sud, nella loro sede attuale. La loro patria d'origine era verosimilmente più calda dell'attuale.

È strano che le opere di Reed e di Gardner siano state misconosciute (o fatte scomparire?), così che oggi sono introvabili e rarissime (l'autore ha avuto la fortuna di assicurarsi una copia del libro di Gardner attraverso un antiquario); questo sebbene vi si esponga una teoria geografica che farà epoca, teoria confermata dalle testimonianze degli esploratori artici nel corso dell'ultimo secolo, teoria che si potrebbe paragonare per importanza a quella secondo cui la terra è rotonda (quando fu emessa per la prima volta). È possibile che questi libri abbiano condiviso la sorte toccata alle notizie sulle scoperte dell'ammiraglio Byrd, toccata al libro di Giannini o al numero della rivista di Palmer che analizzava la conferma da parte di Byrd alla teoria di Reed e Gardner sulla terra vuota?

(Un corrispondente dell'autore abitante a Washington gli scrive che, capitato nell'ufficio di un alto ufficiale dell'Aeronautica USA per suoi affari, con molta sorpresa vide nella biblioteca del militare una copia del libro di Gardner.) Evidentemente la teoria di Gardner sulla terra vuota non è sconosciuta ai leader del governo e ai capi militari, come non è sconosciuta la conferma datane da Byrd; ma bisogna far finta di niente e soprattutto non parlarne apertamente.

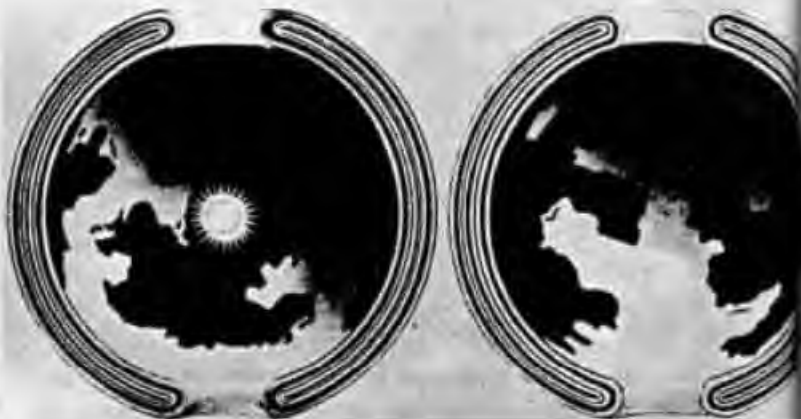
Per concludere questo capitolo vi sottoponiamo le domande che Fitch pone a coloro che non credono che la terra sia vuota e aperta ai poli:

« Potete comprovare che un qualsiasi esploratore abbia mai raggiunto i cosiddetti poli Nord o Sud?

« Se una tal cosa non è *sulla* terra, tra gli 83 e i 90 gradi di latitudine, come è possibile raggiungere o sorvolare il polo Nord?

« Se la terra non è vuota, come mai il vento del nord che spira nell'Artico diventa tanto più caldo quanto più si oltrepassano i 70 gradi di latitudine?

« Perché si hanno un vento più caldo e un mare aper-



*Sezione della terra attraverso le aperture polari e ad angolo retto rispetto all'equatore. Essa mostra chiaramente il sole centrale e i continenti e mari interni. (Riproduzione fotografica di un modello operativo costruito e brevettato da Gardner nel 1912.)*

to per centinaia di miglia a nord degli 82 gradi di latitudine?

« Perché, raggiunti gli 82 gradi di latitudine, l'ago della bussola si agita e tentenna?

« Se la terra non è vuota, allora come si spiega che il vento caldo del nord trasporta polvere, più di quanta ne trascini qualsiasi altro vento della terra?

« Se non ci sono fiumi che scorrono dall'interno verso l'esterno della terra, come mai si hanno iceberg composti di acqua dolce?

« Perché nell'acqua dolce di questi iceberg si trovano semi, piante ed alberi?

« Se questa acqua dolce non può provenire logicamente da nessun posto *sulla* terra e si esclude l'esistenza di fiumi che scorrono dall'interno verso l'esterno, allora da dove deriva?

« Se l'interno della terra non gode di un clima caldo, perché durante l'inverno, nell'estremo nord, si incontrano migliaia di uccelli e animali che per sopravvivere hanno bisogno di un clima mite?

« Perché il vento polare trasporta polline e boccioli in quantità più elevata rispetto a qualsiasi altro vento della superficie?

« Se non c'è vuoto e caldo all'interno della terra, perché allora il colore del polline si riversa sulla neve per migliaia di miglia quadrate?

« E il polline proveniente da migliaia di chilometri quadrati su cui crescono fiori colorati, che fa diventare la neve rossa, rosa, gialla, blu, ecc.? »

## CAPITOLO III

## IL FANTASMA DEI POLI DI WILLIAM REED

*Il libro, basato sulle testimonianze delle esplorazioni artiche, dimostra per la prima volta che la terra è vuota e aperta ai due poli.*

Nel 1906 apparve il primo libro che dimostrasse scientificamente che la vecchia concezione geografica della struttura della terra è falsa. La terra non è una sfera solida, come generalmente s'era ritenuto fino ad allora; essa in realtà è vuota e aperta ai poli. Se il libro fosse stato il frutto della pura fantasia dell'autore, lo si sarebbe potuto considerare come un'opera di fantascienza. Ma così non era. Esso aveva a suo sostegno un'ampia bibliografia relativa ai rapporti degli esploratori artici. Il libro meritava di essere considerato molto più seriamente.

Il titolo del volume, apparso a New York, scritto da William Reed, era: *The Phantom of the Poles*. In esso si affermava che i poli non erano mai stati scoperti per la buona ragione che non esistono nemmeno. Laddove si ritiene esistano i poli, affermava Reed, ci sono

delle enormi aperture, nel cui centro si situano i poli. Per questa ragione non hanno potuto essere mai raggiunti da nessun esploratore.

Quattordici anni dopo la pubblicazione del libro di Reed, un altro autore, Marshall Gardner affermava che non solo la terra è vuota, ma al suo centro esiste un sole interno. Reed non comprendeva nella sua teoria questo sole centrale; egli riteneva che la più alta temperatura nelle regioni polari fosse causata dalla presenza di vulcani attivi nelle aperture polari, vulcani che davano anche origine alla polvere trascinata dal vento di cui parlano gli esploratori artici.

Citiamo dal libro di Reed. A p. 282 afferma:

« La terra è vuota o non è. Quale prova si ha che non sia vuota? Assolutamente nulla di logico e circostanziato. Al contrario, tutto induce a credere che sia vuota. Se lo è veramente e se al suo interno ci sono vulcani in attività, non dovremmo scorgere grandi bagliori riflessi sugli iceberg e sulle nubi, così come altri grandi fuochi riflettono la luce? Non dovremmo poter vedere grandi nubi di fumo e di polvere, analogamente che per altri vulcani in attività? È proprio quello che hanno testimoniato tutti gli esploratori: nubi oscure e basse che salgono dal mare o che si affiancano agli iceberg. Nansen (esploratore artico) esclamò: "Torniamocene a casa. Per cosa dobbiamo star qui? Null'altro che polvere, polvere, polvere!"

« Da dove potrebbe provenire una siffatta polvere, così cattiva da rappresentare uno dei principali fastidi in pieno oceano artico, da dove potrebbe venire se non da un vulcano, in esplosione, in attività (nell'apertura polare)?

« Se la terra fosse vuota (una volta entrati nell'apertura polare) non dovrebbe fare più caldo d'inverno ed



essere più fresco d'estate? Ci sono gli esploratori artici che affermano che il vento del nord, d'inverno, fa aumentare la temperatura, mentre a sud rimane più bassa. In estate, al contrario, il vento del sud fa crescere la temperatura, mentre a nord resta più alta. Esattamente quello che accadrebbe se i venti venissero dall'interno della terra. Inoltre, se la terra è vuota non può essere rotonda, in quanto l'apertura, proporzionalmente alla propria estensione, le sottrarrebbe parte della sua rotondità. Ormai, tutti concordano che la terra è schiacciata ai poli. Inoltre è più calda quanto più si va a nord o a sud. Si tratta di questo?

« Non c'è che una risposta, ed è che la terra è vuota, più calda all'interno che non all'esterno. Il vento che soffia d'estate riscalda l'atmosfera, nella misura in cui ci si avvicina al nord. Se la terra fosse solida, né la scienza, né la ragione potrebbero fornire una spiegazione razionale del caldo maggiore esistente più a nord. Tutte le teorie conosciute si oppongono a una siffatta conclusione. Prima adoterete la teoria secondo cui la terra è vuota, prima saranno facilmente risolte le questioni più complicate, lo spirito s'appagherà di un indimenticabile piacere quale rappresenta il trionfo della ragionevolezza.

« Questo volume non è stato scritto per coloro che leggono per distrarsi. Non è un romanzo ameno, ma un libro che intende stabilire e provare, nella misura del possibile, certe verità importanti, rimaste finora incomprese. Sarà data una chiave a tutti questi misteri. I problemi da risolvere sono i seguenti:

- « 1. Perché la terra è appiattita ai poli?
- « 2. Perché i poli non sono mai stati raggiunti?
- « 3. Perché, nel periodo invernale, negli estremi punti nord o sud il sole non è visibile per così lungo tempo?
- « 4. Da cosa è provocata l'aurora boreale?

« 5. Dove e come si formano gli iceberg?

« 6. Cosa produce le maree dell'Artico?

« 7. Perché le meteoriti cadono più frequentemente nella prossimità dei poli e da dove provengono?

« 8. Cosa provoca la grande pressione di ghiaccio nell'Artico quando il tempo rimane calmo e tranquillo?

« 9. Perché nella regione artica si ha neve colorata?

« 10. Perché è più caldo nelle vicinanze dei poli che non da 600 a 1.000 miglia lontano da essi?

« 11. Perché il ghiaccio dell'oceano Artico è spesso pieno di frammenti di roccia, di ghiaia, sabbia, ecc?

« 12. Perché la bussola cessa di funzionare nella prossimità dei poli?

« A tutte queste domande cerco di dare delle risposte esaurienti, risposte che spero chiariranno il dubbio ai lettori intelligenti. Quello che vorrei è che mi sia dato atto di aver assolto al compito che mi sono posto.

« Tengo a manifestare qui la mia riconoscenza a quegli uomini di coraggio che hanno sacrificato il loro tempo, le loro comodità e, in molti casi, la loro vita perché tutti noi potessimo conoscere la vera geografia del nostro meraviglioso pianeta. Se sono in grado di provare la mia teoria lo devo ai rapporti e alle testimonianze di questi esploratori. Grazie ad essi posso affermare che la terra non solo è vuota, ma abitabile al suo interno; essa può accogliere la vita umana più comodamente della sua superficie esterna; il suo interno può essere raggiunto dagli uomini con un quarto del dispendio economico, di tempo e di vite umane richiesto dalla costruzione della metropolitana a New York. Su questo nuovo mondo (se già non è abitato) potranno stabilirsi miliardi di uomini.

« Non solo affermo che la terra è vuota, ma anche che tutti, o quasi tutti, gli esploratori, cui era accaduto

di superare l'anello polare, sono riusciti a vedere l'interno della terra. Quando il tenente Greeley, a 120 gradi di latitudine, aveva osservato il parello, in realtà stava vedendo l'interno vuoto della nostra madreterra. »

Ecco come Reed risponde alle domande formulate prima:

« 1. Perché la terra è appiattita ai poli? Risposta: dal momento che la terra è vuota, non può essere rotonda. L'apertura verso l'interno le porta via parte della sua rotondità, proporzionalmente alla dimensione di questa apertura.

« 2. Perché i poli non sono mai stati raggiunti? Perché, nel significato che comunemente si attribuisce loro, i poli non esistono.

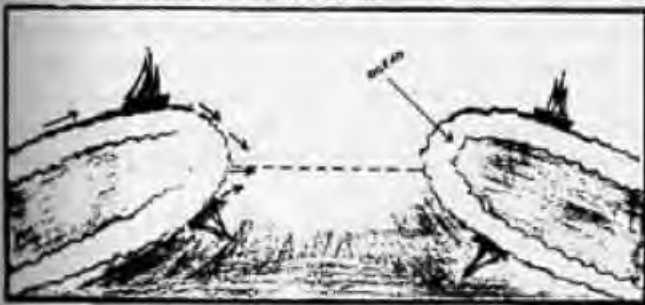
« 3. Perché nel periodo invernale, negli estremi punti nord o sud, il sole rimane invisibile per così lungo tempo? Perché, nel periodo invernale, in prossimità dei pretesi poli, i raggi del sole colpiscono la terra obliquamente. Man mano che si oltrepassa l'anello dell'apertura polare e si penetra verso l'interno vuoto della terra, i raggi del sole vengono impediti e non riappaiono fino a quando non colpiscono direttamente questa parte della terra e brillano sull'apertura. Questo spiega perché le notti polari sono così lunghe.

« 4. Posto che la terra è vuota, il suo interno dovrebbe essere più caldo. Le migliori testimonianze, di cui ci serviremo per comprovare questa affermazione, sono quelle degli esploratori che si sono avventurati nell'estremo nord.

« 5. Il numero più rilevante di cadute di meteoriti è stato rilevato in prossimità ai poli. Perché? Se la terra fosse solida, non si potrebbe mai rispondere a questa domanda. Se si considera che è vuota, la risposta è invece semplice. Il fenomeno va messo in relazione a



GLOBO CHE MOSTRA UNA SEZIONE DELL'INTERNO DELLA TERRA. La terra è vuota. I poli tanto lungamente cercati sono dei santuari. Ci sono delle aperture alle estremità nord e sud. All'interno ci sono grandi continenti, oceani, montagne e fiumi. Questo nuovo mondo possiede vita animale e vegetale ed è probabilmente popolato da razze sconosciute agli abitanti della superficie esterna. (L'illustrazione è tratta da *The Phantom of the Poles* di William Reed, New York, 1906.)



BATTELLLO CHE NAVIGA ALL'INTERNO DELLA TERRA. La Bibbia, il libro di Enoch, antichi scritti cinesi, egiziani, eschimesi, hindù e di altri popoli parlano di una grande apertura al nord. I saggi di questi popoli parlano anche di una razza sotto la crosta terrestre e di alcuni dei loro antenati provenienti dall'interno della terra. Il disegno mostra il funzionamento della bussola nel momento del passaggio all'interno della terra.

qualche vulcano attivo all'interno della terra, il quale proietta frammenti di rocce nell'aria. Analogamente, per quanto riguarda le grandi quantità di polvere riscontrate nell'oceano Artico. Quali sono le cause di tale polvere? Le eruzioni vulcaniche. L'analisi della polvere ha rilevato che essa è costituita da carbone e ferro, i quali non possono non provenire che da qualche vulcano attivo nell'apertura polare.

« 6. Da cosa è provocata l'aurora boreale? Essa non consiste se non nella riflessione luminosa di un fuoco esistente all'interno della terra. [Secondo Marshall Gardner, il fuoco è rappresentato dal sole centrale, i cui raggi, passando attraverso l'apertura polare, di notte, si riflettono nel cielo; le forme mutevoli e le "eclissi" dell'aurora boreale sono causate dal passaggio di nubi che assorbono i raggi di luce. *N.d.A.*]

« 7. Dove e come si formano gli iceberg? Risposta: Nell'interno della terra, dove la temperatura è calda, i fiumi scorrono verso la superficie esterna, attraverso la apertura polare. Una volta toccato l'esterno, nel Circolo polare artico, dove la temperatura è bassissima, le foci dei fiumi gelano, generando così gli iceberg. Questo dura per mesi, fino a quando, a causa dell'elevamento di temperatura dell'estate e a causa del caldo che promana dall'interno, gli iceberg si distaccano dalle foci e vengono trascinati dall'oceano. (Il fatto che gli iceberg siano composti di acqua dolce, anziché di acqua salata marina, comprova questa tesi.)

« 8. Che cosa provoca le maree dell'Artico? Sono originate dagli iceberg, nel momento in cui si distaccano dalla massa di ghiaccio originaria e sprofondano in mare. Non esiste altra spiegazione valida allo sconvolgimento provocato da queste gigantesche montagne di ghiaccio che cadono in acqua.

« 9. Come si origina il fenomeno della neve colorata dell'Artico? Le cause sono due. La neve diventa rossa, verde e gialla a causa di una materia vegetale che impregna l'aria così densamente da provocare, con la sua caduta, la colorazione. Si presume che tale materia si componga di polline e di boccioli di piante. Ora, dato che nelle terre artiche non crescono piante da cui quella materia possa provenire, non rimane altra soluzione che quella di pensare che abbia origine all'interno della terra, da cui fuoriesce attraverso l'apertura polare. La neve colorata di nero, invece, si spiega con la presenza di una polvere nera, fatta di carbone e ferro, proveniente da qualche vulcano in attività. Dal momento che nella zona artica non esistono vulcani attivi, questi dunque non possono che trovarsi all'interno della terra.

« 10. Perché il ghiaccio è spesso pieno di frammenti di roccia, di ghiaia e di sabbia? Queste sostanze provengono da un vulcano in eruzione in una zona prossima a quella in cui si originano gli iceberg.

« Nella teoria della terra vuota, possiamo trovare una soluzione a tutti i grandi misteri — le maree artiche, la pressione glaciale, la neve colorata, il mare aperto dell'Artico, il nord più caldo, gli iceberg, il fatto che la terra sia schiacciata ai poli, il fatto che i poli non siano mai stati scoperti — riportando le cose dal soprannaturale al naturale, arrecando, ogni qual volta si cerca di comprendere, sollievo alla mente e al corpo.

« La terra è vuota. I poli tanto agognati non sono che fantasmi. Le estremità nord e sud della terra sono caratterizzate da due aperture. All'interno il nostro pianeta contiene grandi continenti, oceani, montagne e fiumi. Questo nuovo mondo, è certo, è dotato di vita animale e vegetale; ed è probabile che sia popolato da raz-

ze ancora sconosciute agli abitanti della superficie esterna del globo. »

A sostegno della sua teoria, Reed elenca le seguenti prove.

#### ASSENZA DI SOLE DURANTE I LUNGI INVERNI ARTICI

Reed riassume sommariamente l'esperienza degli esploratori polari che sono passati rapidamente dalla regione illuminata dal sole a quella avvolta in notti interminabili, o viceversa. Nell'estremo nord il sole è assente per periodi anormalmente lunghi, cosa che non avverrebbe se la terra fosse rotonda e solida oppure appena appiattita ai poli. La sola spiegazione è che quegli esploratori erano penetrati nell'apertura del polo Nord; man mano che essi vi entravano, i raggi del sole venivano deviati, per riapparire solo quando il sole era così alto da brillare perpendicolarmente o quasi dentro la apertura.

#### ANORMALE FUNZIONAMENTO DELLA BUSSOLA NELL'ESTREMO NORD

Questo strano fenomeno, rilevato da tutti gli esploratori che si sono sospinti nel nord più estremo e del quale abbiamo già parlato, si spiega perfettamente solo se si considera, da un lato, che la terra è vuota, dall'altro che quegli esploratori sono penetrati, in effetti, dentro l'apertura polare. Nel suo libro, Reed presenta un disegno che raffigura una sezione trasversale dell'apertura polare, con un battello che vi entra ed esce (v. illustrazione p. 95). Quando il battello è dentro l'aper-

tura l'ago della bussola assume una posizione verticale, anziché orizzontale. Questo significa che si è dentro l'apertura polare ed è esattamente quello che hanno rilevato gli esploratori che si sono avventurati nell'estremo nord. Nella misura in cui si avvicinavano al polo, l'ago calamitato cominciava ad agitarsi, e più avanzavano verso nord più l'ago tendeva ad assumere una posizione verticale. Come abbiamo detto il fenomeno indicava che, come è accaduto a Nansen, si era già entrati nell'apertura.

#### SUPERAMENTO DELL'ANELLO CHE DELIMITA L'APERTURA POLARE E PENETRAZIONE NELL'INTERNO DELLA TERRA

A questo proposito Reed scrive:

« Ogni qual volta gli esploratori si sono inoltrati all'interno, hanno incontrato condizioni talmente diverse da rimanerne stupefatti e incapaci di una spiegazione. Non ci si deve meravigliare che abbiano parlato di *una strana terra*. Chiunque abbia speso molto tempo nel Circolo polare artico o in quello antartico, si è imbattuto in fenomeni che, inspiegabili secondo la teoria della terra solida e rotonda, trovano una facile comprensione nell'ambito della teoria secondo cui la terra è vuota ed aperta ai due poli. La descrizione fatta da Greely del suo passaggio attraverso la curva che delimita l'apertura polare è più che buona e chiara. Racconta Greely:

« \* Il grande interesse col quale abbiamo fin qui seguito il nostro viaggio diventa adesso molto più profondo. Mai occhio umano ha visto e mai piede umano s'è posato sul suolo sul quale noi viaggiamo. Ci prese un



forte e ardente desiderio di spingerci avanti alla massima velocità. Ogni qual volta ci avvicinavamo a un contrafforte di terra che sporgeva verso di noi, la nostra voglia di vedere quello che c'era oltre diveniva così intensa da essere alle volte dolorosa. Ogni volta riuscivamo a scorgere un nuovo passaggio, e tutte le volte c'era sempre avanti a noi qualcosa che ci nascondeva una parte di orizzonte, provocandoci un certo malcontento.\*

« Se Greely e i suoi compagni fossero veramente entrati all'interno della terra, si sarebbero certamente accorti che la curvatura terrestre ai poli è maggiore che in qualsiasi altro luogo; si sarebbero avveduti che, dopo aver superato e contornato l'estremo punto nord, ogni sporgenza del terreno è invariabilmente seguita da un'altra che sembra occultare una parte di orizzonte. È esattamente quello che è avvenuto. »

#### ROCCE NEGLI ICEBERG, NEVE COLORATA, POLLINE E POLVERE NELL'ESTREMO NORD

Sull'argomento Reed scrive:

« Dal momento che le condizioni dell'Artico sono tali che non si può mostrare che gli iceberg (formati di acqua dolce) si formino, nell'estremo nord, sulla superficie esterna della terra, bisogna riconoscere che essi hanno origine al suo interno. Se la materia che provoca la colorazione della neve è una sostanza vegetale (come prova l'analisi) e si suppone sia costituita da polline o boccioli di piante, visto che niente di simile cresce nelle prossimità dell'oceano Artico, allora non può che provenire dall'interno della terra; questo perché, se una tale coltura esiste in qualche altra parte della terra, allora,

analogamente a quanto avviene nella vicinanza dell'apertura polare, la neve dovrebbe essere colorata anche in altre regioni della terra (il che non avviene). La polvere, così fastidiosa, dell'oceano Artico è prodotta da eruzioni vulcaniche. Essa è leggera, quindi facilmente trasportabile dal vento, e quando cade sulle navi, provoca noie. Quando si deposita sulla neve la colora di nero. L'analisi ha stabilito che i suoi componenti, che si ritiene provengano da qualche vulcano in attività, sono carbone e ferro. Dove si trova questo vulcano? Di esso non si ha traccia alcuna nella zona polare nord. Se si trova altrove come mai questa polvere cade soltanto nell'oceano Artico?

« Diversi esploratori riferiscono di grandi frammenti di roccia e di massi incastrati negli iceberg. La presenza di tali sassi si spiega o con l'eruzione vulcanica che li ha scagliati lontano o con i fiumi sotterranei che li hanno trasportati in superficie. La polvere dell'Artico è così pesante da formare una grande coltre di nero sulla neve; cade sulle navi in tale quantità da provocare continua irritazione. Nansen afferma che era una delle ragioni principali per cui si desisteva dal viaggio. Se la terra è solida, non esiste spiegazione a questo complicato problema. Ma se la terra è vuota, la sua eruzione vulcanica interna lo spiega facilmente. »

#### MARE APERTO NELL'ESTREMO NORD

Reed continua:

« Molti ritengono che l'oceano Artico sia un'immensa distesa di acqua gelata. Però, sebbene contenga iceberg e grandi masse galleggianti di ghiaccio, non è un mare gelato. Lo studio dei viaggi compiuti nell'Artico

consente di affermare che gli esploratori sono sempre tornati indietro sul mare aperto e che questo mare è facilmente navigabile. Comunque, quel che vorrei fornire al lettore è la prova che l'oceano Artico è un mare aperto, ricco di ogni specie di animali acquatici, tanto più caldo quanto più si avanza verso l'estremo nord.

« Sono innumerevoli i casi di presenza di nubi di polvere e di fumo; come pure si sono registrati molti casi di presenza di nebbia. Ora, se la terra fosse solida e se l'oceano si estendesse fino al polo o fosse collegato alle zone adiacenti al polo, le suddette nebbie non vi si potrebbero originare. Esse sono provocate dall'aria calda che fuoriesce dall'interno della terra. Kane (un esploratore artico) scrive: "Alcune circostanze riportate da McGary sembrano avvalorare l'esistenza, nel nord, di acqua per tutto l'anno; i frequenti cieli d'acqua, le nebbie, ecc., che noi abbiamo visto a sud-est nel corso dell'inverno vengono a confermare il fatto."

« Molte sono le pagine degli esploratori artici dedicate a questo mare aperto dell'estremo nord. Greely parla di acque libere da ghiaccio per l'intero anno. Se nell'estremo punto nord ci sono acque aperte nel corso dell'intero anno, si può trovare una ragione valida al "perché" nessuno è mai riuscito a raggiungere il polo? Gli uomini che hanno consacrato il loro tempo, i loro sforzi e, in molti casi, la loro vita erano più che desiderosi di riuscire in quest'impresa. Eppure, stranamente, hanno conosciuto solo il fallimento. Accadeva perché essi, a causa della temperatura più calda, incontravano una vita animale marina che si sviluppava sempre più? No. Semplicemente perché il polo non esisteva nei luoghi da loro raggiunti. »

Nansen, l'esploratore che probabilmente si è spinto più a nord, sottolinea nel suo libro la strana sensazione

provocata dalla navigazione nella notte fonda verso terre sconosciute, su quel mare mosso, dove nessuna nave era mai passata prima; pone anche l'accento su come fosse mite quel clima per il mese di settembre. Più si spingeva a nord, sempre meno ghiaccio vedeva. Nansen scrisse: « C'è sempre lo stesso cielo cupo davanti a noi, segno di mare aperto. Nella nostra patria, in Norvegia, non penserebbero certo che noi stiamo navigando diritto verso il polo su un'acqua come questa. Non l'avrei creduto io stesso se qualcuno me lo avesse detto fino a due settimane fa, eppure è vero. Non sarà un sogno? »

Tre settimane dopo, Nansen annota che l'acqua continua ad essere aperta e non gelata. Fin dove riesce a giungere lo sguardo, con il piccolo binocolo dalla cofa della nave, non si scorge la fine dell'acqua aperta. Tra il 6 e il 21 settembre, navigando tutto a nord in una latitudine massima, non trovò traccia di ghiaccio.

Reed così commenta:

« Dopo la precedente testimonianza, qualcuno potrà ancora credere che l'oceano Artico sia un corpo di acqua gelata? Se non credono che sia gelato, perché gli esploratori non riescono a raggiungere i poli, ammesso che esistano? »

#### PERCHÉ C'È PIÙ CALDO VICINO AI POLI

« Una delle prove principali per cui la terra è vuota è che vicino ai poli è più caldo. Se, sulla base delle testimonianze di chi è avanzato maggiormente in direzione dei supposti poli, si può mostrare che è più caldo, che la vegetazione manifesta più vitalità, che le specie animali marine abbondano maggiormente che più a sud, allora abbiamo il buon diritto di affermare che il calore

proviene dall'interno della terra e che sembra venir fuori da un solo luogo.

« In *Captain Hall's Last Trip* (L'ultimo viaggio del capitano Hall), possiamo leggere: "Trovammo questa regione più calda di quanto ci aspettassimo, sgombra di neve e di ghiaccio. La vita animale vi abbondava: foche, orche, anitre, bovini muschiati, conigli, volpi, lupi, orsi, pernici, topi artici, animali acquatici, ecc." (Ci si sta riferendo all'estremo nord.)

« Anche Nansen pone particolarmente l'accento sul calore, ed afferma: "Dobbiamo quasi pensare di essere in patria." Questo avveniva in uno dei punti più estremi del nord, mai prima raggiunto; eppure il clima era mite e piacevole.

« Sarà stato osservato che questi venti particolarmente forti che spirano dall'interno della terra, non solo elevano la temperatura nelle vicinanze dell'oceano Artico, ma vi influiscono considerevolmente a oltre 500 chilometri di distanza. Nient'altro potrebbe far crescere la temperatura in siffatto modo, se non un'ondata di caldo proveniente dall'interno della terra.

« Greely dichiara: "La presenza di uccelli, fiori e animali è la maniera della natura di darci il benvenuto nella nuova dimora." L'espressione sottintende l'aspettativa e dunque la semplice constatazione di queste cose? No di certo. La frase manifesta un sentimento di sorpresa. Donde provenivano quegli uccelli ed altri animali? Più a sud la terra era coperta di neve eterna, in molti luoghi profonda centinaia di metri. Quegli animali erano stati visti in quelle località in estate; considerato il clima più caldo dell'estremo nord, è verosimile che d'inverno non si recassero verso climi più freddi. Sembra che si rechino all'interno della terra. Certe specie di uccelli commestibili dell'Australia in

settembre lasciano quel continente e nessuno ha mai potuto scoprire dove si dirigano. La mia opinione è che si rechino all'interno della terra passando per il polo Sud. »

Reed sottolinea che molte specie animali che abitano l'estremo nord, come il bue muschiato, in inverno si recano ancora più a nord per trovarvi un clima più caldo. Egli fa notare: « Dal momento che incontrano tanto più caldo, quanto più si inoltrano verso nord, l'istinto li spinge a non recarsi a sud durante l'inverno. E se a sud non vanno, non possono che dirigersi verso l'interno della terra. »

Un altro animale che durante l'inverno si dirige verso nord è l'*Alca torda*. Schwatka vide uno stormo di quattro milioni di questi uccelli simili al pinguino, che oscuravano il cielo, dirigersi a nord nell'avvicinarsi dell'inverno. Nansen dice che una regione, come l'estremo nord, rigurgitante di orsi, gazze marine e urie nere « deve essere una terra promessa sulla quale scorrono latte e miele ».

Riprendiamo Reed:

COSA PROVOCA LA COLORAZIONE DELLA NEVE NELL'ARTICO?

« Perché la neve, nelle regioni artiche, è colorata? Dall'analisi della neve è risultato che il rosso, il verde e il giallo contengono una sostanza vegetale, presumibilmente un fiore, o il polline di una pianta. Da dove deriva? Un fiore che produca una tale quantità di polline da impregnare l'aria al punto di colorare la neve, deve poter crescere su un grandissimo territorio, esteso migliaia e migliaia di ettari. Dove si trova? Non

può trovarsi che nelle vicinanze del polo Nord, perché, se crescesse altrove, la neve colorata dovrebbe trovarsi anche in altre località e non dovrebbe limitarsi alle sole regioni artiche. Visto che la pianta che produce quella sostanza non è nota sulla superficie terrestre, dobbiamo cercarla altrove.

« L'unico luogo che potrebbe darci una risposta alla domanda è l'interno della terra. I colori cadono in stagioni differenti, durante le quali possiamo supporre che sboccino i fiori. È altrettanto facile rendersi conto da dove provenga il nero che colora la neve e di cui parlano spesso gli esploratori. Si tratta della stessa polvere nera di cui riferisce Nansen. La sua origine va messa in relazione a un vulcano in attività. Tutte le domande trovano facile risposta sulla base della teoria della terra vuota. Qualsiasi altra teoria non è in grado di risolvere i problemi.

« Kane, nel suo primo volume, a pag. 44, scrive: "Attraversammo le Scogliere Rosse, nella zona denominata Sir John Ross \* nella mattinata del 15 di agosto. Le chiazze di neve rossa, da cui prendono nome, erano visibili ad una distanza di dieci miglia dalla costa. Avevano un bel colore rosso intenso."

« Kane lascia intendere che la neve si colorasse di rosso secondo una regolarità stagionale, come "se la superficie innevata nella determinata stagione fosse senza dubbio maggiore di prima". Altrove parla dell'apparizione della neve rossa con due settimane di ritardo. Abbiamo visto che il materiale che colora la neve è una sostanza vegetale, presumibilmente boccioli o polline di una pianta; dal momento che una pianta del genere

\* Dal nome dell'omonimo esploratore artico scozzese. [N.d.T.]

non cresce sulla terra, da dove deriva? Non può crescere se non all'interno della terra. »

#### DOVE E COME SI FORMANO GLI ICEBERG?

Gli iceberg si compongono di acqua dolce, non già di acqua salata dell'oceano; la loro formazione quindi non può avvenire nell'Artico, ma altrove. Ad ogni modo, nella regione artica non esistono fonti di acqua dolce. Secondo la teoria di Reed gli iceberg hanno la loro fonte nei fiumi che scorrono all'interno della terra e fuoriescono in superficie attraverso l'apertura polare. Quando l'acqua dei fiumi raggiunge la superficie esterna più fredda, ghiaccia rapidamente, il continuo afflusso di acqua provoca un enorme accumulo di ghiaccio, delle vere e proprie montagne. Col sopraggiungere della stagione estiva si staccano grandi masse di ghiaccio che cadono in mare, provocando le misteriose maree caratteristiche dell'estremo nord.

Così scrive Reed:

« Che gli iceberg si formino in una località non ancora scoperta è fuor di dubbio. D'altra parte, l'interno della terra, a monte delle foci dei fiumi o dei cañon, essendo più caldo, è particolarmente adatto alla formazione degli iceberg. A gelare per prime sono le foci; l'acqua dei fiumi, continuando ad affluire verso l'oceano, scorre sulla parte già gelata, ghiacciando a sua volta per interi mesi, fino alla primavera. Quando, per il caldo che proviene dall'interno, la temperatura estiva si eleva, le montagne in parte si disgelano e si staccano, scivolando nell'oceano e provocando le ondate di fondo. Ecco come l'acqua dolce interna della terra finisce nell'Artico.



« Notare la differenza. Sulla superficie esterna, quando un fiume è gelato, lo è su tutto il suo corso, mentre all'interno della terra (in corrispondenza delle aperture polari), ghiacciate è solo la foce. All'interno della terra esiste dunque una enorme massa d'acqua che non solo dà origine agli iceberg, ma scorre anche verso l'oceano.

« Negli ultimi trecento anni, le esplorazioni dell'Artico e dell'Antartico, alla ricerca dei poli, si sono incessantemente avvicinate l'una all'altra. Non c'è stato, però, esploratore che abbia visto il luogo in cui gli iceberg si originano e si riversano nell'oceano. Non è strano il fatto che nessuno si sia domandato il loro luogo d'origine? »

A sostegno della sua teoria sulla formazione degli iceberg, Reed cita alcune osservazioni di Bernacchi sull'Antartico: « Sono caduti appena cinque centimetri di pioggia per undici mesi e mezzo consecutivi; mentre la neve è stata abbastanza frequente, non ha mai raggiunto spessori rilevanti. In tali condizioni, dove bisognerebbe cercare la materia che dà origine a un iceberg? Eppure l'iceberg più grande della terra, qualcosa di più di un iceberg, è qui a portata di mano: è lungo oltre 400 miglia, è largo 50, affonda per 600 metri sott'acqua ed emerge tra i 25 e 30 metri sul livello del mare. È talmente grande da essere denominato Grande barriera di ghiaccio. »

Reed commenta:

« Sarebbe dunque impossibile che gli iceberg si formino in una regione dove praticamente non c'è pioggia né neve. Essi sono fatti di acqua dolce ghiacciata e quest'acqua che possa ghiacciare qui non c'è; è evidente che la loro origine è altrove. Si spiegherebbe così la presenza di tali montagne di acqua dolce sull'oceano salato.

« Come posso affermare che la Grande barriera di ghiaccio proviene dall'interno della terra, o da quel genere di fiume descritto prima? Anzitutto, perché non proviene dalla superficie esterna, visto che qui non può aver origine. Quel fiume cui ci riferiamo non può certo avere dimensioni minori di quelle che attualmente presenta l'iceberg: deve essere dunque lungo oltre 400 miglia, largo almeno 50, avere una profondità maggiore di 700 metri. Il suo corso deve essere rettilineo, perché in caso contrario l'iceberg si sarebbe spezzato. Deve poter essere su una superficie piana e regolare, dato che queste sono anche le condizioni attuali dell'iceberg. Una prova ulteriore che la superficie interna della terra è piana e regolare nelle vicinanze della apertura antartica è data dal fatto che molti degli iceberg scoperti nell'Antartico presentano una forma allungata e sottile. Perfino a livello della loro denominazione — vengono chiamati "lingue di ghiaccio" — è chiaro il significato della loro provenienza da un corso d'acqua pianeggiante e regolare. Per contro, gli iceberg scoperti nell'Artico sono più corti e più spessi; la qual cosa indica la loro provenienza da una regione montagnosa, dove il corso dei fiumi è più accidentato.

« Bernacchi, viaggiando nell'Antartico, ebbe a scrivere: "Nel corso degli ultimi due giorni siamo passati accanto a migliaia di iceberg, talmente tanti da poterne contare ben novanta in una volta sola. Le loro forme erano molto poco varie, essendo tutti molto grandi e delimitati da pareti verticali. Sulla superficie dell'oceano galleggiava una grande quantità di acqua dolce, originatasi dal gran numero di iceberg."

« Si può ancora ritenere che gli iceberg si formino in una zona dove, come riferisce Bernacchi, si ha una caduta di pioggia di pochi centimetri all'anno e qualche

modesta nevicata? Dove si trova l'acqua sufficiente a dar vita ad iceberg lunghi centinaia di chilometri e spessi centinaia di metri? Quegli iceberg vengono sempre dalle estremità della terra, non vi si dirigono mai; eppure gli oceani polari abbondano sempre della loro presenza, giacché si verifica un continuo loro ricambio. Ma da dove vengono? Non ci sono acqua e neve bastanti a formare un iceberg! L'unica spiegazione possibile è che gli iceberg provengano da un solo luogo: l'interno della terra. »

#### LE MAREE ARTICHE

Reed, a questo proposito, ripete la descrizione delle maree artiche, fatta da più di un esploratore. Viene descritto il sollevarsi di enormi masse di ghiaccio a grandi



VEDUTA DEL CIELO D'ACQUA. Nell'Artico e nell'Antartico, il cielo riflette perfettamente la superficie della terra, delle acque e del ghiaccio. Nessun grande viaggio viene intrapreso senza prima consultare il "cielo d'acqua".

altezze, che poi ricadono e provocano un tonfo, udibile chilometri prima e per chilometri dopo che il suono investe la nave: « Giganteschi blocchi venivano scagliati, come da mani invisibili, e rotolavano, emettendo un suono lacerante e terribile che ghiacciava il sangue nelle vene. Il mare schiumeggiante e sconvolto emetteva dei sordi boati, mentre noi rimanevamo impietriti a guardare. » Afferma Reed: « La grande frequenza di queste ondate di fondo sembra escludere la possibilità che a provocarle siano eruzioni vulcaniche sottomarine. Per causarle occorre una potenza enorme. Penso che non ci sia forza più potente che quella originata dallo sprofondamento di un iceberg nell'oceano, una volta staccato dalla sua enorme massa d'origine. »

## CAPITOLO IV

IL LIBRO DI MARSHALL B. GARDNER:  
VIAGGIO ALL'INTERNO DELLA TERRA,  
OVVERO,  
I POLI SONO STATI VERAMENTE SCOPERTI?

Marshall B. Gardner, dopo venti anni di ricerca, basata sui rapporti degli esploratori artici e sulle osservazioni astronomiche, pubblicò il suo famoso libro: *A Journey to the Earth's Interior or Have the Poles Really Been Discovered?*

Non sembra che egli conoscesse il libro e la teoria di Reed, così che i due scrittori svilupparono le loro tesi indipendentemente l'uno dall'altro.

Il grande contributo di Gardner risiede nella sua teoria di un sole centrale all'interno della terra. La più elevata temperatura esistente nella zona dell'orifizio polare e l'aurora boreale trovano, per Gardner, spiegazione nella fonte di calore costituita da questo sole, mentre gli stessi fenomeni venivano attribuiti da Reed alle eruzioni vulcaniche. Un sole centrale, fonte di calore e di luce, rende possibile l'esistenza all'interno di una vita umana. Anche Reed credeva a questa vita, benché non

riuscisse a spiegarla sulla base della sua teoria, dal momento che non includeva un sole centrale come fonte di quella luce, senza la quale la vita sarebbe impossibile.

Gardner si richiama anche ai dati dell'osservazione astronomica per provare che non solo la terra, ma anche tutti gli altri pianeti del sistema solare sono vuoti al proprio interno e possiedono un sole centrale. Gardner mette in relazione queste caratteristiche con la formazione originaria dei pianeti. Dalla nebulosa roteante quale ogni pianeta era, nel corso del suo primo periodo di formazione, per effetto della forza centrifuga dovuta alla rotazione su se stessa, le componenti più pesanti della massa in fusione venivano scagliate verso l'esterno. A lungo andare si davano, quindi, una superficie esterna costituita da una crosta solida e, racchiuso da questa, un interno vuoto, dove però una parte della massa di fuoco originaria veniva trattenuta in modo da formare il sole centrale. Inoltre, per effetto del movimento di rotazione e del movimento attraverso lo spazio, a ciascuna delle estremità polari, veniva a formarsi un'apertura.

Perché i libri di Reed e Gardner sono diventati così rari da non essere praticamente più in commercio? A nostro avviso, perché quelle due opere affermano e dimostrano l'esistenza di un grande territorio, naturalmente non menzionato su nessuna mappa, non solo uguale, ma forse anche più esteso di tutta la terraferma della superficie terrestre. Evidentemente quel governo che venisse a conoscenza del fatto che, all'interno della terra, esiste un sì vasto territorio, ambirebbe a esplorarlo e reclamarlo per primo; ragione sufficiente a tenere segreta ogni informazione sull'argomento, per tema che altri stati ne vengano a conoscenza e avanzino anch'essi

le loro pretese. Ora, il governo americano ha appreso sin dal primo momento i risultati della spedizione compiuta dall'ammiraglio Byrd, che ha permesso la conoscenza, attraverso la sua esplorazione aerea protrattasi per 1.700 miglia, di quella « misteriosa terra oltre il polo », non segnata su nessuna carta, ricca di montagne, foreste, vegetazione, vita animale, laghi e fiumi; non ci sorprende dunque la segretezza con la quale le notizie sono state considerate e riusciamo a comprendere come i libri dei due scrittori americani siano stati dimenticati e tolti dalla circolazione.

#### PROVE SULLA BASE DELL'ESPLORAZIONE ARTICA

La ricerca di Gardner è molto attenta e precisa. Il suo libro si articola in 450 pagine ed annovera una bibliografia di una cinquantina di titoli, tutti imperniati sull'esplorazione artica.

Gardner afferma che la terra è una conchiglia vuota, la cui crosta esterna è spessa 800 miglia circa, la cui apertura polare misura all'incirca 1.400 miglia di diametro. Asserisce che i mammut provengono dall'interno della terra dove tuttora vivono e che gli animali giganteschi, di specie tropicale, trovati nella regione polare non sono di origine preistorica, bensì sono attualmente in vita: essi vengono congelati al momento del passaggio attraverso l'apertura polare. Sempre a sostegno della sua teoria della terra vuota con sole centrale, Gardner sottolinea che gli uccelli e gli animali, d'inverno, migrano verso nord al fine di trovarvi una temperatura più calda. Aggiunge inoltre che più gli esploratori si spingono verso nord, più il clima diventa caldo, in particolare oltre l'80° parallelo. I venti provenienti dall'estre-

mo nord rendono l'aria più calda. Questo fa anche sì che le acque del mare, sempre nell'estremo nord, anziché essere gelate, siano aperte. Riferisce poi del polline rosso trovato sugli iceberg e sui ghiacciai, nonché dei detriti vegetali trascinati dalle correnti calde provenienti da nord.

Gardner sintetizza il problema nei termini che riportiamo:

« Come gli scienziati spiegano il fatto che, più si va a nord, oltre un certo punto, più caldo diventa? Come spiegano l'altra constatazione per cui la fonte di questo calore non risiede assolutamente a sud, bensì è costituita da una serie di correnti di acqua calda e venti caldi provenienti da quel nord, finora ritenuto una distesa di ghiaccio? Donde possono provenire tali correnti? Come non potrebbero giungere se non da un mare aperto? Ci sarebbe dunque un mare libero e caldo proprio laddove gli scienziati si sono sempre aspettati di trovare ghiacciai eterni? Da dove è possibile che provenga quest'acqua calda?

« Perché, ancora, gli esploratori hanno scoperto polline rosso di qualche pianta sconosciuta sulle pareti proibitive degli iceberg? Perché hanno scoperto in queste acque, e non già in quelle più meridionali, i semi galleggianti di piante tipicamente tropicali? E perché, proprio in queste acque, e sempre trascinati dalle correnti calde di provenienza settentrionale, hanno scoperto tronchi e rami di alberi, talvolta perfino con i boccioli ancora in fiore?

« Perché le regioni settentrionali della Groenlandia sono il più grande habitat della zanzara, insetto la cui vita si riscontra soltanto nei paesi caldi? Come mai potrebbe raggiungere la Groenlandia se provenisse dal sud? Dove si dirigono le volpi e le lepri che sono state



viste viaggiare verso nord? E gli orsi, dove vanno? Animali della dimensione dell'orso potrebbero mai trovare sostentamento in un deserto eternamente ghiacciato?

« Come gli scienziati spiegano il fatto che praticamente tutti gli esploratori, dai primi fino a Nansen, hanno dovuto constatare, una volta trovatisi nell'estremo nord, l'improbabilità delle loro ipotesi e supposizioni e persino dei loro metodi di navigazione? Come spiegano gli scienziati i passaggi del libro di Nansen da noi riferiti, dai quali appare chiaro come l'esploratore si fosse puramente e semplicemente sperduto nella regione artica?

« Come spiegano gli scienziati la migrazione di quegli uccelli che, in un dato periodo dell'anno, appaiono in Inghilterra ed in altri paesi nordici, in un dato altro periodo si ritrovano ai tropici, per poi scomparire durante l'inverno? Ci dicano gli uomini di scienza: come si spiega che né Peary né Cook sono stati in grado di dimostrare la loro pretesa di aver raggiunto il polo Nord? Senza mettere in dubbio la loro buona fede, non appare evidente che si erano sperduti? Come spiegare diversamente le contraddizioni del racconto fatto da Peary?

« Perché, si chiede il lettore, se era lì che veramente si trovava, non scoprì l'immenso orifizio dell'estremità polare della terra?

« Il motivo è assai semplice. Il miglior modo di rispondere alla domanda è di porne un'altra: Perché l'uomo non si è mai reso conto, guardandosi intorno, che egli viveva sulla superficie di quella che, per dirla in termini pratici, è un'immensa sfera (per essere esatti, sferoide)? Perché per interi secoli ha pensato che la terra fosse piatta? Semplicemente perché la sfera era così grande che egli non ne poteva vedere la curva-

tura terrestre. Gli sembrava così naturale muoversi su tutta la superficie che, quando gli scienziati gli rivelarono per la prima volta che si trattava di una superficie sferica, ne rimase stupefatto. E mancando di una concezione della legge di gravità, l'uomo si meravigliava come mai non cadesse a testa in giù o, supponendo che visse nell'emisfero settentrionale, si sbalordiva del fatto che, mettiamo, gli australiani non tuzzolassero nel vuoto.

« Be', diciamo che nel caso degli esploratori polari si verifica la medesima cosa. Essi navigano sul bordo esterno dell'apertura polare, la quale — se si considera che la crosta terrestre è spessa 800 miglia — è talmente immensa da rendere impercettibile la curvatura stessa ed ha un diametro così grande — circa 1.400 miglia — da non consentire agli esploratori di vedere la parte opposta a quella su cui si trovano. Di modo che, se un osservatore si spingesse sufficientemente lontano, potrebbe oltrepassare completamente i bordi dell'apertura, penetrare nei mari del mondo interno e riapparire sulla superficie esterna passando per l'orifizio polare antartico. L'unico segno di un siffatto viaggio all'interno della terra sarebbe la visione del sole centrale: appena entrato, il nostro esploratore, vedrebbe un sole più piccolo, naturalmente, di quello cui è comunemente abituato, ma fatto più grande, di quanto in proporzione dovrebbe essere, dalla sua vicinanza. Non potrebbe certo orientarsi con le stelle, perché non ci sono stelle, né notte per vederle.

« Ma — domanderà il lettore — la forza di gravità non dovrebbe sospingere l'esploratore, che si inoltra dentro l'orifizio, dalla parete interna verso il sole centrale? La forza di gravità, infatti, non attira ogni cosa verso il centro del globo?

« Rispondiamo che, nell'attrazione gravitazionale,

quello che conta non è la posizione geometrica. A determinare l'attrazione non è il centro in senso geometrico, bensì la massa. Ora, se la massa terrestre è maggiore a livello della crosta, è la massa di questa crosta che esercita la forza di attrazione, non già un semplice punto geometrico che dista dalla crosta 2.900 miglia — distanza approssimativa tra il sole al centro del globo e la superficie interna. In realtà, la eguale distribuzione della forza di gravità in tutta la crosta terrestre fa sì che il sole sia sospeso nel vuoto, in modo da essere equidistante da ogni parte della superficie. Allorquando ci troviamo sulla superficie esterna è la massa della crosta terrestre che ci attrae. Qualora ci trovassimo all'interno del globo, la stessa forza di attrazione farebbe sì che i nostri piedi rimangano solidamente piantati alla superficie.

« Di tutto ciò ci renderemo conto quando esploreremo seriamente l'Artico, cosa che potremo fare facilmente con l'aiuto degli aerei. Allora ci meraviglieremo di essere rimasti per tanti secoli ciechi davanti ad una evidenza che pur ci si poneva chiaramente di fronte. »

Ventisette anni dopo che Gardner aveva scritto il suo libro, l'ammiraglio Byrd fece esattamente quello che lo scrittore aveva sperato. Byrd penetrò nell'apertura polare e sorvolò per 1.700 miglia una terra che, come quella di cui Gardner aveva scritto, era ricoperta di alberi, possedeva un clima più caldo, era bagnata da fiumi e laghi, dotata di vita animale e vegetale.

Gardner scrive: « Che il bue muschiato non sia il solo animale dell'Artico — cosa che a stento avremmo creduto — emerge da una annotazione del diario di Haye. Questi, trovandosi a 78 gradi e 17 primi di latitudine, all'inizio del mese di luglio, scrisse: "Ho rac-

colto una farfalla con le ali gialle e — chi lo crederebbe — una zanzara. E poi ancora dieci falene, tre ragni, due api e due mosche". »

Dal momento che tali insetti non si trovano più a sud, regione di ghiaccio e di nevi, Gardner ne deduce che essi provengono unicamente dall'interno della terra, attraverso l'apertura polare.

Le osservazioni di Haye sulla vita degli insetti nell'estremo nord sono state confermate da Greely, nel suo libro: *Three Years of Arctic Service* (Tre anni di servizio nell'Artico), nel quale descrive le sue esperienze nell'Artico a partire dal 1881. Nella prefazione al libro, Greely racconta che le meraviglie delle regioni artiche sono talmente straordinarie che egli era stato costretto a modificare le sue annotazioni, fatte immediatamente sul vivo, e minimizzarle, per tema di esporre al sospetto dell'esagerazione. Che le estreme regioni dell'Artico siano ricche di vita, al punto che un esploratore non può realisticamente parlarne senza esporsi all'accusa di esagerazione, è cosa ben strana se l'estremo Nord, stando alle vecchie teorie geografiche, porta soltanto a una landa desolata di ghiaccio eterno.

Greely riferisce di uccelli appartenenti a specie sconosciute e di due fiori diversi da tutti quelli che aveva visto prima, per non parlare delle farfalle e delle mosche. Parla di una temperatura tra i 15-18° C e di una gran quantità di legno di salice, ottimo per il fuoco, e di rami ancora verdi trasportati dalla corrente.

In diverse pagine del libro, Gardner elenca tutta una serie di osservazioni astronomiche. Egli discute della vivida luce che risplende dalle calotte di Marte, Mercurio e Venere e conclude che tutti questi pianeti hanno un sole centrale e delle aperture polari. Analogamente avviene per la terra, la cui aurora boreale è un feno-

meno di riflessione, sul cielo notturno, dei raggi del sole centrale che passano attraverso l'apertura polare. Così egli scrive:

« Quando giungono a circa 80 gradi di latitudine nord, gli esploratori trovano che l'acqua, anziché diventare progressivamente più fredda nella misura in cui, logicamente, ci si allontana dalla zona temperata, gradualmente ritorna ad essere calda. Essi constatano che il maggior calore è prodotto dalle correnti provenienti dalle regioni polari, dal cosiddetto Circolo glaciale artico. Un'altra constatazione è che gli uccelli si dirigono più a nord, anziché più a sud, per nutrirsi e riprodursi. Nella misura in cui gli esploratori si inoltrano nelle massime latitudini, incontrano una vita animale e vegetale più ricca rispetto alle latitudini inferiori delle zone artiche e subartiche. Non solo, ma quanto più a nord si dirigono, tanto più hanno modo di osservare quel polline rosso e quei boccioli in fiore che crescono... dove? Soltanto all'interno della terra. Come pure scoprono, trasportati dalle correnti calde di cui abbiamo parlato, tronchi ed altri detriti vegetali.

« Ma c'è di più. Nel nostro capitolo dedicato ai mammut e agli altri mastodonti, avremo modo di dimostrare che queste specie animali vivono tuttora all'interno della terra (vedremo, caso per caso, come i mammut siano stati trascinati dall'interno e incapsulati nei ghiacciai e negli iceberg nelle vicinanze delle aperture polari, e successivamente trasportati fino in Siberia dai movimenti glaciali). »

Nei mari artici, oltre ai rami ancora verdi, la cui origine non può che essere all'interno della terra secondo Gardner, sono stati scoperti semi di piante e germogli appartenenti a specie sconosciute, ma tipicamente tropicali. Tra questi ricordiamo il seme della fava « en-

tada » trovato da una spedizione svedese nei pressi della Baia di Trurengerg.

Sull'argomento, Gardner scrive:

« Questi semi appartengono a piante tipicamente tropicali e che possono vivere sotto condizioni climatiche tropicali. Ora, è evidente che se provenissero dalle regioni tropicali, non avrebbero di certo potuto percorrere migliaia di miglia, trascinati dalla corrente per mesi, senza distruggersi. Non possono, dunque, non aver avuto origine nelle vicinanze delle regioni dove sono stati trovati, ossia all'interno della terra. »

L'esploratore Sverdrup, intorno all'81° grado di latitudine nord, trovò una tale quantità di lepri al punto che diede a una piccola insenatura il nome di « Fiordo delle lepri ». C'era, d'altra parte, tant'altra selvaggina da poter nutrire abbondantemente l'intero equipaggio della spedizione.

Il capitano Beechey vide, sulla costa occidentale dello Spitzberg, una quantità di uccelli tale che il posto risuonava dei loro rumori da mattina a sera. Le piccole gazze marine erano così numerose e così strette l'una all'altra che, talvolta, con un solo colpo di fucile, se ne potevano abbattere trenta contemporaneamente. Contandone una ventina per metro cubo, se ne potevano approssimativamente valutare quattro milioni. Il cielo veniva oscurato da un enorme numero di uccelli appartenenti alla varietà « Rotger », il cui coro poteva essere udito per quattro miglia. Non mancavano le renne e le anitre. L'oceano era sorvolato da quattro varietà di gabbiani, mentre in mare si agitavano pesci e animali anfibi, dalle gigantesche balene ai minuscoli pesciolini di cui esse si nutrono, inghiottendone forse migliaia e migliaia con una sola boccata.

Franklin osservò un grande numero di ocche che

migravano verso il nord, a un'alta latitudine. Verso quale terra? Egli nota che l'esploratore che avanzi, non importa quanto, verso nord, incontra sempre davanti a lui l'orso polare. In ogni caso, a prescindere dalla latitudine a cui lo si incontra, l'orso è sempre in marcia verso il nord.

Come abbiamo già riferito, Kane ha visto farfalle, mosche, api, nonché volpi, lupi, orsi, oche, anitre, gallinacci acquatici e pernici al di sopra dell'82° parallelo. Il fatto strano, che tutti e quanti gli osservatori non riescono a spiegarsi, è che quegli animali, per sfuggire al freddo inverno dell'Artico, non migrano a sud, ma al contrario verso il nord.

Il comandante McClure esplorò la Terra di Banks e scoprì una grandissima quantità di alberi stratificati dall'azione del ghiaccio, che evidentemente li aveva trascinati dal nord. In una gola vide una catasta di alberi, ben compressi l'uno all'altro, che in altezza misuravano qualche metro. Mentre parte di quel legno appariva pietrificata, ce n'era molto che testimoniava la sua origine recente. Questi alberi furono rinvenuti molto al di là delle latitudini alle quali normalmente crescono.

Nansen ebbe modo di meravigliarsi non poco dei rami trascinati dalla corrente lungo la costa della Groenlandia. Egli riferì di averne visti molti a nord dell'86° parallelo.

Per Gardner, la testimonianza unanime degli esploratori, secondo i quali « più a nord si avanza, più c'è vita animale, è la prova inconfutabile che esiste, nell'estremo nord, un grande luogo dove tutti gli animali possono rifugiarsi, nutrirsi abbondantemente e riprodursi in pace. Questa regione è anche il luogo d'origine di una vita vegetale di cui gli esploratori spessissimamente hanno notato i segni: il polline rosso che viene

portato via dai venti favorevoli e colora della sua tinta rossastra interi iceberg e versanti di ghiacciai, i semi, i germogli e i rami di alberi; inoltre, fatto più impressionante fra tutti, è il luogo di provenienza degli esemplari di specie animali che ancora vivono all'interno, sebbene dalla superficie della terra siano scomparse ». [Gardner qui si riferisce ai mammut ibernati nel ghiaccio.]

« Quale autentico paradiso di vita animale e vegetale deve essere! E, forse, è una terra di pace e tranquillità eterne, perfino con una qualche sorta di vita umana. Gli eschimesi che vivono all'interno saranno ben diversi da quelli che noi vediamo sulla superficie esterna. La loro vita deve essere più piacevole, dal momento che non deve scontrarsi col clima freddo e con la scarsità di cibo. Al pari degli abitanti di qualcuna delle nostre isole tropicali, devono riflettere la tranquillità delle loro esistenze in temperamenti calmi e simpatici. Devono essere dei... consumatori di una grande varietà di frutta e di altri prodotti vegetali a noi sconosciuti. Quando penetreremo nella loro terra vedremo crescere, quasi ai bordi interni dell'apertura polare, quegli alberi di cui, trascinati dalla corrente, abbiamo visto tanti rami e tronchi. Vedremo allora, forse appollaiati su quegli alberi, forse sulle rocce che circondano la regione polare interna, quei cigni e quelle oche selvatiche, quei gabbiani e tutti quegli altri uccelli di cui abbiamo parlato nelle pagine precedenti dirigersi a stormi verso il nord, per sfuggire ai rigori di quel clima che, nella nostra ignoranza e per così lungo tempo, avevamo pensato fossero peggiori al nord rispetto a qualsiasi altro luogo. »

Parlando di Nansen, esploratore che si era spinto più a nord di chiunque altro, Ottmar Kaub afferma:

« Marshall B. Gardner era nel giusto, quando nel



1920 scrisse il suo libro. Il dottor Fridtjof Nansen, nella storia dell'uomo, è stato il primo a raggiungere, il 3 agosto 1894, l'interno della terra. Nansen si era sperduto, e lo ammise. Rimase stupito di trovarvi una temperatura calda. Quando scoprì le tracce di una volpe, comprese di essersi perduto.

« "Possibile? Tracce di una volpe, qui?" si chiese sbalordito. Avesse saputo di essere entrato nell'apertura che conduce all'interno della terra, avesse saputo che per questa ragione il clima diventava tanto più caldo quanto più verso nord avanzava, avrebbe trovato più avanti, non solo le tracce della volpe, ma anche uccelli tropicali ed altri animali, e ancora più oltre, infine, si sarebbe incontrato con gli uomini che abitano quella "terra al di là del polo", nella quale l'ammiraglio Byrd si era inoltrato, sorvolandola per 1.700 miglia, e la quale gli aveva provocato una sensazione di mistero. »

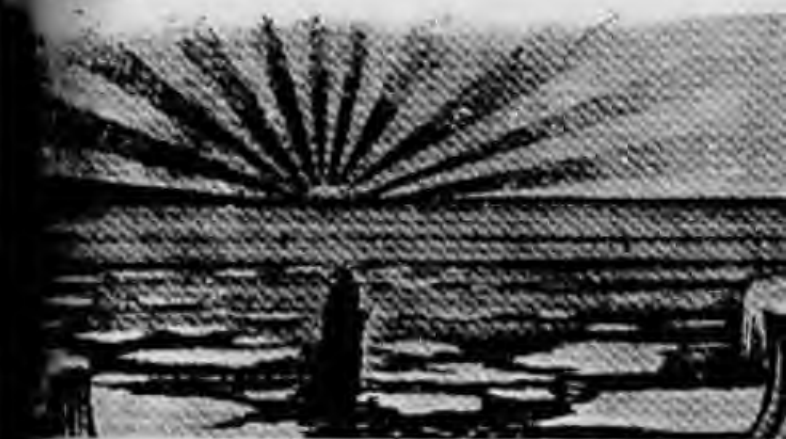
#### ORIGINE DEL MAMMUT

Gardner afferma che il mammut e gli altri animali, tipicamente tropicali, somiglianti all'elefante, trovati gelati nel ghiaccio artico (originato da acque dolci, non da quelle salate dell'oceano), non sono animali preistorici. Essi fanno parte di una specie attualmente vivente all'interno della terra; vengono congelati dopo aver raggiunto la superficie esterna del pianeta. La teoria di Gardner sull'origine sotterranea del mammut ha trovato clamorosa conferma nella spedizione dell'ammiraglio Byrd. Questi, nel corso della sua transvolata di 1.700 miglia sulla terra al di là del polo, dentro l'apertura polare, poté osservare dall'alto un mammut vivo.

Secondo Gardner, questi strani animali, sconosciuti



SCOPERTA DI UN MAMMUT INCAPSULATO NEL GHIACCIO. Un pescatore russo di Tongoose (Siberia) scoprì nel 1799 un enorme elefante, ancora in perfetto stato di conservazione, incapsulato in un enorme blocco di ghiaccio trasparente come cristallo. In passato si era erroneamente ritenuto che l'animale fosse di origine preistorica ed avesse vissuto nella regione polare, dove è stato trovato, quando questa godeva ancora di un clima tropicale. Ma secondo la teoria esposta in questo libro, l'elefante proveniva dall'interno vuoto della terra, il cui clima è tropicale, ed era stato congelato non appena venuto a contatto col clima artico della superficie esterna della terra. (Illustrazione riprodotta da *A Journey to the Earth's Interior or Have the Poles Really Been Discovered?* di Marshall B. Gardner.)



Il sole centrale, quale appare a un esploratore situato al punto "D" (illustrazione di p. 68), se le condizioni atmosferiche sono favorevoli.

sulla superficie della terra, sono stati trascinati dai fiumi che scorrono all'interno del pianeta e congelati allorché quei corsi d'acqua si sono trasformati in ghiaccio. Questa teoria appare verosimile, specie se si considera che il ghiaccio è formato da acqua dolce e che questa non si trova nell'oceano Artico. E se il ghiaccio artico e gli iceberg non possono essersi formati dall'acqua dell'oceano, non c'è altra spiegazione: l'acqua che ha dato loro origine è un'altra, l'acqua dolce dei fiumi che, attraverso l'apertura polare, fuoriescono dall'interno della terra.

Riassumendo: gli animali vengono trovati dentro gli iceberg; gli iceberg sono formati da acqua dolce; gli animali congelati e l'acqua trasformatasi, a contatto della temperatura più bassa della superficie, nel ghiaccio che li racchiude, non possono che provenire dall'interno della terra. Gardner parla di branchi di mammut, elefanti ed altri animali tropicali i quali, avventurandosi eccessivamente nelle regioni più fredde, prossime ai bordi dell'apertura polare, vengono a contatto con i ghiacci, a cui in quella zona dà origine l'acqua che scorre dall'interno verso l'esterno, dunque congelano e vi rimangono ibernati. Ovvero, potrebbe anche darsi che quegli animali siano precipitati in fenditure e crepacci, forse trappole invisibili perché coperte di neve; dunque li sarebbero stati sepolti sotto montagne di neve ed ermeticamente sigillati nel ghiaccio. Questo spiegherebbe l'ottimo stato di conservazione in cui questi mammut vengono ritrovati, dopo che i ghiacciai si sono lentamente spostati fin verso i deserti glaciali della Siberia, regione nella quale li si trova perfettamente freschi e persino commestibili.

Robert B. Cook parla di ritrovamenti, avvenuti nei depositi glaciali del nord, non solo di resti di mammut, ma anche di rinoceronti pelosi, renne, ippopotami, leo-

ni e iene. Secondo Cook, questi animali, nel lontano passato, quando la regione artica godeva di un clima più mite, dovevano o aver lì il loro habitat naturale o migrarvi per sfuggire ai rigori dell'inverno; ma con l'avvento dell'era glaciale non furono più in grado di resistere al clima rigido che vi si era stabilito. Ma Gardner rimane dell'avviso che questi animali provengano dall'interno della terra e ne spiega la ragione: « La renna, il leone e la iena sono forme di vita attualmente esistenti e non appartenenti al passato come il mammut (per lo meno nelle forme in cui noi oggi li conosciamo e nelle quali i loro resti li mostrano); appare, dunque, evidente che questi animali transitarono per i luoghi dove i loro resti sono stati ritrovati, non perché provenienti dai climi più meridionali, all'inizio delle epoche glaciali, ma perché provenienti da una terra dell'interno. Se così non fosse, le forme animali attualmente presenti sul resto del pianeta non avrebbero potuto essere trovate accanto ai mammut che, come abbiamo mostrato, abitano attualmente l'interno della terra. Dal momento che Cook questo non lo sa, incontra molte difficoltà nello spiegare la contemporanea presenza di quelle che, secondo la sua concezione, sono forme di vita precedenti e successive. Ma quando vedremo che si tratta di forme contemporanee (ed entrambe provenienti dall'interno della terra), ogni difficoltà sarà scomparsa. »

Nello stomaco del mammut era stato trovato cibo non ancora digerito: giovani germogli di pino, pigne mature e ancora verdi. In altri casi sono state trovate felci e una vegetazione tipicamente tropicale. Come potrebbe un animale artico avere cibo tropicale nello stomaco? Una spiegazione potrebbe essere questa: la regione artica una volta godeva di un clima tropicale, divenuto glaciale

a causa dello spostamento della terra sul suo asse che provocò l'avvento dell'era quaternaria glaciale.

Con questa teoria si è tentato di spiegare sia la vegetazione tropicale trovata nello stomaco degli animali ibernati dell'Artico, sia il fatto che quegli animali giganteschi, per lo più, appartenessero a specie tropicali, imparentate agli elefanti. I grandi depositi siberiani di zanne di elefanti sono stati presentati come prova del fatto che la Siberia e il nord in genere fossero un tempo l'habitat di animali tropicali. Ma c'è un'altra teoria che può spiegare questi fatti: i suddetti animali provengono dall'interno della terra, dove esiste un clima tropicale, passando attraverso l'apertura in corrispondenza del polo Nord. Una volta raggiunta la superficie esterna, più fredda per il suo clima artico, essi vengono immediatamente congelati, non essendo abituati alle temperature rigide. E la teoria difesa da Ray Palmer, il quale non accetta l'ipotesi che quegli animali siano morti in tempi preistorici, a causa dello slittamento della terra sul suo asse. Egli scrive:

« Vero, sì, che la morte dovette sopravvenire improvvisamente, ma non perché l'Artico godeva prima di un clima tropicale, cambiandosi improvvisamente in clima glaciale. L'improvviso avvento dell'era glaciale non fu la causa della morte. La causa risiedeva nella natura stessa dell'Artico, e la morte si è potuta verificare in qualsiasi momento, persino in tempi recenti. A partire dall'era glaciale, non si è visto nessun mammut sulla faccia conosciuta della terra, a meno che non esistessero nella terra misteriosa al di là del polo, dove uno di essi fu effettivamente visto vivo dai membri della spedizione Byrd!

« Abbiamo considerato quella del mammut come una prova moderna e piuttosto sensazionale dell'esistenza

della misteriosa terra di Byrd, ma esistono molte altre prove minori che confermano l'esistenza di uno sconosciuto luogo d'origine, in qualche parte delle regioni settentrionali. Ne elencheremo soltanto alcune; sulla base di queste indicazioni il lettore, esaminando la documentazione relativa alle esplorazioni polari degli ultimi duecento anni, si renderà conto di quanto sia impossibile far coincidere le zone produttrici di alimentazione, cui ci siamo riferiti nella presentazione dei fatti, con quelle che circondano il circolo polare, quali almeno le troviamo sulle carte geografiche odierne. »

#### PROVE ASTRONOMICHE CHE CONFERMANO LA TEORIA DI GARDNER

Gardner dedica una parte considerevole del suo libro alla discussione dei dati astronomici che avvalorano la sua teoria secondo cui la terra è vuota, è aperta ai due poli e possiede un sole centrale. Egli si rapporta alla formazione originaria dei pianeti a partire dalle nebulose e alla luce polare osservata su Marte, Venere e Mercurio.

A proposito delle nebulose, Gardner sottolinea che la nebulosa planetaria presenta una struttura a conchiglia, generalmente con una stella centrale, come scrive H.D. Curtis, membro della Società astronomica del Pacifico, in un articolo sullo « Scientific American » del 14 ottobre 1916. Egli cita:

« Di cinquanta di queste nebulose si è fatto uno studio fotografico adoperando il riflettore Crosly. Si sono usati tempi di esposizione diversi al fine di far risaltare i dettagli strutturali delle parti centrali luminose, nonché di quelle esterne più incerte. La maggior parte delle nebulose planetarie presentano un anello più o

*meno regolare, una sorta di struttura a conchiglia, generalmente con una stella centrale.* »

Sulla base di questa e di altre constatazioni astronomiche, Gardner afferma che la sagoma della nebulosa, quale è visibile attraverso il telescopio, conferma la sua teoria. Risulta chiaro, infatti, che, nel corso della loro formazione originaria, le nebulose acquistano un vuoto interno, delle aperture polari e un sole centrale. Si vedano anche le fotografie riprodotte nel libro. Scrive Gardner:

« Perché gli scienziati non hanno mai preso in considerazione il problema della conformazione delle nebulose planetarie? Essi sanno, attraverso le recenti osservazioni e fotografie, che la nebulosa planetaria assume la forma di una conchiglia vuota, aperta ai poli e con al centro un nucleo luminoso o sole centrale. Perché non si sono mai domandati cosa potesse implicare tutto ciò? Si tratta evidentemente di uno stadio nel-



IL FUNZIONAMENTO DELLA BUSSOLA. Questa figura dimostra come l'ago magnetico funziona passando nell'interno della terra, e come la bussola condurrebbe nuovamente fuori gli esploratori qualora essi non sapessero che la terra è cava.

l'evoluzione della nebulosa. Perché non si sono mai domandati, gli uomini di scienza, a cosa potesse logicamente condurre quella conformazione? Perché hanno ignorato totalmente il problema? Non sarà perché non sono in grado di spiegarlo, senza mettere in discussione le proprie teorie? Per quanto ci riguarda, con la nostra teoria, siamo in grado di mostrare come un determinato stadio nell'evoluzione della nebulosa venga raggiunto e superato, possiamo determinare, nella storia di una nebulosa, quello che precede e quello che segue. Siamo in grado di mostrare una evoluzione continua, nel corso della quale dallo stadio precedente si passa al successivo, nel corso del quale si determinano le aperture polari, la conchiglia si solidifica, la nebulosa si riduce a pianeta. Bisogna ricordare che, se da un lato la nebulosa originaria era incomparabilmente più grande rispetto al volume del pianeta e misurava forse anche milioni di miglia in diametro, dall'altro essa si componeva di gas così poco compressi, talmente espansi, per via dell'elevatissima temperatura, da poter dar vita, al momento della solidificazione, a un solo pianeta. »

Gardner stabilisce una correlazione tra la formazione del sistema solare e quella dei singoli pianeti. Nella formazione del sistema solare, parte della massa di fuoco originaria rimane al centro, nella forma, appunto, del sole. Analogamente, nella formazione di ogni singolo pianeta, attraverso lo stesso processo che ha dato vita al sistema solare come insieme, continuando lo stesso movimento generale di rotazione e il processo di espulsione — dovuto alla forza centrifuga — verso la periferia delle componenti più pesanti (come dimostra il fatto che i pianeti più esterni, Urano e Nettuno, sono più grandi di quelli più prossimi al sole, Mercurio e Venere), analogamente dunque, parte del fuoco origi-



nario rimane al centro di ciascun pianeta e viene a formare il sole centrale; mentre le componenti più pesanti vengono scagliate verso la superficie e vengono a formare la crosta solida, lasciando l'interno vuoto. Inoltre, la forza centrifuga, dovuta alla rotazione intorno all'asse, fa sì che la massa si aggregi maggiormente alle estremità perpendicolari all'asse di rotazione; questo provoca un rigonfiamento all'Equatore, cui corrisponde una compensazione ai poli, dove anziché esserci una forma perfettamente rotonda, si ha una depressione che si apre sull'interno vuoto.

È questa la teoria di Gardner, basata anche sulle osservazioni astronomiche. Essa sostiene che tutti i pianeti sono vuoti e possiedono un sole centrale. È questo infatti il modello basilare secondo il quale, dalla nebulosa primordiale, si sono formati i sistemi solari. Anche il nostro universo, per Gardner, deve avere un sole centrale attorno al quale le stelle ruotano.

Gardner cita un celebre astronomo, il professor Lowell. Questi ha visto raggi di luce provenienti dalla calotta polare di Marte. Secondo Gardner il fenomeno è dovuto al sole centrale di Marte, che filtra la propria luce attraverso l'apertura polare. Analoga luce è stata osservata nella regione polare di Venere. Nel corso di un passaggio di Mercurio tra il sole e la terra, si è potuto osservare che, dal disco nero, qual esso appariva nella sua parte rivolta alla terra, brillava luce.

Gardner conclude che questi tre pianeti sono vuoti e possiedono delle aperture polari, impropriamente denominate calotte glaciali. In realtà se esse appaiono bianche, non è perché siano costituite da neve o ghiaccio, ma per il fatto che su di esse vi è una grande quantità di nebbie e di nuvole, attraverso cui filtra la luce del sole centrale proveniente dalle aperture sottostanti.

Tale luce è stata osservata a più riprese dagli astronomi i quali, però, non comprendendone la ragione, non hanno mai potuto offrirne una spiegazione soddisfacente. Gardner fa notare come talvolta le calotte polari in questione scompaiono improvvisamente, a causa del cambiamento del tempo, ma sottolinea anche che non potrebbero sciogliersi tanto rapidamente.

Scrive il professor Newcomb:

« Non c'è nessuna prova che attorno ai poli di Marte



*Veduta di Marte. Essa mostra una zona circolare bianca che è un'entrata verso l'interno del pianeta, e non la cosiddetta calotta glaciale polare. Questo prova che Marte, al pari di tutti gli altri corpi planetari, è vuoto e contiene un sole centrale. (Fotografia di F. A. A. Talbott, Beighton, Gran Bretagna.) Per ragioni ottiche tutte le fotografie astronomiche sono invertite.*

si sia mai formata neve simile alla nostra. Non appare possibile che abbia potuto aver luogo alcuna caduta così considerevole, né c'è alcuna necessità di supporre la presenza effettiva di neve o di ghiaccio per spiegarsi quelle calotte bianche. »

A sostegno della sua affermazione riguardante l'esistenza della luce osservata al polo di Marte, Gardner cita il professor Lowell. Questi annota che, il 7 giugno 1894, mentre stava osservando Marte, vide brillare improvvisamente dal mezzo della sua calotta polare due raggi di luce abbagliante. Brillarono per qualche minuto e poi scomparvero. Green, qualche anno prima, nel 1846, vide anch'egli due zone di luce al polo di Marte.

Lowell ha cercato di spiegare la luce che aveva avuto occasione di osservare come se si trattasse della riflessione della luce solare sul ghiaccio polare. Gardner però rigetta una siffatta interpretazione, rifacendosi al professor Pickering. Questi osservò una grande zona bianca al polo di Marte per ventiquattr'ore di seguito. Poi scomparve gradualmente. Lo stesso Lowell vide una fascia di blu scuro, che ritenne si trattasse di acqua proveniente dallo scioglimento del ghiaccio o della neve della calotta polare. Gardner ritiene invece che la cosiddetta calotta glaciale di Marte sia in effetti un insieme di nubi e di nebbie. Ragion per cui può scomparire e riapparire così rapidamente.

Egli scrive:

« Quel che Lowell vide in realtà era un raggio diretto — due raggi diretti, per essere esatti — proveniente dal sole centrale di Marte attraverso l'apertura polare del pianeta. E la fascia blu indicata da Lowell non rappresentava il fenomeno ottico della riflessione sulla superficie del pianeta che lentamente incurva verso l'interno, di modo che in una determinata parte della curva co-

mincia ad attenuarsi la riflessione della luce? Il fatto che tutto ciò non è spesso visibile indica semplicemente che, allorquando siamo in grado di osservare direttamente l'apertura polare e scorgere il fascio di luce, Marte si trova in una certa posizione in rapporto alla terra.

« Perché gli scienziati non hanno mai rapportato i fenomeni luminosi della calotta di Marte con quelli che si verificano sulle nostre regioni polari? Hanno dimenticato che l'aurora boreale si verifica a prescindere dai cambiamenti dell'ago magnetico? E se l'aurora boreale si manifesta indipendentemente dalle condizioni magnetiche, cos'altro può provocarla se non una fonte di luce? Il riflesso di questa luce boreale negli strati più alti dell'atmosfera non è forse paragonabile alla proiezione della luce delle calotte di Marte negli strati più alti dell'atmosfera di quel pianeta? E come spiegano gli scienziati il fatto che l'aurora boreale è visibile distintamente solo nel nord più estremo, mentre più a sud se ne può solo avere una visione frammentaria? »

Le calotte polari di Marte non sono formate da ghiaccio o neve, ma rappresentano la luce del sole centrale del pianeta che brilla attraverso l'apertura polare. A sostegno di questa sua tesi, Gardner scrive:

« Se le calotte marziane sono effettivamente composte di ghiaccio o neve o di biossido di carbonio congelato, come si spiega che Venere, che è un pianeta caldo, ha calotte simili a quelle di Marte? Inoltre, perché le calotte polari di Venere e Mercurio non crescono o decrescono al pari di quelle di Marte? E, se queste ultime si compongono veramente di ghiaccio, perché mai, viste di profilo, proiettano una massa di luce molte miglia al di sopra della superficie del pianeta? Come potrebbero essere così luminose viste in primo piano?

Più luminose della neve conservata in circostanze analoghe? E Lowell come avrebbe potuto vedere dei raggi di luce diretti, provenienti dalle calotte, se non ci fosse una sorgente di luce diretta che li emetta?

« Inoltre, gli scienziati come spiegano il fatto (riferito anche dal professor Lowell, le cui osservazioni su Marte sembrano avvalorare la nostra teoria) che, quando il pianeta è osservato di notte attraverso il telescopio, la sua luce polare è gialla? Non dovrebbe invece essere bianca, se fosse veramente luce proveniente da calotte di neve? Ora, il sole centrale è una massa incandescente; e, come una luce elettrica incandescente, vista da lontano nell'oscurità, si irradia apparendo gialla, così, dunque, la luce diretta irradiata dal sole di Marte dovrebbe apparire gialla; però, nel caso fosse riflessa da una superficie solida bianca, dovrebbe certamente apparire bianca. Quest'ultima cosa non avviene; spetterebbe agli scienziati spiegarci il perché. Ma, come ben sappiamo, non sono in grado di farlo. »

Mitchell vide due lampi di luce nell'apertura polare di Marte; prima essi erano distinti, poi andarono gradualmente confondendosi. Gardner spiega che il fenomeno è dovuto alle nubi che a volte oscurano il sole interno, provocando variazioni nella luce emesse attraverso l'apertura polare.

Un astronomo inglese, W.E. Denning, a proposito di sue osservazioni effettuate nel 1886, scrisse sulla rivista scientifica « Nature »:

« Nei mesi scorsi, la calotta polare nord di Marte è apparsa molto splendente, offrendo talvolta un contrasto impressionante con le altre regioni della superficie più debolmente riflettenti. Queste regioni luminose di Marte richiedono almeno un'indagine altrettanto accurata che le parti più scure. In molti dei disegni e de-

scrizioni finora eseguiti di Marte non viene accordata sufficiente importanza alle zone luminose. »

Sempre in relazione al pianeta Marte, un altro astronomo inglese, J. Norman Lockyer, scrisse nel 1892:

« La zona di neve era talvolta così brillante che, come la luna crescente dopo il novilunio, sembrava proiettarsi al di là del pianeta. Questo effetto di irradiazione è stato osservato abbastanza frequentemente. Una volta è stato notato che la calotta glaciale brillava come una nebulosa, mentre il pianeta stesso era oscurato da nubi: il fenomeno è stato scoperto da Beer e Madler, che lo hanno riportato nel loro libro, *Fragments sur les corps célestes* (Frammenti sui corpi celesti). La brillantezza sembrava che variasse considerevolmente; a volte appariva ben diversa dalla massa prominente che di solito si osserva sul disco del pianeta. »

Ecco quanto scrive Gardner a proposito delle precedenti osservazioni:

« Non si può leggere quanto sopra riferito, senza accorgersi di quanto ciò viene ad avvalorare la nostra teoria. Quell'effetto luminoso sulla superficie del pianeta, variabile a seconda che l'atmosfera interna od esterna sia coperta o no di nubi, può essere spiegato soltanto da raggi di luce che provengano direttamente dal sole centrale. Se si trattasse di pure e semplici calotte glaciali, non ci dovrebbe essere questa luminosità quando il pianeta è coperto di nubi, come vorrebbe dare ad intendere Lockyer. Diremo, inoltre, che questa luminosità sarebbe la stessa che offrirebbe la nostra aurora boreale, se il nostro pianeta fosse osservato da grande distanza. Ritornando al pianeta Venere, dimostreremo senza possibilità di equivoci che i suoi circoli polari non sono calotte di neve, o di ghiaccio, ovvero di altre sostanze bianche gelate, ma semplicemente aperture che

conducono all'interno vuoto ed illuminato del pianeta. »

La grande quantità di vapore acqueo esistente su Venere tende a uniformare la temperatura, di modo che le calotte polari non possono comporsi di neve o ghiaccio, come nel caso di Marte è stato supposto, ma anche messo in dubbio da Gardner.

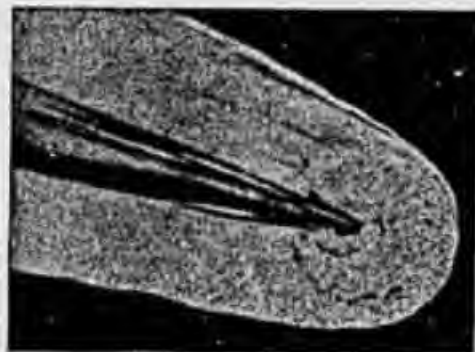
A proposito delle calotte polari di Venere, nel suo *Romance of Modern Astronomy* (Romanzo dell'astronomia moderna), Macpherson afferma:

« Dall'osservazione delle calotte polari, alcuni astronomi hanno dedotto che esse sono analoghe a quelle del nostro pianeta o di Marte; altri, però, non le considerano come neve. »

L'astronomo francese Trouvelet, nel 1878, ha osservato sul polo di Venere una massa confusa di punti luminosi, che Gardner attribuisce alla luce del sole centrale che tenta di filtrare attraverso le nubi. Dal momento che la calotta polare non si compone di ghiaccio, quei punti luminosi non possono essere dovuti alla riflessione del sole. Gardner ritiene anche che la stessa cosa si verifichi per Marte.

Analoghe radiazioni luminose emanano da Mercurio. Richard Proctor, uno dei più noti astronomi del diciannovesimo secolo, scrisse:

« Una manifestazione riscontrata su Mercurio, se corrispondesse alla realtà effettiva, potrebbe essere interpretata totalmente come segno di energie vulcaniche, a confronto delle quali, quelle della nostra terra apparirebbero come le deboli forze di un bambino in confronto alle energie di un gigante. Si è ipotizzato che una certa zona di luce riscontrata sul disco scuro di Mercurio, quando il pianeta passa davanti al sole, indica qualche sorgente di luce, o sulla superficie o nell'atmosfera del pianeta. Difficilmente potrebbe trovarsi nell'atmo-



Riproduzione fotografica di un disegno che raffigura la testa della Cometa di Donati, vista all'Osservatorio di Cambridge, il 1° ottobre 1853.

Niente meglio del disegno riprodotto sopra avvalorare la nostra teoria. È molto chiaramente visibile il sole centrale, circondato da una sfera di gas brillanti e racchiuso entro un involucro esterno. La cometa sta passando attraverso uno spazio di forze antagoniste; questo fatto e forse anche la temperatura eccessiva del suo corpo hanno provocato la scissione in due parti, che si estende dall'involucro più esterno al nucleo o sole centrale (striscia nera a forbice della illustrazione). Una cometa non è altro che un corpo celeste in via di disintegrazione; il disegno ci mostra la presenza di questo processo, avanzato a tal punto da consentirci di distinguere la sua struttura interna. Questa struttura corrisponde a quella da noi affermata per quanto riguarda tutti i pianeti, terra compresa. Nel proseguire la lettura del libro, non dimentichi il lettore questo disegno: egli rimarrà sempre più colpito da come la struttura qui rappresentata confermi felicemente la nostra teoria. E ricordi ancora che il disegno non è stato approntato per formulare un'ipotesi, bensì è stato fatto molti anni prima che la nostra teoria fosse avanzata.



stera; né si può pensare che le aurore boreali di Mercurio possiedano sufficiente intensità di splendore. Se la superficie del pianeta brillasse di una siffatta luce, si potrebbe allora facilmente dimostrare che la superficie del pianeta, per centinaia di migliaia di chilometri quadrati, deve risplendere con tale intensità luminosa, al cui confronto le fiamme di una fornace ardente sarebbero più o meno tenebre. Infatti, le fiamme di una fornace, a paragone della luminosità del sole, non sono che assolute tenebre; e la zona luminosa che si ritiene appartenente a Mercurio è stata vista adoperando le lenti più oscuranti che vi siano. Ma non v'è dubbio che quella fascia di luce non sia altro che un fenomeno ottico. »

Commentando l'affermazione di Proctor, Gardner scrive:

« Ancora una volta siamo d'accordo sulla constatazione del fenomeno, ma non sulla conclusione che se ne ricava. C'è una zona di luce su Mercurio, perfettamente vista attraverso il telescopio, così luminosa che l'osservatore la paragona all'incandescenza di un sole. La luce brilla talmente che è da escludere qualsiasi fenomeno di riflessione. Proctor deve essere rimasto estremamente colpito da tale apparenza. Non se l'aspettava, era del tutto impreparato a osservare il fenomeno. Ed è quindi del tutto incapace di spiegarlo. Così Proctor definisce quella luce come "fenomeno ottico". Ma non possiamo credere che gli occhi di Proctor si siano ingannati. Egli era un esperto osservatore astronomico. Dunque, quello che ha visto deve pur avere una qualche spiegazione o qualche causa.

« Per noi è fuor di dubbio che quanto egli aveva visto era il sole centrale di Mercurio che irradiava la propria luce, direttamente, attraverso l'apertura polare.

Dato che Mercurio è un piccolo pianeta, il suo sole interno dovrebbe trovarsi piuttosto vicino all'apertura; inoltre non dovrebbe esserci atmosfera acquosa con nubi che possano oscurarne la luce; quindi, questo sole dovrebbe risplendere con una luminosità straordinaria. Si tenga inoltre conto che i suoi bagliori ricordarono a Proctor quelli del sole che brilla sugli altri pianeti.

« Che altro aggiungere per dimostrare che, al pari di tutti gli altri pianeti, Mercurio possiede un sole centrale e che un sole del genere si ha universalmente? Non è significativo il fatto che, partendo da osservazioni fatte su Marte, siamo in grado di proseguire con Venere e Mercurio, applicando gli stessi test e ottenendo il medesimo risultato? I test consistono nell'osservazione diretta o fotografica. Il risultato è l'invariabile apparizione di un sole centrale. »

Oltre ai dati astronomici che giocano a favore della sua teoria, Gardner prende anche in considerazione la struttura delle teste delle comete. Esse presentano un centro vuoto, una crosta esterna e un sole centrale. Nel suo libro riproduce un disegno della Cometa di Donat, scoperta dall'osservatorio di Firenze. Come si può vedere (illustrazione di pag. 140), essa conteneva un nucleo centrale o sole che « brillava con uno splendore eguale a quello della stella polare » ed aveva un diametro di circa mille chilometri. Gardner ritiene che una cometa sia un pianeta che si dirige verso un corpo celeste più grande (ad esempio, come il nostro sole) il quale, deviandola dalla sua orbita originaria, l'attrae nella propria. In questo percorso, può entrare in collisione con qualche altro pianeta; il calore che ne deriva trasforma parte della cometa in quella coda gassosa che si trascina appresso. Gardner sostiene, inoltre, che il nucleo incandescente di una cometa una volta

era il sole centrale del pianeta, dal quale essa ha avuto origine, dopo la collisione e frammentazione dei due corpi.

#### ORIGINE DELL'AURORA BOREALE

Come esistono luci polari su Marte, Venere e Mercurio, luci provenienti dal sole centrale che brilla attraverso le aperture polari, così — afferma Gardner — avviene anche per quanto riguarda il nostro pianeta. La luce polare che la terra emette è l'aurora boreale; essa non è dovuta al magnetismo, ma al sole centrale del nostro globo.

Sull'origine dell'aurora boreale, Gardner espone la seguente teoria:

« Perché gli scienziati non hanno mai rapportato i fenomeni luminosi della calotta di Marte con quelli che si verificano sulle nostre regioni polari? Hanno dimenticato che l'aurora boreale si verifica a prescindere dai cambiamenti dell'ago magnetico! E se l'aurora boreale si manifesta indipendentemente dalle condizioni magnetiche, a cos'altro può essere dovuta se non a una fonte di luce? Il riflesso di questa luce boreale negli strati più alti dell'atmosfera non è forse paragonabile alla proiezione della luce delle calotte di Marte negli strati più alti dell'atmosfera di quel pianeta? E come spiegano gli uomini di scienza il fatto che l'aurora boreale è visibile distintamente soltanto nel nord più estremo, mentre più a sud se ne può solo avere una visione frammentaria? »

Gardner conclude che l'aurora boreale è un fenomeno dovuto all'illuminazione del cielo notturno da parte del sole centrale, la cui luce fuoriesce dall'orifizio

polare. Le variazioni che si verificano nella luminosità delle aurore sono dovute al passaggio di nubi all'interno della terra; esse con i loro movimenti occultano in parte il sole centrale, facendo sì che la riflessione sul cielo subisca mutamenti. Che l'aurora non sia dovuta al geomagnetismo né a scariche elettriche è largamente provato dalle osservazioni degli esploratori artici: nel momento della massima intensità dell'aurora boreale non si verificano né perturbazioni nel funzionamento della bussola né i crepitii che accompagnano le scariche elettriche.

Scrive ancora Gardner:

« Ci sono alcune altre considerazioni che mostrano che l'aurora è in realtà dovuta al sole interno. Il dottor Kane, nel racconto delle sue esplorazioni, ci dice che l'aurora brilla di più quando è bianca. Questo significa che, quando la luce del sole è talmente chiara che la luce bianca viene riflessa nella sua totalità, riscontriamo un effetto di luminosità maggiore che non quando la luce si frammenta nei colori prismatici. Quest'ultimo caso si verifica allorché l'atmosfera (all'interno della terra) è umida e densa: cosa che provoca l'effetto dell'arcobaleno. Quindi, la manifestazione non è così luminosa come quando l'atmosfera è limpida e la luce non è frammentata.

« Ancora, se l'aurora è la riflessione del sole centrale, ci dovremmo attendere di vederla completamente solo in prossimità dell'orifizio polare e di vederne i deboli barlumi dei suoi contorni man mano che ci allontaneremo verso sud. Ora, è ben di questo che si tratta. Il dottor Nicholas Senn, nel suo libro *In the Heart of the Arctic* (Nel cuore dell'Artico), scrive:

« L'aurora che, nelle nostre latitudini, vediamo solo

occasionalmente, non è neanche l'ombra di quella che si può vedere nelle regioni polari.\*

« L'aurora non è una perturbazione magnetica o elettrica, ma la riflessione dell'irradiazione della luce del sole centrale. Se questo sole riscalda i continenti e le acque dell'interno della terra, se, come abbiamo visto, gli uccelli trovano lì una sede per nutrirsi e riprodursi, se nell'Artico si sono scoperti, provenienti da un posto sconosciuto, come noi lo abbiamo descritto, tronchi di alberi, semi, polline e polvere, allora dunque ce n'è abbastanza di prove a conferma del fatto che all'interno della terra la vita esiste. »

## CAPITOLO V

### IL POLO NORD È STATO SCOPERTO VERAMENTE?

Di ritorno dall'Artico, nel settembre del 1909, il dottor Frederick A. Cook annunciò di aver raggiunto, in data 21 aprile 1908, il polo Nord. Pochi giorni dopo quell'annuncio, ne seguì un altro, questa volta fatto dal contrammiraglio Robert E. Peary, nel quale affermava di aver raggiunto il polo, in data 6 aprile 1909. Ciascuno dei due uomini accusò l'altro, proclamando di essere stato lui, non l'altro, ad avere scoperto il polo. Cook accusò Peary di essersi appropriato alcuni suoi rapporti al suo ritorno dall'Artico. Ma non fu in grado di fornire alcun documento scritto che comprovasse il suo viaggio, così che il racconto che ne fece apparve sospetto.

Sebbene fosse stato Cook ad affermare per primo di avere raggiunto il polo Nord, il merito della scoperta viene generalmente attribuito a Peary. La pretesa di Cook era stata screditata, poiché l'altezza del sole, che riferì di avere osservato, per determinare la sua posizione geografica, era così bassa che apparve priva di

valore. Peary raggiunse, o meglio affermò di avere raggiunto il polo, un anno dopo Cook, in aprile, quindici giorni prima sulla stagione e, dunque, con più avverse condizioni del sole. I calcoli di Peary lasciavano, pertanto, adito al dubbio, più di quelli di Cook.

Cook non aveva alcun testimonio della sua scoperta, eccezion fatta per gli eschimesi. E nemmeno ne aveva Peary, il quale aveva ordinato agli uomini della sua spedizione di restare indietro, mentre lui continuava il viaggio verso il polo con la sola compagnia di un eschimese. Quando Cook asserì di aver percorso 15 miglia al giorno, le sue parole vennero messe in dubbio; ma Peary affermò di averne percorse più di 20. Non si è mai potuto stabilire con certezza chi dei due, Cook o Peary, o se nessuno dei due, abbia scoperto il polo.

Nella corsa di Peary verso il polo c'è qualcosa che getta un'ombra di sospetto sulla sua pretesa di averlo raggiunto. Si tratta della velocità, invero eccessiva, alla quale egli affermò di aver viaggiato, o alla quale avrebbe dovuto viaggiare per raggiungere il polo Nord e ritornare entro il periodo di tempo impiegato. Quando giunse in prossimità dell'88° parallelo di latitudine nord, decise di tentare un'ultima marcia di cinque giorni in direzione del polo. Il primo giorno percorse 25 miglia; 20 miglia il secondo, 20 il terzo, 25 il quarto e 40 miglia al quinto giorno. La sua media nei cinque giorni fu dunque di 26 miglia al giorno. Può un uomo camminare a tale velocità, nelle condizioni incredibilmente difficili della zona polare nord, che si suppone sia una desolata landa di ghiaccio, inimmaginabilmente accidentata e complicata, quale la descrissero gli uomini del sottomarino atomico « Skate »? Eppure, più a sud, in condizioni di viaggio presumibilmente migliori, Peary era

stato in grado di mantenere solamente una media di 20 miglia al giorno.

Sulla base di questi fatti, dobbiamo concludere che né Cook né Peary raggiunsero il vero polo Nord, dal momento che, secondo la teoria presentata in questo libro, esso semplicemente non esiste. Quello che Cook e Peary raggiunsero era probabilmente l'anello magnetico dell'apertura o depressione polare, dove la bussola declina verso il basso. Non si trattava comunque del polo, poiché esso si situa al centro dell'apertura. Peary può aver viaggiato sulla distanza da lui calcolata adatta a raggiungere il polo Nord, ma senza mai toccarlo. Quel che poté, al più, fare è stato di percorrere quella stessa distanza di cui ha parlato, o intorno, o dentro la depressione o apertura che esiste in quella parte del mondo, nella quale era entrato l'ammiraglio Byrd; e più avesse viaggiato, più si sarebbe spinto all'interno, senza però mai poter raggiungere il vero polo.

Le associazioni scientifiche che esaminarono le affermazioni di Cook e Peary avevano concluso che non si poteva affermare con certezza se il polo fosse stato raggiunto dall'uno o dall'altro.

La rivendicazione avanzata da Cook, con cui affermava di aver raggiunto il polo, si basava sulla promessa di provarla con annotazioni prese sul luogo e con osservazioni di ordine matematico. Ma non è mai stato in grado di presentare alcunché. Egli afferma che se parte dei suoi dati era scomparsa, ciò era avvenuto ad opera di Peary. Ma quando intervenne la smentita da parte di Peary, l'attendibilità delle affermazioni di Cook decise rapidamente, specie per il fatto che tale smentita veniva avvalorata dall'incapacità di Cook di fornire i dati promessi.

Il contrammiraglio Melville, della marina americana,



anziano esploratore artico, in un'intervista concessa a quell'epoca disse:

« Le folli affermazioni, attribuite al dottor Cook, circa le condizioni riscontrate al polo Nord, nonché altre cose, mi hanno fatto sorgere il dubbio sull'effettiva scoperta del polo da parte di Cook stesso. »

Secondo il dottor Tittman, né Cook né Peary avrebbero potuto marciare a piedi sul ghiaccio solido per raggiungere il polo; tutti gli scienziati sono infatti convinti di questa impossibilità. Alcuni pensano che vi sia un mare libero, altri una terra fertile. Tutti gli esploratori che si sono inoltrati nell'estremo nord hanno trovato mare aperto. Per quanto riguarda poi la terra fertile, perché no? Ma questo sarebbe possibile solo accettando la nostra teoria dell'apertura polare e di un sole centrale, visto che, secondo la teoria della terra solida, si dovrebbe incontrare tanto più freddo quanto più a nord si va. Ma gli esploratori artici scoprono l'opposto, perché la vecchia teoria possa essere considerata vera: è più caldo nella prossimità del polo che non più a sud. Ora, anche se il freddo polare non è abbastanza forte per ghiacciare l'acqua, come potrebbe essere sufficientemente caldo per consentire la presenza di una terra fertile, senza con ciò ammettere la correttezza della nostra teoria? Tutti gli esploratori concordano che in questa regione (l'orifizio polare) c'è un mare libero, ma che più a sud c'è ghiaccio; appare dunque evidente che Cook non è andato così a nord come ha pensato.

L'Accademia delle scienze svedese e l'Università di Copenaghen, nell'esaminare le affermazioni di Cook, decisero di non poter avvalorare la conquista del polo, perché mancavano prove sufficienti.

Peary fece la seguente dichiarazione all'agenzia Associated Press:

« Cook non era al polo Nord, né il 21 aprile 1908, né in qualsiasi altra data. La storia di Cook non dovrebbe essere presa sul serio. I due eschimesi che l'accompagnavano dissero di aver fatto poco più di una passeggiata, senza mai perdere di vista la terra. Altri membri della tribù hanno confermato il suo racconto. Egli non ha fatto un bel nulla, ha semplicemente preso in giro l'opinione pubblica. »

Ma, al suo ritorno in patria, la storia di Peary suona tanto dubbia quanto quella di Cook. Le osservazioni che della sua pretesa posizione aveva fatto erano meno precise di quelle di Cook. Il fatto di aver lasciato i suoi compagni alle sue spalle e di avanzare solo, fa sì che le sue affermazioni siano dubbie. Quando Cook afferma di aver percorso quindici miglia al giorno in slitta trainata, le sue pretese appaiono inconsistenti. Ma Peary parla addirittura di trenta e perfino quaranta miglia al giorno. Cosa impossibile, se si considera che il viaggio su slitta trascinato da cani è meno veloce che non fatto a piedi. Quando fu chiesto a Peary se viaggiasse più veloce con la slitta o a piedi, questi ammise:

« Nelle spedizioni artiche si è veramente fortunati se si è in grado di marciare senza dover spingere la slitta. Solitamente bisogna impugnare il retro della slitta e spingerla in avanti. È come guidare un aratro trainato dai buoi. Ti devi anche aspettare in qualsiasi momento che la slitta urti contro qualche sporgenza così che stramazzi a terra. »

Secondo la stessa affermazione di Peary sembra impossibile che egli abbia viaggiato a una velocità di venti o quaranta miglia al giorno sul ghiaccio artico, per otto giorni consecutivi, e dopo aver svolto un lavoro altrettanto faticoso per mesi.

Per questa ragione, dopo aver esaminato i dati forniti da Peary, un esperto concluse:

« La questione se è stato Cook ovvero se sia stato Peary a scoprire il polo Nord non potrà mai avere una risposta. Sembra essere uno degli enigmi di cui la storia è piena, una di quelle faccende in cui conta la parola dell'uno contro la parola dell'altro uomo. »

Quando Peary sottopose il suo rapporto all'inchiesta da parte della Commissione appositamente incaricata dal Congresso americano, questa fece sapere che Peary, al pari di Cook, non aveva potuto dimostrare di avere raggiunto il polo Nord. Peary affermò di avere percorso una distanza di 270 miglia in direzione del polo, a partire da un punto a 87 gradi e 47 primi di latitudine nord, e di essere tornato alla stessa latitudine, impiegandovi un tempo di sette giorni ed alcune ore. Questa velocità sembra inverosimile nella regione polare.

Cook, successivamente, in un libro dedicato alla sua spedizione, ammise di non aver raggiunto il polo:

« Ho raggiunto veramente il polo?... Se mi sono ingannato nello stabilire che i miei piedi approssimativamente poggiavano sull'estremo punto (polo Nord) attorno al quale è divampata la polemica, rimango dell'avviso che chiunque al mio posto si sarebbe dovuto ingannare. Il raggiungimento di quel punto non potrebbe avvenire che per caso. »

La polemica provocò uno scandalo internazionale. Capì di stato esteri ed università straniere si erano congratulati ed avevano tributato gli onori a Cook, per poi venire a scoprire che questi aveva sbagliato. Una volta, dunque, che si era accertato che un esploratore americano (Cook) aveva affermato cose non corrispondenti al-

la verità, se fosse risultato che un altro americano affermava nuovamente il falso, ciò si sarebbe ripercosso negativamente sulla reputazione degli Stati Uniti. La faccenda, sulla stampa straniera, avrebbe potuto portare al ridicolo. Per prevenire un siffatto pericolo, il Congresso americano stabilì una commissione della Associazione nazionale di geografia. Questa, dopo un affrettato esame delle annotazioni, prese direttamente sul terreno, emise un verdetto favorevole a Peary, augurandosi che la polemica si estinguesse, così che un esploratore americano, Peary, potesse essere considerato nel mondo intero lo scopritore del polo Nord. Si augurò che il caso fosse chiuso, impedendo che qualunque altro americano potesse reclamare di avere scoperto il polo.

Ciò nonostante, un anno dopo che l'Associazione nazionale di geografia si era pronunciata a favore di Peary, venne condotta una nuova inchiesta, sempre nell'ambito del Congresso. Quest'ultima concluse che Peary non aveva dimostrato le sue affermazioni, poiché esse non erano state confermate da nessun altro membro della spedizione. La nuova commissione d'inchiesta emise un verdetto di « insufficienza di prove ».

Peary non rispose mai alle accuse emerse nei suoi confronti. Preferì terminare la sua carriera, ritirandosi dal servizio col grado di contrammiraglio e percependo una pensione di 6.000 dollari l'anno. Si sarebbe potuto pensare all'opportunità di un'inchiesta che, prima del ritiro di Peary, stabilisse definitivamente se questi aveva raggiunto o no il polo; ma l'inchiesta non ci fu. Se, da un lato, il governo statunitense si era rifiutato di avalare ufficialmente la scoperta di Peary, dall'altro, non si poteva permettere di abbassare il suo prestigio nel mondo dicendo che egli non aveva affatto scoperto il polo Nord.

« Sono soddisfatto che Peary non abbia scoperto il polo per due ragioni:

« 1. Nonostante tutto ciò che si è raccontato sui dati scientifici raccolti da lui e forniti come prove, rimane il fatto che la scoperta in questione si fonda su affermazioni che non vengono sostenute da nessun'altra persona.

« 2. Tutte le altre scoperte che Peary ha preteso di aver effettuato si sono dimostrate false. Perché, poi, dovremmo accettare per vera la sua affermazione, infondata, di aver raggiunto il polo? »

In una seduta congressuale, fu chiesto a Tittmann, sovrintendente della U.S. Coast Survey: « Quali prove si hanno che le spedizioni di Peary o altri hanno raggiunto il polo? »

Tittmann rispose: « Non ho nessuna prova, eccetto le affermazioni rumorose che portano la firma di Peary. Peary non ha riportato nulla: nessuna testimonianza di persone, nessuna prova scientificamente valida; niente altro che parole senza conferma quelle con cui afferma di avere scoperto il polo. Ora, nella misura in cui la sua reputazione di veracità è stata totalmente disattesa, per il fatto che tutte le sue altre affermazioni di scoperte da lui effettuate si sono dimostrate false, come dimostrazione non si può accettare altro se non il fatto che, in un certo momento, egli si è trovato in qualche luogo vicino al polo. »

Se si tien conto del funzionamento irregolare della bussola, se d'altra parte si ricorda che, nel momento in cui gli esploratori misurarono la loro posizione, il sole era molto basso all'orizzonte, se inoltre si pensa che in una regione, come quella polare, è molto facile che un esploratore si perda, a causa delle difficoltà che insorgono nel rilevamento della posizione, per queste ragioni,

appare verosimile che né Cook né Peary abbiano in effetti scoperto il polo Nord, anche se lo hanno creduto. Ciò trova conferma nel fatto che tutti gli esploratori spintisi nell'estremo nord vi hanno riscontrato una temperatura più mite e un mare libero. Al contrario, Cook e Peary affermarono di aver viaggiato sul ghiaccio. Questo starebbe a indicare che essi si erano venuti a trovare più a sud di quanto non supponessero e che, se si fossero inoltrati più a nord, avrebbero incontrato il mare aperto.

Sull'argomento, Marshall B. Gardner, nel suo libro, *Viaggio all'interno della terra ecc.*, scrive:

« Se [Cook e Peary] avessero proseguito ulteriormente avrebbero incontrato il mare aperto e una temperatura in aumento. Se avessero posseduto dei battelli, si sarebbero allora potuti imbarcare su questo mare e navigare verso la meta; la verità sarebbe loro apparsa chiara. Avrebbero visto risplendere, ventiquattr'ore su ventiquattro, per tutto l'anno, anche d'inverno, il sole centrale della terra. Avrebbero scoperto nuovi continenti e nuovi oceani: un mondo nuovo di terraferma e di acque, di forme di vita, alcune delle quali sono scomparse dalla superficie esterna del globo.

« Ma non è stato così. La scoperta di quella nuova terra è stata lasciata a coloro che, seguendo la teoria esposta in questo volume e adoperando mezzi sicuri per i viaggi nell'Artico, quali l'aeroplano e il dirigibile, varcheranno l'eterna barriera di ghiaccio, oltrepasseranno il mare aperto, fino a giungere nel regno della perpetua luce del sole. »

L'affermazione di Gardner ha trovato conferma nelle due spedizioni dell'ammiraglio Byrd. Questi sorvolò in aereo le aperture polari nord e sud e giunse in una terra più calda, dove vide una strana forma di vita animale e

dove poté osservare alberi, vegetazione, montagne e laghi; sebbene le due spedizioni non si siano abbastanza inoltrate fino a giungere nella parte tropicale interna della terra, di cui parla Gardner e dove il sole risplende perpetuamente. E se le osservazioni, fatte da Byrd, di un territorio più caldo al di là del polo, sono corrette, una terra come quella descritta non può non esistere.

## CAPITOLO VI

### L'ORIGINE DEGLI ESCHIMESI

Nel suo libro intitolato *Paradise Found, or the Cradle of the Human Race* (Il paradiso trovato, ovvero la culla della razza umana), William F. Warren sviluppa l'ipotesi secondo cui la razza umana ha avuto origine in un continente tropicale, nell'Artico, la famosa Hyperborea degli antichi Greci. In una terra illuminata dal sole e ricca di frutti, i cui abitanti, razza di dei, vivevano migliaia di anni senza mai invecchiare.

Gli antichi scritti cinesi, egiziani, indù e di altri popoli, le leggende degli eschimesi, parlano di una grande apertura nel nord e di una razza che vive sotto la crosta terrestre; descrivono i propri antenati come originari di questa terra paradisiaca situata all'interno della terra. (Il Babbo Natale [Santa Claus] della fiaba potrebbe rappresentare un ricordo a livello della razza di un benefattore dell'umanità venuto sulla terra dal mondo sotterraneo, attraverso l'apertura polare — forse a bordo di un disco volante, simbolizzato dalla sua slitta aerea o dalle sue renne?)

La maggior parte degli scrittori che si sono occupati



dell'argomento hanno affermato che l'interno della terra è abitato da una razza di piccoli uomini dalla pelle bruna e che gli eschimesi, il cui tipo razziale differisce da tutti gli altri, derivano da questa razza sotterranea. Un esploratore dichiarò che alcuni tipi eschimesi conosciuti, come gli « abitanti delle alte terre artiche » (*Artic Highlanders*), provenivano dall'interno della terra. Quando fu chiesto agli eschimesi donde provenissero i loro antenati, questi indicarono il nord. Alcune leggende eschimesi descrivono una terra paradisiaca molto bella situata a nord. Altre leggende eschimesi descrivono una terra meravigliosa, perennemente inondata di luce, dove non c'è mai oscurità, né mai sole eccessivo. Quella terra meravigliosa possiede un clima mite. I laghi non giungono mai a gelare. Branchi di animali vagano nelle boscaglie. Uccelli di ogni colore ammantano il cielo. Una terra di eterna giovinezza, dove la gente vive migliaia di anni, nella pace e nella felicità.

C'è anche la storia di un re inglese di nome Herla, che gli Skraeling (eschimesi) condussero sotto terra, in un paese incantevole. C'è la leggenda irlandese di un regno radioso oltre il nord, dove si ha una luce continua e un tempo sempre estivo. Le leggende scandinave parlano di una terra delle meraviglie, situata nell'estremo nord e chiamata « Ultima Thule », a proposito della quale Palmer si chiede: « La "terra di mistero", il "centro del Grande Ignoto" dell'ammiraglio Byrd è la stessa dell'"Ultima Thule" della leggenda scandinava? »

A proposito dell'origine degli eschimesi, Gardner scrive:

« Che gli eschimesi provengano dall'interno della terra, ossia da una località che non hanno potuto facilmente spiegare ai norvegesi che hanno domandato loro donde originariamente provenissero, è mostrato dal fatto che

nel passato i norvegesi li consideravano come un popolo soprannaturale, una specie fatata. Se ricordiamo che, nel tentativo di spiegare da dove fossero originari, questi eschimesi, di solito, indicavano il nord e descrivevano una terra perennemente illuminata dal sole, si può facilmente comprendere come i norvegesi, i quali associavano le regioni polari con la fine del mondo, non certo con un nuovo mondo, si meravigliassero nell'apprendere una così strana origine. Essi ritenevano che si trattasse di esseri soprannaturali, provenienti da qualche regione sotterranea — l'interno della terra è sempre stato considerato come dimora di fate, gnomi e creature affini. »

Quanto scrive Nansen conferma l'opinione di Gardner:

« Ho già detto che la parola norvegese *Skraeling*, per eschimese, deve essere stata adoperata in origine per designare fate o creature mitiche. Molte altre cose lasciano supporre che, quando gli islandesi incontrarono per la prima volta gli eschimesi, li considerarono uomini fatati. Li soprannominarono perciò "troll", un vecchio nome comune che designava varie specie di esseri soprannaturali. Questa idea si è conservata, più o meno, fino ai tempi più recenti. »

Nansen prosegue affermando che gli Skraeling, o eschimesi, quando venivano menzionati negli scritti latini, erano indicati con il vocabolo *Pygmaei*, che stava a significare « uomini piccoli, poco sviluppati, di aspetto soprannaturale ». Nel Medio Evo si pensava fossero gli abitanti di Thule, terra ultima al di là del nord. La credenza in Thule, terra ultima oltre il polo, abitata da strani uomini, era assai diffusa. Nansen ci dice inoltre che questi pigmei ricorrono negli scritti di Sant'Agostino; la loro conoscenza passò da questi a Isidoro, per poi diffondersi in tutta l'Europa medievale, che li considerò

un popolo meraviglioso delle più recondite terre del nord, un popolo fatato.

Walter Mapes, un gallese vissuto nella seconda metà del dodicesimo secolo, in una raccolta di aneddoti, racconta di un re britanno, di nome Herla, il quale incontrò gli Skraeling o eschimesi che lo condussero sotto terra. Molte leggende del passato parlano di uomini che si recavano all'interno della terra, in uno strano regno, vi risiedevano per un lungo periodo di tempo e indi facevano ritorno alla superficie. Abbiamo già detto della antica leggenda irlandese, dove si parla d'una straordinaria terra al di là del mare, nella quale il sole non cessa mai di brillare ed è sempre estate. In essa si dice anche di eroi irlandesi che vi si recarono, ma che al ritorno non furono mai più soddisfatti della propria patria.

Nansen cita anche uno scrittore norvegese del secolo decimoterzo, stando al quale gli eschimesi, in quei tempi, venivano ritenuti uomini soprannaturali, piccoli di statura, perciò appartenenti ad un popolo la cui origine era diversa rispetto agli altri abitanti della terra.

Scrivete Gardner:

« Nansen dice che la popolazione eschimese si accresce e che l'aumento è dovuto non soltanto alla crescita numerica delle tribù, bensì anche a una « continua immigrazione dal nord ». Il che chiaramente mostra che l'incremento proviene dall'interno della terra.

« Che gli eschimesi siano originari di una terra perennemente illuminata dal sole, di un paese situato molto al di là della barriera di ghiaccio, è la loro stessa tradizione che lo afferma; e questa tradizione deve essere considerata in tutta la sua importanza, perché non avrebbe potuto nascere e diventare così importante senza una causa. Su questo punto, il dottor Senn scrive: "Quando si chiede loro della propria terra di origine, essi invaria-

bilmente indicano il nord, senza avere la più pallida idea di cosa ciò significhi."

« Naturalmente, gli eschimesi ignorano che la terra è vuota e che epoche addietro essi vivevano al suo interno, ma essi rimangono aggrappati a questa semplice convinzione: la loro origine è a nord. Il dottor Senn nega che essi abbiano caratteristiche comuni agli indiani dell'America del Nord e pensa che essi siano i resti dei "più vecchi abitanti dell'emisfero occidentale". Nell'attribuire loro una grande anzianità, può darsi che abbia ragione: almeno in questo senso concorda con Nansen. Ma, non l'emisfero occidentale, bensì l'interno della terra è, evidentemente, il loro habitat d'origine.

« Per quanto riguarda la terra dove perennemente risplende il sole, indubbiamente, gli eschimesi non ricordano se non qualcosa che sia stato visto direttamente dalle singole persone; è assai dubbio, infatti, che gli eschimesi dell'attuale generazione siano penetrati all'interno. Ma è ben risaputo il fatto che ogni razza conserva la propria idea di un "età dell'oro" o eden; idea che generalmente si compone di elementi trasmessi in leggende e miti che illustrano i caratteri della patria archetipa. Così le leggende eschimesi hanno tramandato di generazione in generazione il ricordo di una terra sempre rischiarata dal sole. (Cosa di più naturale, allora, del fatto che l'eschimese, allorché immagina un paradiso per sé e i propri cari dopo la morte, ricostruisce questa patria originaria su cui ha soltanto udito sbiadite leggende? Ad ogni modo, è esattamente quello che fa.) Il dottor Senn, a proposito della loro religione, asserisce:

« "Gli eschimesi credono in un mondo futuro. L'anima, dopo la morte, discende sotto terra e raggiunge varie dimore, la prima delle quali è qualcosa come il purgatorio. Le anime buone lo attraversano e avanzano

più all'interno, scoprendo dimore sempre più belle, fino a giungere a quella dove regna la perfetta felicità. Qui il sole non tramonta mai e si hanno grandi laghi che non gelano mai, nelle cui acque abbondano le foche e i trichechi e ai bordi dei quali errano in grandi armenti le renne. »

« Quel paradiso degli eschimesi può servire come una descrizione quasi letterale della terra che si estende all'interno del nostro globo; lo stadio da cui bisogna passare, il purgatorio, prima di poterla raggiungere, può essere una traccia del ricordo, tramandato di tribù in tribù, delle grandi difficoltà di attraversare la grande barriera di ghiaccio che si frappone tra l'attuale posizione, irta di molti ostacoli naturali, degli eschimesi e quella patria delle meraviglie.

« È inoltre interessante notare che, quando gli eschimesi videro gli sforzi di Peary di spingersi più a nord della grande calotta glaciale groenlandese — oltre la quale essi non ambivano inoltrarsi — pensarono immediatamente che quel tentativo era diretto a entrare in contatto con altre tribù. Certamente non l'avrebbero pensato, senza una tradizione o altri fatti che dicessero loro dell'esistenza di altri uomini in quel nord ritenuto spopolato.

« Davanti a una tale massa di prove, tutte convergenti, è molto difficile non concluderne che nell'eschimese individuiamo un tipo, forse cambiato e mescolato oggi, ma certamente avente ancora qualcosa di quel tipo di essere umano che ha abitato o, molto verosimilmente, tuttora abita all'interno della terra. Non possiamo trovare nessun'altra origine che spieghi la sua attuale situazione. Le leggende eschimesi non ammettono nessun'altra origine. Esse, infatti, evocano tutte uno stesso genere di terra, analogo a quello descritto in questo libro: una

terra perennemente soleggiata, con un clima mite, una terra somigliante all'"Ultima Thule" della leggenda antica e che potrà — prima di quanto gli scettici non pensino — schiudersi a coloro che, con mezzi appropriati, andranno a cercarla. »

Gardner asserisce che gli eschimesi e i mongoli provengono entrambi dall'interno della terra. Infatti, le due razze si somigliano in molte cose, compresa la sagoma dei loro occhi, così insolita e diversa rispetto alle altre razze. Egli scrive:

« È abbastanza probabile che gli eschimesi non discendano da tribù autoctone della Cina, come potrebbe pensarsi, ma che, al contrario, i cinesi, al pari degli eschimesi, abbiano avuto origine all'interno della terra. »

## CAPITOLO VII

L'ORIGINE SOTTERRANEA  
DEI DISCHI VOLANTI*Essi provengono dall'interno della terra*

La teoria della terra vuota presentata in questo libro offre la spiegazione più ragionevole sull'origine dei dischi volanti. Essa è di gran lunga più logica della credenza nella loro origine interplanetaria. Per questa ragione, esperti di primo piano in materia di dischi volanti, come Ray Palmer, direttore della rivista « Flying Saucers », di cui abbiamo già avuto modo di parlare nei capitoli precedenti, e Gray Barker, ben noto pubblicista sull'argomento, hanno accettato la teoria della loro provenienza dall'interno della terra contro l'idea di una loro origine interplanetaria.

La teoria secondo la quale gli UFO provengano dall'interno della terra, e non già da altri pianeti, è nata in Brasile. Successivamente è stata ripresa da un certo numero di esperti americani sui dischi volanti.

Nel 1957, mentre l'autore di questo libro curiosava in una libreria di San Paolo, in Brasile, la sua atten-

zione fu attratta da un libro intitolato: *From the Subterranean World to the Sky: Flying Saucers* (Dal mondo sotterraneo verso il cielo: i dischi volanti). Il suo autore era O. C. Huguenin. La tesi che vi si sviluppava era la seguente: gli UFO non sono navi spaziali provenienti da altri pianeti, ma sono di origine terrestre ed appartengono ad una razza sotterranea che vive all'interno della terra.

Sulle prime, una siffatta teoria appariva all'autore di questo libro strana e poco ortodossa, gli sembrava improbabile e addirittura impossibile, dal momento che i dischi volanti, data la loro folgorante velocità, richiedevano l'esistenza di una cavità di dimensioni enormi per potere volare all'interno della terra. Infatti, questa cavità avrebbe dovuto essere così grande che la terra sarebbe dovuta essere una sfera vuota. A quell'epoca chi scrive ignorava ancora i notevoli libri pubblicati da due scienziati americani, William Reed e Marshall B. Gardner, nei quali si dimostrava, sulla base delle prove e testimonianze fornite dalle esplorazioni artiche, che la terra è vuota e aperta ai poli, con un diametro del vuoto interno di 5.800 miglia, di gran lunga sufficiente a consentire il volo dei dischi volanti.

La teoria di Huguenin sull'origine sotterranea degli UFO non era, tuttavia, originale. Prima di lui, l'idea era stata formulata dal professor Henrique José de Souza, presidente della Società teosofica brasiliana, con sede a São Lourenço, nello stato di Minas Gerais. Là si trova anche un immenso tempio, in stile greco, dedicato ad « Agharta », nome buddista del mondo sotterraneo.

Tra i seguaci del professore de Souza, vi erano Huguenin e il comandante Paulo Justino Strauss, ufficiale della marina da guerra brasiliana e membro del comi-



tato direttivo della Società teosofica brasiliana. Dal professore, i due avevano appreso l'idea del mondo sotterraneo e, in particolare, quella dell'origine sotterranea dei dischi volanti. Non a caso Huguenin aveva dedicato il suo libro al professor de Souza e alla sua consorte, Helena Jefferson de Souza.

Mentre Huguenin sviluppava l'idea dell'origine sotterranea dei dischi volanti in un libro, il comandante Strauss la presentava in una serie di conferenze tenute a Rio de Janeiro. Nel corso di queste affermava che gli UFO sono di origine terrestre e che non provengono da nessuna nazione nota della superficie della terra. La loro vera provenienza, secondo Strauss, è da ricercare nel Mondo Sotterraneo, il Mondo di Agharta, la cui capitale porta il nome di Shamballah.

Nel suo libro, Huguenin sintetizza i punti di vista di Strauss, nei termini seguenti:

« L'ipotesi di una origine extraterrestre dei dischi volanti non appare accettabile. Un'altra ipotesi potrebbe essere che si tratti di ordigni militari appartenenti a qualcuna delle nazioni del nostro mondo. Essa, comunque, non è verosimile per le ragioni seguenti:

« 1. Se gli Stati Uniti ovvero la Russia possedessero dischi volanti, certamente non esiterebbero ad annunciarlo, perché il fatto rappresenterebbe un'arma psicologica che assicurerebbe indiscutibili vantaggi sul piano diplomatico. In questo caso, gli uni o gli altri potrebbero produrre ed adoperare quegli ordigni a scopi militari; si tratta infatti di veicoli così rapidi e così potenti da lasciare il nemico pressoché senza mezzi di difesa.

« 2. Gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica non continuerebbero a spendere somme di denaro enormi per la

fabbricazione dei normali aerei, se possedessero il segreto per costruire dischi volanti. »

Dopo aver così affermato che i dischi volanti non appartengono a nessuna nazione ed esclusa anche la possibilità di una loro origine extraterrestre, Huguenin cita Strauss, per esprimere la convinzione che gli UFO provengono dal Mondo Sotterraneo. A questo proposito egli scrive:

« Infine, dobbiamo prendere in considerazione la teoria più recente e più interessante che ci è stata offerta per spiegare l'origine dei dischi volanti: l'esistenza di un grande Mondo Sotterraneo con numerose città nelle quali vivono milioni di abitanti. Quest'altra umanità deve aver raggiunto un elevatissimo grado di civiltà, un'organizzazione economica e sociale, uno sviluppo culturale e spirituale, a confronto dei quali l'umanità che vive sulla superficie esterna della terra può essere considerata una razza di barbari.

« Saranno in molti ad essere colpiti dall'esistenza di un tale Mondo Sotterraneo. A certuni sembrerà assurda e impossibile, perché "se esistesse veramente — essi direbbero — sarebbe certamente stato scoperto chissà quanto tempo fa". Ci sarà una marcia di altri critici, secondo i quali un siffatto mondo abitato non potrebbe esistere sotto la terra, poiché più si penetra all'interno del nostro pianeta, più la temperatura aumenta — argomento sul quale si basa la teoria per cui, se la temperatura cresce a misura che si procede verso l'interno della terra, il suo centro deve essere una massa incandescente. In ogni caso, ammesso questo aumento di temperatura, non è però detto che il centro della terra debba essere incandescente, dal momento che l'incremento potrebbe avvenire fino ad un dato limite ed originarsi, come nel caso di vulcani ed altre sorgenti di

calore, da cavità sotterranee situate ad un certo livello (al di sotto del quale la temperatura decresce ancora a misura che si va più in basso). In accordo con l'ipotesi per cui il calore aumenta man mano che si penetra nella crosta terrestre, l'incremento si verifica soltanto fino a una distanza di otto chilometri (nello strato superficiale del pianeta).

« Secondo le informazioni fornite dal comandante Paulo Justino Strauss, il Mondo Sotterraneo non si limita a caverne, ma è più o meno esteso e situato in una cavità sotterranea grande abbastanza per contenere città e campi, dove vivono uomini ed animali e la cui struttura fisica è analoga a quella della superficie esterna. Tra i suoi abitanti si trovano certe persone provenienti dalla superficie esterna le quali, come il colonnello Fawcett e suo figlio Jack, vi discesero per non risalire mai più. »

Huguenin, con le parole su riportate, si riferisce alla convinzione del professor de Souza e del comandante Strauss circa il controverso argomento della scomparsa misteriosa del colonnello Fawcett. De Souza e Strauss ritengono che il colonnello e suo figlio Jack sono tuttora vivi ed abitano in una città sotterranea, cui sono giunti attraverso un tunnel situato nella Sierra di Roncador, nel nord-est del Mato Grosso; essi non sono stati dunque uccisi dagli indios, come abitualmente si suppone. La moglie di Fawcett, la quale afferma di essere in comunicazione telepatica col marito, è convinta della sua esistenza in vita, ne è sicura al punto di inviare una spedizione nel Mato Grosso per rintracciarlo. Ma questa spedizione, guidata dal secondo figlio di Fawcett, naturalmente ha cercato invano, dal momento che il colonnello non si trova più sulla superficie, bensì nel Mondo Sotterraneo della terra.

Huguenin si chiede, poi, come si siano potute sviluppare queste meravigliose città sotterranee e questa civiltà molto progredita. Egli risponde che chi ha costruito le città e la maggior parte degli abitanti del Mondo Sotterraneo appartengono a una razza antediluviana, che risale ai continenti sommersi di Lemuria e Atlantide, rifugiatasi costì a seguito del diluvio che distrusse le loro patrie d'origine. (Lemuria scomparve sotto l'Oceano Pacifico 2.500 anni fa, mentre Atlantide fu sommerso da una serie di inondazioni, l'ultima delle quali si verificò 11.500 anni fa; questo secondo il racconto di Platone, ripreso da antichi scritti egiziani. L'Egitto era una colonia orientale di Atlantide, come lo erano, ad occidente, gli imperi azteco, maya e inca.)

Huguenin sostiene che gli Atlantidi erano molto avanti, sul piano del progresso, rispetto a noi. Essi solcavano il cielo a bordo di apparecchi che utilizzavano una forma di energia ricavata direttamente dall'atmosfera. Quegli ordigni andavano sotto il nome di *vimana* ed erano identici a quelli che noi chiamiamo dischi volanti. Precedentemente alla catastrofe che distrusse Atlantide, gli abitanti di quel continente trovarono scampo nel Mondo Sotterraneo nell'interno vuoto della terra, verso il quale viaggiarono a bordo dei loro *vimana*, penetrandovi attraverso le aperture polari. Da allora in poi, i loro dischi volanti viaggiarono nell'atmosfera interna della terra, adibiti al trasporto da un punto all'altro del *mondo concavo*. Bisogna tenere presente che, in questo mondo, una linea aerea diretta è rappresentata dalla distanza virtuale più breve tra due punti, a prescindere dalla loro dislocazione. È stato soltanto dopo l'esplosione atomica di Hiroshima che gli aerei degli Atlantidi sono risaliti per la prima volta alla superficie, dove furono, appunto, chiamati dischi

volanti. Come abbiamo detto all'inizio del libro, gli abitanti del mondo interno sorvolano la nostra superficie per difendersi, per prevenire la polluzione radioattiva nell'aria che essi ricevono dall'esterno.

Huguenin è convinto che gli UFO non sono astronavi venute da altri pianeti, ma aeronavi atlantidi. Sembra che nel corso della storia, specialmente nell'antichità, queste aeronavi risalissero occasionalmente alla superficie, con a bordo certi personaggi storici. Così nell'epopea indiana « Ramayana » si trova la descrizione del Carro celeste di Rama, il grande maestro di Veda. Questo carro, noto come *vimana*, è in grado di percorrere grandi distanze. Il record aereo di Rama era stato il salto che da Ceylon l'aveva condotto sul monte Kailas, nel Tibet. Nel *Mahabharata*, si può leggere di un carro aereo, costruito dai nemici di Chrishna: esso aveva fianchi di ferro ed era dotato di ali. Nello *Smranagana Sutra* si afferma che, per mezzo di navi celesti, gli esseri umani possono librarsi volando nell'aria e gli « esseri celesti » discendere sulla terra.

La navigazione aerea esisteva ancor prima che i fratelli Wright costruissero il primo aeroplano moderno. Infatti, il direttore dell'Accademia internazionale per lo studio del sanscrito, con sede a Mysen, in India, ha scoperto un trattato aeronautico, vecchio di tremila anni. Esso si intitola *Vymacrika Shashtra*, che significa « Scienza dell'Aeronautica », e viene attribuito al saggio indù Bharadway. Comporta otto capitoli ed è illustrato con diagrammi e disegni che descrivono tre tipi di aereo ed i rispettivi congegni perché non s'infiammassero e prendessero fuoco. Elenca trentun parti essenziali di questo veicolo e sessanta materiali che venivano adoperati per la loro costruzione; si tratta di materiali in grado di assorbire la luce e il calore, rite-

nuti idonei allo scopo. È interessante notare la similitudine tra le parole *vymacrika* e *vimana*: ciò potrebbe indicare che gli indù avevano appreso la conoscenza della navigazione aerea dagli Atlantidi sotterranei, i quali nel lontano passato devono averli visitati, insegnando loro quelle cose.

Dal Brasile, dove era nata, la teoria dell'origine sotterranea dei dischi volanti si diffuse negli Stati Uniti. Ray Palmer, direttore della rivista « Flying Saucers », ne divenne fervente sostenitore, abbandonando la sua precedente convinzione sulla loro origine interplanetaria.

Palmer, nel numero del dicembre 1959 della sua rivista, scrisse:

« Risultati di anni di ricerca, che vi presentiamo in questo numero, ci permettono di affermare la possibilità che i dischi volanti non appartengano al nostro pianeta, non vengano né dallo spazio atmosferico né da quello interplanetario. Una enorme massa di prove ci mostra l'esistenza di un luogo SCONOSCIUTO di grandi dimensioni che, per quanto possiamo con certezza affermare in questo articolo, non è stato ancora esplorato. Da esso possono aver origine e molto probabilmente provengono i dischi volanti. »

Per quanto riguarda le dichiarazioni fatte da talune persone che affermavano di essere state « contattate » dagli equipaggi dei dischi volanti e condotte a bordo verso Marte o altri pianeti, Palmer scrive:

« Abbiamo letto tutti i resoconti di siffatti viaggi, senza però mai trovare, in nessuno di essi, la prova logica che ci convincesse che lo spazio fosse stato attraversato! Da tutti questi racconti ci rendiamo conto che i passeggeri possono essere stati portati in quella «terra sconosciuta» scoperta dall'ammiraglio Byrd; se

hanno affermato di essere stati su Marte, è perché i passeggeri non l'hanno capito!

« Posto che il viaggio sia stato veramente fatto, i piloti dei dischi volanti avrebbero potuto benissimo simulare un viaggio nello spazio, portando, al contrario, i loro passeggeri in quella "misteriosa terra oltre il polo", per usare le parole dell'ammiraglio Byrd. »

In un articolo dello stesso numero della rivista, intitolato *Dischi volanti dalla terra: sfida alla segretezza*, Palmer scrive ancora:

« La nostra rivista ha messo insieme una grande quantità di prove indiscutibili. Sulla loro base siamo in grado di dimostrare: i dischi volanti sono originari del pianeta terra; più di un governo è al corrente di questa realtà di fatto; uno sforzo concertato è in atto al fine di venire a conoscenza di tutto ciò che riguarda gli UFO e di esplorare la loro *terra d'origine*; i fatti noti vengono considerati talmente importanti al punto che sono divenuti *top secret* a livello mondiale; il pericolo è così grande che offrire una prova ufficiale rischierebbe di seminare il panico; la conoscenza di questi fatti potrebbe indurre l'opinione pubblica ad una esigenza di gesti, la quale metterebbe in crisi quei governi che non sono in grado o non vogliono compierli; i dischi volanti, per la loro stessa natura e per il luogo d'origine [l'interno della terra, raggiunto attraverso la apertura polare. *N.d.A.*] rompono totalmente l'attuale statu quo politico ed economico. »

Contro l'ipotesi che i dischi volanti siano costruiti da qualsiasi stato odierno, Palmer scrive che « gli UFO sono esistiti assieme all'umanità per secoli, se non per millenni ». Il fatto che essi siano antichi « elimina la ipotesi — egli scrive — che i misteriosi fenomeni siano originati dai nostri governi contemporanei ».

Oltre che questa ipotesi, Palmer demolisce la teoria secondo cui gli UFO provengano da altri pianeti, il cui principale sostenitore è l'americano Keyhoe, esperto in materia; Palmer mette anche in dubbio le parole dei « contattati » che affermano che alcuni dischi volanti vengono da Marte, altri da Venere, ecc.

In definitiva, scartate le due ipotesi precedenti, Palmer, la maggiore autorità americana in tema di UFO, conclude, d'accordo con Strauss e Huguenin, che i dischi volanti provengono dall'interno della terra, attraverso le aperture polari. Egli scrive:

« Secondo i redattori di "Flying Saucers", d'ora in poi, chi vorrà mettere in discussione l'origine polare dei dischi volanti dovrà farlo sulla scorta di fatti e dati concreti. Qualsiasi smentita dovrà essere accompagnata da prove efficaci. "Flying Saucers" ritiene che siffatte prove non potrebbero mai essere fornite. La nostra rivista suggerisce a tutti i gruppi interessati ai dischi volanti di studiare il problema dal punto di vista della terra vuota, di mettere assieme tutti gli elementi disponibili negli ultimi duecento anni a sostegno di questo modo di vedere e di ricercare attentamente tutti quegli elementi che pongono in dubbio la suddetta teoria. Ora che abbiamo individuato l'origine più logica degli UFO (la sola origine possibile su cui abbiamo coerentemente insistito, considerati gli insormontabili ostacoli che si frappongono a un'ipotesi interstellare la cui configurabilità va oltre la nostra stessa immaginazione), la loro provenienza dall'interno della terra deve essere confermata o respinta una volta per tutte.

« Perché quest'urgenza? Se l'interno della terra è popolato da una razza, il cui livello di conoscenze scientifiche è molto alto, non possiamo non stabilire un



fruttuoso contatto con essa; e se tale razza dispone di una scienza estremamente progredita, dunque un'indiscutibile superiorità nell'arte della guerra, non dobbiamo invidiarcelo; e se è intenzione dei nostri governi di considerare l'interno della terra come "terra vergine" — paragonabile al "territorio indiano" del Nord America che i coloni strapparono ai legittimi proprietari — l'umanità ha diritto di conoscere quelle intenzioni e di esprimere la propria opinione in materia.

« Quella dei dischi volanti è diventata la questione più importante della storia presente. I gravi interrogativi da noi sollevati in questo articolo esigono una risposta chiara. L'ammiraglio Byrd ha scoperto un nuovo e misterioso territorio, il "centro del grande Ignoto", compiendo la più grande scoperta di tutti i tempi. Lo abbiamo appreso dalle sue stesse parole, da un uomo la cui dirittura è sempre stata inattaccabile e la cui mente era una delle più brillanti dei tempi moderni.

« Chi pretende definirlo un mentitore si faccia avanti, provando però le proprie parole! I dischi volanti provengono dalla terra! »

Così termina il grande articolo di Ray Palmer, *I Dischi volanti dalla terra* — questo era il suo titolo — suscitò scalpore, inducendo certe agenzie segrete governative a far scomparire la rivista e bloccare la sua distribuzione, così che quel numero non poté raggiungere i suoi 5000 abbonati. Perché? Lo abbiamo già spiegato, ma non ci stanchiamo di ripeterlo. Naturalmente, il governo americano era convinto della reale esistenza di quel territorio sconosciuto, molto esteso, più grande di tutta la terraferma della superficie terrestre; ne era convinto e desiderava rimanere segreta, per impedire che altri stati ne venissero a conoscenza e vi giungessero prima, annessendosi. Era importante

che i sovietici non lo sapessero. Per questa ragione fu deciso di far sparire il numero del dicembre 1959 di « Flying Saucers », e la rivista di Palmer fu ritirata misteriosamente dalla circolazione. Evidentemente, le notizie contenutevi, riguardanti la provenienza sotterranea dei dischi volanti e i voli dell'ammiraglio Byrd su un nuovo territorio sconosciuto al di là dei poli, venivano considerate pericolose, perché potevano diventare di dominio pubblico, e dovevano perciò essere soppresse.

Un altro esperto di rilievo in materia di UFO, in America, è Gray Barker. A distanza di un mese dalla pubblicazione del sensazionale articolo di Palmer, Barker, nel numero del 15 gennaio 1960 della sua rivista, « The Saucerian Bulletin » (Bollettino dei dischi volanti), scrisse:

« Nel numero di dicembre 1959 di "Flying Saucers", Ray Palmer pubblica le sue conclusioni. A dire il vero, la teoria che egli presenta è stata esposta prima di lui, molti anni fa, in un libro intitolato: *Viaggio all'interno della terra, ovvero, i poli sono stati veramente scoperti?*, ora esaurito e rarissimo. Molti studiosi di scienze occulte, assai prima che i dischi volanti diventassero largamente noti, erano convinti che l'interno vuoto della terra, cui si accede da orifici segreti ai poli Nord e Sud, fosse abitato da uomini.

« In quel numero della rivista, Palmer inizia la pubblicazione delle prove a sostegno di questa tesi. Egli passa in rassegna i resoconti apparsi sulla stampa e radiotrasmessi relativi al volo compiuto nel polo Nord dall'ammiraglio Byrd, nel 1947.

« Nel febbraio di quell'anno Byrd prese il volo da una base artica, avanzando verso il polo Nord. Volando sempre in direzione nord, al di là dello stesso polo,

Byrd rimase stupefatto di quanto aveva scoperto: terraferma, non ghiaccio; montagne coperte di alberi, e perfino un mostruoso animale che avanzava nella boscaglia sottostante! Col suo aereo volò per circa 1.700 miglia su terraferma, montagne, alberi, laghi e fiumi. Dopodiché fu costretto a far marcia indietro: il carburante non sarebbe stato, altrimenti, sufficiente al viaggio di ritorno. A quell'epoca l'insolito volo non fu preso in molta considerazione.

« Palmer, poi, invita il lettore a dare uno sguardo al globo terrestre. Stando ad esso, con il suo volo, Byrd non avrebbe dovuto vedere nient'altro che oceano ghiacciato o mare aperto soltanto in parte. Eppure Byrd vide alberi ed altra vegetazione. Sempre secondo il mappamondo una siffatta terra non esiste proprio.

« Palmer in seguito analizza la situazione al polo Sud, le cui contraddizioni sono analoghe al polo Nord, ricavandone la stupefacente conclusione:

« *La terra non è sferica. Anzi essa assomiglia ad un bigné*, anche se forse non è così appiattita. A ciascuno dei due poli si trova una gigantesca apertura, della quale viaggiando "oltre" il polo, non si lambiscono che i bordi. Se ci si inoltrasse ulteriormente si potrebbe passare attraverso il vuoto e sbucare al polo opposto.

« Palmer ritiene che l'"interno" della terra sia abitato da uomini, quegli stessi uomini che oltrepassano i poli sui dischi volanti. Egli annuncia che prossimamente farà conoscere ulteriori prove. Comunque, l'attuale fascicolo di "Flying Saucers" sintetizza i seguenti punti essenziali:

« 1. Le aree esistenti ai poli Nord e Sud sono più grandi di quanto possiamo dedurre a tavolino sulla base di un mappamondo. Il che significa che si estendono all'interno del "cavo" terrestre.

« 2. Alcuni animali, in particolare il bue muschiato, nel periodo invernale, dal circolo polare artico migrano più a nord. A nord dell'80° parallelo sono state scoperte delle volpi che avanzano verso nord; esse apparivano ben nutrite, per essere in una regione dove il cibo non abbonda. [Ricordiamo che questi animali si dirigono verso nord, poiché è più caldo; non solo, essi entrando nell'apertura polare, trovano piante e vita animale. N.d.A.]

« 3. Gli esploratori artici sono unanimi nel riconoscere che, una volta giunti in prossimità del polo, quanto più si va a nord, tanto più diventa caldo.

« 4. Nell'Artico ci si imbatte spesso in alberi e detriti vegetali trasportati dalla corrente proveniente da nord. Nell'estremo nord sono state trovate farfalle ed api, ma mai qualche centinaia di miglia più a sud.

« 5. In Siberia sono stati trovati resti di mammut in perfetto stato di conservazione. Il cibo riscontrato nello stomaco di questi animali, non essendo reperibile nella regione sub-artica, sempre secondo Palmer, doveva necessariamente provenire dalla "terra al di là del polo".

« 6. L'allarme diffuso dalla presenza di satelliti sul polo Sud conferma la convinzione che l'area polare antartica non è mai stata accuratamente esplorata o che "qualcuno" l'ha impedito. »

In questo contesto non è privo di interesse notare che, qualche tempo fa, giornali americani avevano pubblicato la notizia della scoperta di un satellite che ruotava intorno alla terra, su un'orbita che passava direttamente sui due poli. Si riteneva che fosse stato lanciato da una nazione conosciuta. Che non emerga dall'interno di uno dei poli, continuando a ruotare intorno al suo punto di origine?

Sembra che Gray Barker sia d'accordo con Palmer sul fatto che i dischi volanti provengano dall'interno della terra. Nell'articolo che abbiamo citato, tra l'altro, egli si chiede:

« Che esista, in qualche angolo inesplorato della terra, una qualche razza sconosciuta, alla quale appartengono i dischi volanti? Gli articoli di Palmer mi hanno incitato ancora di più a pensare in questo modo. *La terra interna: ecco la spiegazione adeguata alla maggior parte, se non a tutti, gli aspetti del discorso "dischi volanti"*. »

« Diverse scuole esoteriche insegnano che le entrate polari aprono la strada verso le città di Agharta, il Mondo Sotterraneo popolato di uomini, la cui capitale è Shamballah. Accettiamo per un momento l'idea che quegli uomini siano esistiti dentro la terra per migliaia di anni, ancora prima degli uomini — o supponiamo che l'uomo sia stato "seminato" all'esterno proprio da loro. Può darsi che essi abbiano sempre e costantemente vegliato sull'uomo, aiutandolo occasionalmente con la propria tecnologia, facendo sorgere quelle che noi chiamiamo "leggende". Può darsi che siano stati loro a costruire la Grande Piramide; probabilmente sono loro i responsabili di taluni "miracoli" riportati dalle storie religiose e civili. Finché l'uomo, loro protetto, non apprende ad essere moralmente degno, essi non vogliono rivelargli, tutto ad un tratto, la conoscenza della loro esistenza o i segreti della loro tecnologia. »

« Ma quando l'uomo inventò la bomba atomica, gli abitanti dell'interno della terra se ne inquietarono molto. Può darsi che abbiano temuto che la contaminazione dell'atmosfera si potesse propagare fino a loro; può darsi che abbiano temuto che l'uomo potesse far saltare in aria l'intera terra. Arrestare o controllare que-

sta tendenza dell'uomo alla distruzione si rivelava essere un problema delicato. Occorreva uscire allo scoperto e informare l'uomo della propria esistenza. Pensarono che questo era il da farsi, perciò diedero inizio ad un lento processo di comunicazione, cominciando col mostrare all'uomo i dischi volanti intorno alla terra. Visto che l'uomo credeva che si trattasse di astronavi provenienti dallo spazio esterno, e non volendo d'altra parte rivelare immediatamente la propria vera identità per i pericoli che ciò avrebbe potuto comportare, nel contattare alcuni uomini, lasciarono credere loro di essere abitanti dello spazio, non mancando però di convincerli verso una filosofia pacifista (la maggior parte dei contattati dagli "uomini dello spazio" hanno parlato molto duramente contro la bomba atomica). »

Nel suo libro intitolato *They Knew Too Much About Flying Saucers* (Ne sapevano troppo sui dischi volanti), Barker parla del « Mistero dell'Antartico », cioè dell'insolito numero di dischi volanti che sono stati visti salire e discendere nella regione del polo Sud, cosa che conferma la teoria dell'apertura polare, attraverso cui gli UFO entrano ed escono dall'interno della terra. A questo proposito Barker riferisce di due uomini, un australiano di nome Bender e un neozelandese di nome Jarrold, i quali erano convinti che i dischi volanti avessero origine o disponessero di una base nell'Antartico. I due cercarono di mettersi sulle loro tracce, studiando il loro percorso, ma furono improvvisamente bloccati nelle loro ricerche da « tre uomini in nero »: probabilmente agenti segreti di qualche governo che voleva impedire quel tipo di ricerche. Non dimentichiamo che le notizie riguardanti il volo di 2.300 miglia, compiuto dall'ammiraglio Byrd, su un territorio sconosciuto, non segnato su nessuna carta, situato al di là del polo Sud,

dentro l'apertura che conduce all'interno vuoto della terra, erano state censurate.

Theodore Fitch, che abbiamo già avuto modo di citare prima, è un altro scrittore americano convinto che gli UFO provengano dall'interno vuoto della terra. Nel suo libro *Our Paradise Inside the Earth* (Il nostro paradiso all'interno della terra), egli scrive:

« Alcuni scrittori che si occupano di dischi volanti credono che questi provengano da altri pianeti. Ma come potrebbero? Anche a compiere il viaggio a velocità portentose ci impiegherebbero un'intera vita (specie se provenienti da pianeti di altri sistemi solari). »

Fitch, al pari di Palmer, sostiene che gli « uomini dello spazio » che giungono sulla superficie terrestre, spacciandosi per visitatori di altri pianeti, sono in effetti membri di una civiltà molto avanzata che ha sede nell'interno vuoto del nostro globo. Essi hanno importanti ragioni per tenere segreto il loro vero luogo di origine e dare ad intendere che vengono dal cosmo.

Sempre su questo punto Fitch scrive che, sebbene « essi dicano di venire da altri pianeti, noi ne dubitiamo ». Egli ritiene che si tratti di una pia menzogna, costruita ad arte per impedire che governi militaristi vengano a sapere che, sotto la crosta terrestre esiste una civiltà avanzata, i cui progressi sono di gran lunga maggiori dei propri e che è raggiungibile attraverso le aperture polari. Un modo, dunque, di evitare antagonismo o perfino guerre tra le due razze, quella sotterranea e quella della superficie.

Fitch è d'accordo con Palmer sul fatto che i dischi volanti non siano « astronavi », come pretenderebbe Adamski, né i loro piloti siano « uomini spaziali ». Piuttosto si tratta di veicoli per viaggi nell'atmosfera che vengono dall'interno della terra, dove volano, collegan-

do le varie parti del mondo sotterraneo. Quanto ai « piccoli uomini bruni » visti sui dischi volanti, Fitch crede che essi appartengano alla stessa razza sotterranea dalla quale discendono gli eschimesi. Su questo Fitch concorda con William Reed e Marshall Gardner, secondo i quali i lontani progenitori degli eschimesi erano venuti dall'interno vuoto della terra, attraverso l'apertura polare.

Descrivendo questi piccoli uomini bruni che pilotano i dischi volanti, evidentemente al servizio di una razza superiore (gli Atlantidi), che costruisce e invia quegli ordigni da noi, Fitch afferma:

« Sebbene più piccoli di noi, essi sono più vigorosi. Chiunque di loro è in grado di stendere a terra un uomo robusto. I loro corpi sono perfetti. Uomini e donne vestono armoniosamente. Sebbene non siano belli, sono di aspetto grazioso. Nessuno di essi sembra aver superato la trentina. Dicono di non dover mai morire.

« Ci vorrebbe un intero libro per riportare le conversazioni che si sono avute con questi uomini e donne dei dischi volanti. Il loro modo di parlare è rapido, semplice e puntuale. Sembrano essere molto, molto intelligenti. Essi parlano francamente e rispondono a tutte le domande, ma non dicono la verità su argomenti che non vorrebbero che noi conoscessimo (rifiutando di rivelare la loro vera origine sotterranea e facendosi passare come appartenenti ad altri pianeti, Marte e Venere di solito).

« Ci sono alcune precise affermazioni fatte dai piccoli uomini e donne che vivono all'interno della terra. Essi vantano la loro superiorità rispetto a noi, sul piano della conoscenza e della intelligenza creativa. Dicono di essere di gran lunga più avanti di noi a livello delle invenzioni. Ad esempio, essi affermano che i dischi vo-



lanti sono azionati da una "energia libera" (in altri termini, l'energia elettromagnetica dello spazio, la quale è libera e ben diversa dal carburante adoperato dai nostri aerei). Dicono di ottenere tale "energia libera" provocando la scissione di determinati atomi per mezzo dell'azione dell'energia elettromagnetica che si sviluppa in volo.

« Riferiscono di essere, rispetto a noi, avanti di migliaia di anni nel campo artistico: pittura, scultura e architettura. Come pure sono più avanti di noi nell'organizzazione dell'economia e della vita domestica e per quanto riguarda le tecniche agricole. Per non parlare dei loro bei paesaggi, parchi, giardini, frutteti e fattorie, che eccellono grandemente sui nostri. Sono inoltre più avanti di noi per quanto concerne le conoscenze dietetiche e nutritive.

« Affermano di vivere nel comfort e nel lusso, senza che vi siano distinzioni di classe e povertà, senza aver bisogno di una polizia. Dicono di conoscere tutte le lingue della terra. »

La descrizione fatta da Fitch di questa civiltà superiore all'interno della terra ricorda quella che Bulwer Lytton ha descritto, a proposito dell'Utopia sotterranea, nel suo libro: *The Coming Race* (La razza che verrà dopo di noi). Lytton apparteneva alla setta dei Rosacroce ed aveva avuto probabilmente accesso a informazioni occulte. Egli aveva descritto una razza superiore che, all'interno della terra, viveva in uno stato di abbondanza e felicità universali, libera dalla cupidigia, dalla povertà e dalla guerra.

Fitch afferma che il popolo sotterraneo vive sotto un sistema economico secondo il quale tutto è in comune, senza accumulazioni o tesaurizzazioni individualistiche, senza distinzioni di classe tra ricchi e poveri, capitalisti

e operai. I suoi membri dispongono di un sistema di distribuzione equo e scevro dallo sfruttamento e dall'usura; tra gli abitanti di quel mondo non esiste alcuna proprietà, dal momento che si collocano tutti su un piede di perfetta eguaglianza attraverso un sistema di proprietà collettiva. Non hanno proprietà privata e lavorano insieme su basi cooperative per il mutuo benessere.

Fitch prosegue:

« Dicono di conoscere tutti i segreti di ciascun governo. Dicono di avere un'intelligenza superiore alla nostra. Dal momento che sono superiori rispetto a noi, hanno dunque autorità su di noi. Affermano di essere esperti nelle comunicazioni telepatiche. Asseriscono di essere i discendenti di una razza antediluviana (da Lemuria ed Atlantide). Dicono di non saperne nulla del nostro Cristo Gesù e che la nostra Bibbia è stata maltradotta, malinterpretata, malcostruita. Affermano di appartenere a una razza che non è degenerata come la nostra. Dicono che dovremmo disporre di un governo mondiale. Affermano che noi dovremmo sbarazzarci delle bombe nucleari e degli armamenti.

« Dicono che tutti i loro sforzi sono tesi alla pace. Affermano che la nostra pace la dobbiamo agli sforzi che essi hanno fatto nel nostro interesse, che ci hanno salvati da un suicidio termonucleare e che dovremmo cercare i loro suggerimenti e considerarli come nostra guida.

« Di questi piccoli uomini bruni sono state scattate fotografie, le loro voci sono state registrate su nastro. Alcuni americani hanno avuto modo di viaggiare a bordo sia di dischi volanti stretti e lunghi, sia di dischi larghi tanto quanto lunghi. »

I dischi volanti sono dunque veicoli per il volo nel-

l'atmosfera, creati da una super-razza che vive nell'interno vuoto della terra; non sono — come comunemente si suppone — astronavi provenienti da altri pianeti: le prove in nostro possesso lo escludono.

Il fatto che l'apparizione massiccia di dischi volanti si sia verificata a seguito della prima bomba atomica su Hiroshima ha indotto alcuni pubblicisti della materia a supporre che il lampo dell'esplosione avesse destato l'inquietudine degli abitanti di altri pianeti del sistema solare; questi avrebbero quindi inviato i loro UFO per prevenire una catastrofe che avrebbe potuto mettere in pericolo l'equilibrio galattico, coinvolgendoli. Per questa ragione, viene affermato, dopo il disastro di Hiroshima si sono succedute con maggiore frequenza le visite di dischi volanti, che prima avvenivano di rado.

L'ipotesi è senza fondamento per svariati motivi. Anzitutto, ammesso che gli UFO provengano da altri pianeti o da altri sistemi solari, alcuni dei quali distano parecchi anni luce; considerato che il tempo necessario perché giungano alla terra è il doppio del tempo impiegato dai bagliori di Hiroshima per giungere fino ad essi (sempreché i dischi volanti viaggino alla velocità della luce), c'è da chiedersi: come è possibile, per dischi volanti provenienti da differenti pianeti e differenti sistemi solari, giungere sulla terra pressoché impiegando lo stesso tempo e così immediatamente dopo l'esplosione atomica di Hiroshima? Basterebbe soltanto muoversi nell'ambito di considerazioni del genere per escludere l'ipotesi di un'origine interplanetaria degli UFO.

In secondo luogo, se le loro apparizioni rappresentavano un atto di autodifesa, se erano cagionate dal timore che alla prima esplosione atomica seguisse un ulteriore più grande scatenamento di energia nucleare, i

cui pericolosi effetti sarebbero stati di avvelenare la nostra atmosfera, è molto più ragionevole credere che, a spedire le proprie flotte di dischi volanti, siano stati gli abitanti sotterranei. Essi infatti ricevono l'aria che respira dall'esterno (attraverso le aperture polari), dunque dovrebbero essere i più terrorizzati da quella calamità che il *fall-out* radioattivo e la polluzione atmosferica rappresentano e direttamente interessati ad aiutarci, conquistarsi il nostro rispetto e dissuaderci da ogni ulteriore esplosione e produzione di ordigni nucleari. Gli esseri abitanti in altri pianeti o in altri sistemi solari non avrebbero alcun motivo di preoccuparsi dell'avvelenamento della nostra atmosfera, non ne avrebbero motivo, anche se la terra dovesse esplodere e trasformarsi in tante meteoriti, dal momento che distano da noi svariati anni luce. Ora anche se fossero inviati sul nostro pianeta allo scopo di prevenire ulteriori esplosioni nucleari o bombe più distruttive, i viaggi dei dischi volanti sarebbero inutili. Se il loro scopo fosse l'osservazione, se venissero veramente da altri pianeti o altri sistemi solari, il loro invio in gran numero, come si è verificato a partire dal 1945, non sarebbe affatto necessario perché potrebbero portare a compimento la propria missione per mezzo di una sola unità. Trattandosi di pianeti, che distano anni luce o milioni di chilometri, hanno motivi di preoccupazione molto minori rispetto agli abitanti dell'interno vuoto della terra, i quali soffrono direttamente della contaminazione dell'aria che ricevono dall'esterno.

Lo scopo delle apparizioni di dischi volanti è quello di impedire una contaminazione radioattiva dell'atmosfera e la distruzione della razza umana in una guerra term nucleare (una guerra che forse senza il loro intervento potrebbe verificarsi). Per conseguirlo gli abitanti

dell'interno della terra intendono far sapere ai capi di governo che esiste la loro razza: una razza che dispone di capacità scientifiche più avanzate delle nostre, che si augura le si porti rispetto e si seguano i suoi ammonimenti a smetterla di giocare con il fuoco atomico. Questo spiega perché i dischi volanti procedano in formazione, in flotte: destare l'attenzione dell'opinione pubblica; perché appaiano così spesso nelle vicinanze degli aeroporti militari: convincere i capi delle forze armate della loro esistenza, nella speranza che i loro rapporti vengano considerati dai governi in tutta la loro importanza. Una volta che si sia preso atto della loro esistenza, essi sperano di convincere il governo americano e, tramite esso, tutti gli altri governi, a desistere dall'ulteriore sperimentazione e produzione di bombe atomiche e nucleari.

Ma il loro piano teso a salvare l'umanità (e se stessi naturalmente) finora non va in porto. Nonostante le prove inoppugnabili in possesso dell'Aeronautica militare americana, i leader del governo, anziché riconoscere ed ammettere la loro esistenza, in quanto razza superiore venuta a consigliarci e ad aiutarci, venuta per impedirvi di commettere un suicidio nucleare, rifiutano tenacemente di credere alla loro realtà. Così stando le cose, non viene fatto alcuno sforzo per cooperare con il loro piano diretto a prevenire una catastrofe mondiale e la distruzione della razza umana ad opera della radioattività (che avanza sotto forma di *fall-out* radioattivo ed ha ora raggiunto — secondo le recenti misurazioni di uno scienziato italiano — il punto critico nell'emisfero settentrionale).

Anziché mostrare deferenza verso quegli esseri superiori, in possesso di uno sviluppo scientifico di gran lunga maggiore del nostro, come è dimostrato dalla supe-

riorità dei loro apparecchi (dischi volanti) sui nostri, piuttosto che riceverli amichevolmente, non si trova di meglio, allorché un disco volante viene intercettato nei pressi di una base militare americana, che inviare aerei per inseguirlo con l'ordine di aprire il fuoco e di abbatterlo, sperando così di scoprire il segreto della loro fabbricazione e della loro propulsione. Si ricordi il triste incidente capitato al « capitano Mandell »: egli stava inseguendo un disco volante che era apparso nei pressi di un aeroporto militare, quando cominciò ad alzarsi sempre più di quota, finché il suo aereo non esplose misteriosamente.

Dopo aver inviato nei nostri cieli flotte di dischi volanti, in numero sempre crescente dopo il 1945, gli abitanti dell'interno hanno successivamente ridotto il loro numero, delusi nei loro tentativi di favorire e stabilire un contatto amichevole con l'umanità della superficie terrestre, delusi nella speranza di convincerci a desistere dall'ulteriore esplosione, sperimentazione e produzione di ordigni atomici. Il numero di dischi volanti lasciati nella nostra atmosfera si è così ridotto al minimo. Quei pochi che vi son rimasti, probabilmente, hanno il compito di procedere a misurazioni della radioattività e della contaminazione atmosferica, comunicandone i relativi dati agli scienziati del quartier generale sotterraneo.

Ci sono ancora altri argomenti contro l'interpretazione interplanetaria dei dischi volanti. Questa ipotesi non spiega come pianeti situati a milioni e milioni di chilometri da noi, appartenenti magari a sistemi solari diversi dal nostro, in condizioni geologiche, chimiche, atmosferiche, gravitazionali, climatiche completamente differenti, abbiano potuto dar origine a esseri umani simili a noi per struttura, apparenza, modi di vestire, abitudini, lingua ed accento quali i « Venusiani » di cui Adam-

ski pretendeva aver incontrato una « nave madre » e visitato un'« astronave ». Il fatto che quella gente ci somiglia, non solo, ha la stessa nostra statura e parla perfino la nostra lingua (in molti casi addirittura con una particolare inflessione, con accento tedesco), sarebbe curioso veramente se venissero da altri pianeti. Sembra molto più probabile che essi siano originari della superficie esterna ed abbiano meritato l'accoglienza del Mondo Sotterraneo, dalle cui autorità vengono impiegati come piloti e mandati da noi.

Se venissero veramente da altri pianeti o sistemi solari, sarebbe assai improbabile che possano somigliarci e parlare la nostra lingua, come invece avviene. La maggior parte degli scrittori di fantascienza immaginano gli abitanti degli altri pianeti diversi da noi nella struttura. In *War of the Worlds* (Guerra dei mondi), H. G. Wells descrive i marziani come mostri meccanici. Sarebbe una assai rara coincidenza che altri pianeti abbiano potuto sviluppare forme di vita molto simili alla nostra, come è il caso dei piloti di dischi volanti, stando a coloro che affermano di averli incontrati. Quei « piccoli uomini » trovati a bordo dei dischi volanti, probabilmente, sono dei nani sotterranei al servizio di una razza superiore che li ha fatti diventare piloti.

Se gli uomini visti sui dischi volanti appartenessero alla nostra stessa razza (principalmente tedeschi, dal momento che molti dei piloti parlano tedesco — ben strano se invece venissero da altri pianeti) e quindi fossero impiegati come piloti, probabilmente sarebbero stati ben istruiti dai loro capi a non rivelare il segreto dell'origine dei dischi volanti. Questo per il semplice fatto che, essendo l'interno vuoto più esteso in terraferma rispetto alla superficie — dove gran parte è coperta da acque —, se i governi militaristici venissero a cono-

scenza del Nuovo Mondo, si precipiterebbero con i loro aerei attraverso l'apertura polare, per reclamare e tentare follemente di annettersi quel territorio — proprio come i governi dell'Europa inviarono le proprie spedizioni armate in America subito dopo che Colombo ebbe scoperto il nuovo continente.

Se qualche governo ambizioso cercasse di appropriarsi il nuovo territorio dotato di un clima subtropicale ideale, usando la forza, inviandovi spedizioni equipaggiate con armamenti nucleari, il più progredito popolo sotterraneo sarebbe allora costretto a difendersi. Esso farebbe uso dei « raggi della morte », una forza di gran lunga più potente dell'energia atomica, in grado di provocare una completa disintegrazione atomica, la distruzione e scomparsa totale degli invasori e delle loro armi. Una siffatta catastrofe gli uomini sotterranei vorrebbero piuttosto prevenirla, poiché sono amanti della pace e detestano la guerra.

Per questa ragione, perdurando l'attuale stato di cose, essi preferiscono mantenere segreta l'esistenza del mondo sotterraneo, di modo che i suoi abitanti non vengano molestati da invasori provenienti dall'esterno. Per questo motivo i piloti dei dischi volanti sono stati istruiti a lasciar intendere di provenire da altri pianeti e di essere « uomini spaziali »; in caso di contatti essi non devono rivelare di appartenere al Mondo sotterraneo. E così infatti è avvenuto finora. Adamski ed altri che affermano di averli contattati, dunque, se la son bevuta!

Se i due grandi arrestassero la corsa alla conquista dello spazio e, invece, inviassero flotte di rompighiaccio, dirigibili ed aerei col compito di addentrarsi il più lontano possibile nell'apertura polare, non ci vorrebbe molto allora per stabilire un contatto tra la razza



superiore, che vive all'interno, e quella meno sviluppata, ancora ad un livello di barbarie meccanizzata e impegnata in continue guerre, che abita sulla superficie della terra. Sappiano, comunque, i governi militaristi, che sono indegni di entrare in rapporti con quegli esseri superiori, con quei superuomini. Sappiano che quest'ultimi molto probabilmente userebbero delle loro potenti radiazioni, capaci di disintegrare, allo scopo di prevenire intrusioni da parte di visitatori indesiderabili. Gli abitanti dell'interno della terra sono originari di Atlantide, che ha avuto una civiltà superiore alla nostra già oltre 11.500 anni fa e per migliaia di anni prima, quindi questa razza che ci ha preceduto ha uno sviluppo scientifico tanto maggiore del nostro, quanto il nostro è più grande di quello degli Ottentotti.

A confronto del Popolo Sotterraneo, gli abitanti della superficie esterna sono poco meno che barbari; la loro « portentosa civiltà » non è che uno stato di barbarie meccanizzata. Finché non avremo per sempre rinunciato alla guerra, distrutto e interrato tutti gli armamenti nucleari; finché non avremo stabilito un governo universale, con una sola giustizia ed un'unica polizia; finché non avremo riorganizzato l'economia e il sistema finanziario su basi di equità e giustizia, non saremo meritevoli di aver rapporti con gli abitanti del Mondo Sotterraneo, il cui livello di sviluppo scientifico, intellettuale e morale si pone grandemente al di là del nostro.

## CAPITOLO VIII

### DESCRIZIONE DI UNA POSSIBILE SPEDIZIONE AEREA NELL'APERTURA POLARE CHE CONDUCE ALL'INTERNO DELLA TERRA

Marshall B. Gardner termina il suo libro descrivendo una spedizione teorica che si avvicinasse all'apertura polare, vi penetrasse fino a raggiungere il paradiso tropicale che si cela nell'interno vuoto della terra. Era suo intendimento di incoraggiare qualche governo a intraprendere una spedizione del genere. L'ammiraglio Byrd è stato il primo uomo che l'abbia tentata. Ma non è riuscito a inoltrarsi abbastanza per raggiungere il Mondo Sotterraneo. Egli ne lambì soltanto la periferia.

Il 15 settembre 1959, i sovietici vararono il primo rompighiaccio a propulsione atomica; si supponeva che fosse stato costruito per raggiungere il polo Nord, in direzione del quale si sarebbe aperto il varco attraverso il ghiaccio. « Quale migliore modo di locomozione per avanzare fino a quella "terra sconosciuta" che si estende per migliaia e migliaia di miglia al di là del polo? » — si chiedeva Ray Palmer, aggiungendo:

« Disponiamo, con questo, di una nave che ha una

autonomia di crociera di 60.000 chilometri. Essa può andare non importa dove senza alcuna tema di rimanere in panne per mancanza di combustibile. È esattamente la nave adatta a superare la barriera di ghiaccio di un oceano congelato che ha sempre rappresentato il "muro" tra il mondo a noi noto e il mondo "sconosciuto" di cui l'ammiraglio Byrd ha inequivocabilmente dimostrato l'esistenza.

« Una volta attraversato l'oceano di ghiaccio, penetrata che sia nel mare aperto, quella nave è eccezionalmente adatta, nella misura in cui ci sono acque, per proseguire l'esplorazione in profondità del Nuovo Mondo. Potrebbe anche darsi che i russi siano ignari della scoperta dell'ammiraglio Byrd; in tal caso il rompi-ghiaccio non andrà "al di là" del polo. »

Il 13 gennaio 1956, una spedizione aerea della marina militare statunitense, al comando dell'ammiraglio Byrd, a partire dalla base di McMurdo Sound, circa 400 miglia a ovest del polo Sud, volò per 2.700 miglia in direzione del polo Sud, penetrando quindi per 2.300 miglia dentro l'apertura polare che conduce all'interno vuoto della terra. Era la prima volta nella storia dell'umanità che uomini abitanti sulla superficie esterna si spingevano così lontano nell'interno della terra. Se la spedizione avesse avanzato per qualche migliaio di miglia ancora, avrebbe incontrato la grande civiltà sotterranea che invia i dischi volanti, una civiltà più avanti di noi di migliaia di anni, sul piano delle conquiste scientifiche, della perfezione morale, dell'organizzazione sociale, economica e politica. Già migliaia di anni fa, essa aveva stabilito uno stato di pace permanente sotto un governo universale ed aveva abolito ogni pericolo di guerra. Mentre sulla superficie, a causa delle interminabili guerre, gli uomini dovevano interrompere

il loro avanzamento e spesso regredire sul piano scientifico, gli abitanti dell'interno della terra, non afflitti da questo impedimento, potevano incessantemente progredire, come chiaramente dimostra la loro superiorità scientifica rispetto a noi nell'arte della navigazione aerea: i loro *dischi volanti*. Entrare in contatto con una razza così grandemente sviluppata, sarebbe certamente un grande privilegio e rappresenterebbe una delle più grandi scoperte della storia umana. Bisognerà fare affidamento su qualche coraggioso aviatore o su qualche spedizione aerea per giungere a questo traguardo, a questa scoperta più grande di quella dell'America compiuta da Cristoforo Colombo.

Cerchiamo di descrivere un viaggio immaginario (ma non per questo irrealizzabile) attraverso l'apertura polare Sud in direzione del Nuovo Mondo che si estende oltre di essa. Il miglior veicolo a questo fine sarebbe un dirigibile (tipo Zeppelin); esso presenta infatti più vantaggi rispetto all'aeroplano. Nel caso esaurisse il carburante, nel corso di questo lungo viaggio, potrebbe chiamare soccorsi via radio, senza rischiare di scontrarsi al suolo.

Prima tappa del nostro viaggio al polo Sud dovrebbe essere la Terra del Fuoco, nella punta meridionale dell'America, non lontana dal continente antartico. Qui ci si dovrebbe rifornire di carburante. Indi la spedizione dovrebbe puntare dritto verso sud; dopo aver superato il 90° grado di latitudine sud, dovrebbe avanzare sempre nella stessa direzione, senza tenere conto delle eccentricità della bussola. In poco tempo ci si dovrebbe lasciare alle spalle i desolati deserti di ghiaccio dell'Antartico ed entrare in un territorio, ricco di flora e di fauna, così come fece l'ammiraglio Byrd, quando volò per 1.700 miglia al di là del polo Nord. La spedizione

dovrebbe aver cura di fotografare la vita animale e vegetale di questa Terra oltre il polo, usando l'accorgimento di volare a bassa quota.

Man mano che la spedizione avanzerà dentro l'apertura polare, dopo il tramonto, potrà osservare una luce splendente nel cielo, somigliante ad un anello che copra l'orizzonte visibile. È l'aurora australe: essa ondeggia di luce creando fantastici effetti. Quelle luci derivano dalla riflessione del sole centrale sugli strati più alti dell'atmosfera, una cui grande area è illuminata dai suoi raggi divergenti. Man mano che la spedizione avanza, l'aurora scompare e diventa tutto sempre più luminoso.

Nella misura in cui la spedizione penetra sempre più a fondo nell'apertura polare, il sole si avvicina ogni giorno sempre di più all'orizzonte; esso si leva sempre più basso nel cielo; si leva dopo la solita ora e tramonta prima. Questo è dovuto al fatto che, più la spedizione si spinge dentro l'apertura, più i raggi del sole vengono occultati dai bordi dell'apertura polare. Infine, ecco che all'alternarsi del giorno e della notte, subentra una luce continua. Solo che è una luce diversa da quella cui siamo abituati sulla superficie della terra. Essa non proviene dal nostro sole, ma da un sole interno, che non tramonta mai, che brilla perpetuamente. Al contempo la temperatura diventa sempre più calda, e il clima diventa tropicale, un clima di perenne estate, senza cambiamenti di stagione.

La spedizione continua ad avanzare. Ci si accorge ora che il sole è fisso, stazionario nello stesso punto del cielo. Si possono ammirare nuove specie animali e far conoscenza di strane specie tropicali; tra gli animali vi sono anche esemplari preistorici, ormai estinti sulla terra. Un vero paradiso per il botanico e lo zoologo.

Infine la spedizione oltrepassa completamente l'aper-

tura polare, raggiungendo l'interno della terra — la sua atmosfera interna, la patria d'origine dei dischi volanti. Si cominciano a vedere i segni della civiltà e delle città sotterranee dei sopravvissuti dei continenti di Atlantide e Lemuria, che colonizzarono questo mondo parecchie migliaia di anni fa e crearono i dischi volanti. Allora il dirigibile atterra e il suo equipaggio prende contatto con questo popolo altamente evoluto. I nostri uomini hanno da apprendere molte cose, di valore essenziale per la razza umana. Il messaggio che viene loro consegnato riguarda molto probabilmente la salvezza della umanità dall'annientamento. Forse gli uomini del Nuovo Mondo sperano di impedire lo scatenamento della terza guerra mondiale. Forse la loro preoccupazione è quella di salvare i sopravvissuti della razza umana, nel caso il resto dell'umanità venga sterminato, ospitandoli nel loro Mondo Sotterraneo, così che l'umanità possa sopravvivere.

Gli Atlantidi devono provare per noi molta simpatia. E c'è motivo. Anche la loro civiltà fu distrutta da una guerra nucleare, alla quale fece seguito un diluvio. I sopravvissuti trovarono rifugio nel Mondo Sotterraneo, dove lentamente e su basi diverse ricostruirono la vita. Essi preavvertono lo stesso pericolo per noi e vogliono probabilmente salvarci, così come salvarono se stessi quando il resto dei loro compatrioti perirono.

I membri della spedizione possono, dunque, compiere una missione della massima importanza per la razza umana e passare alla storia, non solo come grandi esploratori, ma come i veri Salvatori dell'Era Nucleare.

## CAPITOLO IX

## AGHARTA, IL MONDO SOTTERRANEO

La parola *Agharta* è di origine buddista. Essa designa il Mondo o Impero Sotterraneo, alla cui esistenza credono ferventemente tutti i veri buddisti.

Essi credono che tale Mondo Sotterraneo abbia milioni di abitanti, raggruppati in numerose città, poste tutte sotto il supremo dominio della sua capitale. Qui risiede il Supremo Signore di questo Impero, noto in oriente come il Re del Mondo. Questi passa i suoi ordini al Dalai Lama del Tibet, suo rappresentante sulla terra, trasmettendo i suoi messaggi attraverso tunnel che collegano il Mondo Sotterraneo con il Tibet. Analoghi misteriosi tunnel esistono anche in Brasile. Il Brasile ad occidente e il Tibet a oriente sembrano le due parti del mondo, dove i contatti tra la superficie esterna e l'Agharta, grazie all'esistenza dei tunnel sotterranei, possono stabilirsi con la maggiore facilità.

Il famoso artista, filosofo ed esploratore russo Nicola Roerich, che ha viaggiato in lungo e in largo nell'Estremo Oriente, ha affermato che Lhasa, capitale del Tibet, era collegata con un tunnel con Shamballah, la

capitale dell'Impero Sotterraneo di Agharta. L'entrata al tunnel era vigilata da lama i quali, per ordine del Dalai Lama, dovevano tenerne segreta la dislocazione agli estranei. Si riteneva che un tunnel simile collegasse le stanze segrete situate alla base della piramide di Gizeh con il Mondo Sotterraneo. In questo modo i Faraoni potevano stabilire il contatto con gli dei o superuomini dell'interno della terra.

Le diverse gigantesche statue dei primi dei e re egiziani, come pure quelle di Budda disseminate in tutto l'oriente, raffigurano superuomini, i quali vennero alla superficie per aiutare la razza umana. Venivano generalmente rappresentati come asessuati. Essi erano emissari di Agharta, il paradiso sotterraneo che ogni vero buddista si prefigge di raggiungere.

Le tradizioni buddiste stabiliscono che l'Agharta fu colonizzato per la prima volta, migliaia e migliaia di anni fa, da un sant'uomo, che, a capo e assieme alla sua tribù, scomparve nelle viscere della terra. Si crede che anche gli zingari provengano da Agharta; questo spiega il loro continuo peregrinare, senza mai fissa dimora, alla ricerca della patria perduta. Qualcuno pensa che anche Noè fosse un atlantide che, prima che il diluvio scatenatosi potesse sommergere il suo continente, pose in salvo se stesso e un rappresentativo gruppo di persone. Si crede che egli avesse condotto il suo gruppo su un altipiano del Brasile, donde, imboccando il tunnel che lo collega alla superficie, raggiunse e si stabilì nelle città sotterranee, per sfuggire all'avvelenamento del *fall-out* radioattivo. Era stato questo l'effetto della guerra termonucleare che gli Atlantidi avevano scatenato, provocando inoltre il diluvio che sommerse il loro continente.

Si può dire che la civiltà sotterranea di Agharta rap-



presenti una continuazione di quella di Atlantide. Essa ha appreso la lezione della futilità della guerra: ha giurato di restare per sempre in uno stato di pace, potendo così conseguire un progresso scientifico straordinario e non interrotto come la nostra civiltà sulla superficie. È una civiltà vecchia di migliaia di anni (si ricordi che Atlantide sprofondò 11.500 anni fa); la nostra invece è molto giovane e data soltanto di qualche secolo.

Gli uomini di scienza del Mondo Sotterraneo sono in grado di dominare forze della natura delle quali noi non sappiamo nulla. Esempio ne sono i dischi volanti, la cui propulsione è data da una nuova, sconosciuta fonte di energia, ancora più misteriosa e affascinante di quella atomica. Ossendowski sostiene che l'Impero di Agharta pullula di città sotterranee, collegate l'una all'altra da tunnel nei quali, a velocità straordinarie, scorrono i mezzi di trasporto di quella civiltà. I tunnel sono sia sotterranei che sottomarini.

Il popolo di Agharta è posto sotto il buon governo capeggiato dal Re del Mondo. Esso è la continuazione dei continenti perduti di Lemuria e Atlantide; è la razza perfetta di Hyperborea, una razza di dei, che sopravvive sottoterra.

In varie epoche della storia, i superuomini o dei di Agharta apparvero sulla superficie della terra per recare il loro insegnamento agli uomini e salvarli dalle guerre, dalle catastrofi e dalle distruzioni. Come abbiamo già avuto modo di dire, l'apparizione dei dischi volanti subito dopo la prima esplosione atomica di Hiroshima rappresenta un'altra di tali visite, anche se questa volta, tra gli uomini, non si sono presentati gli dei in persona, ma hanno preferito mandare i loro emissari.

L'epopea indiana *Ramayana* descrive Rama come uno di questi emissari: venuto da Agharta, a bordo di un

carro aereo, molto probabilmente un disco volante. Nella tradizione cinese si può riscontrare la descrizione di maestri divini che viaggiavano anch'essi su veicoli aerei. Lo stesso dicasi per Manco Copac, fondatore della dinastia inca: egli era venuto a bordo di un carro alato.

Uno dei più grandi maestri venuti da Agharta è stato, in America, Quetzalcoatl, il grande profeta dei maya e degli aztechi, nonché degli indiani d'America in generale, sia del sud sia del nord. Che il profeta fosse, tra loro, uno straniero, proveniente da una razza differente (quella di Atlantide) è testimoniato dal fatto che egli era biondo, mentre loro erano scuri; egli era alto, mentre loro erano piccoli; egli portava la barba, che loro invece non avevano. Egli veniva riverito come il salvatore degli indiani del Messico, dello Yucatan e del Guatemala, ancor prima della venuta dell'uomo bianco. Gli aztechi lo chiamarono « Dio dell'Abbondanza » e « Stella del Mattino ». Il suo nome, Quetzalcoatl, significa « Serpente alato ». Il serpente simbolizza la saggezza. Il maestro di saggezza che vola, dunque: egli veniva a bordo di un veicolo aereo, un disco volante diremmo oggi. Egli veniva da Agharta. Dopo essere rimasto qualche tempo fra gli indiani, infatti, all'improvviso scomparve misteriosamente, come misteriosamente era apparso: è da credere che abbia fatto ritorno al Mondo Sotterraneo donde proveniva.

Quetzalcoatl veniva descritto come « un uomo dalla bella apparenza e dal portamento grave, bianco di pelle e barbuto, avvolto in un lungo mantello bianco svolazzante ». Era anche chiamato Huemac, per la sua grande bontà e continenza. Egli insegnò agli indiani a praticare la virtù e a salvarsi dal vizio, prodigando loro insegnamenti e consigli tesi a resistere alla lussuria ed a praticare la castità. Egli predicò il pacifismo e condannò la

violenza sotto tutte le sue forme. Istituì un regime alimentare vegetariano, basato essenzialmente sul grano, consigliando il digiuno e l'igiene corporale. Secondo l'archeologo sudamericano Harold Wilkins, Quetzalcoatl è stato anche il maestro spirituale degli antichi abitanti del Brasile.

Quetzalcoatl, dopo essere rimasto per qualche tempo fra gli indiani, constatando quanto poca cura questi si prendessero di seguire i suoi insegnamenti, eccezion fatta per la sua raccomandazione di piantare e consumare il grano al posto della carne, se ne partì, dicendo agli indiani che un giorno sarebbe di nuovo tornato. Che il « visitatore venuto dal Cielo » se ne fosse ripartito allo stesso modo in cui era venuto — a bordo di un disco volante — è indicato dall'episodio seguente. Quando il Messico fu invaso da Cortez, il suo imperatore Montezuma credette che si stesse avverando la predizione del « ritorno di Quetzalcoatl ». Infatti una palla di fuoco era apparsa nel cielo di Città del Messico, volteggiando e provocando urla e pianti tra la gente, per poi dar fuoco al tempio della guerra. C'è da ritenere che quella palla di fuoco fosse il disco volante sul quale Quetzalcoatl viaggiava.

Osiris era un altro di questi dei sotterranei. Secondo Donnelly, autore del libro *Atlantis the Antediluvian World* (Atlantide, il mondo antediluviano), gli dei degli antichi erano i signori di Atlantide, membri di una razza sovrumana che governava il destino del nostro mondo. Prima della distruzione totale del loro continente, da loro prevista, essi, a bordo dei dischi volanti, si diressero nel Mondo Sotterraneo dell'interno vuoto della terra, entrandovi dalle aperture polari. Lì essi continuarono la loro vita e vivono tuttora.

« L'Impero di Agharta — scrive Ossendowski, nel

suo libro *Beasts, Men and Gods* (Bestie, uomini e dei) — si estende a tutte le parti del mondo, attraverso una rete di tunnel sotterranei. » Nello stesso libro egli parla di una vasta rete di tunnel costruiti da una razza preistorica risalente al più lontano passato. Questi passaggi si snodano sotto gli oceani e i continenti e sono percorsi da veicoli che viaggiano rapidamente. Ossendowski evoca un impero — ne è venuto a conoscenza, nel corso dei suoi viaggi nell'estremo oriente, per bocca di alcuni lama — le cui città si trovano scavate dentro la crosta terrestre: sarebbero dunque diverse da quelle esistenti nel centro vuoto della terra. Ci sono quindi due mondi sotterranei: il primo più vicino alla superficie esterna, il secondo al centro del nostro globo.

Huguenin, il cui libro sui dischi volanti e sul mondo sotterraneo abbiamo già citato, crede all'esistenza di molte città sotterranee, situate a vari livelli di profondità, tra la crosta terrestre e l'interno vuoto.

Riguardo agli abitanti di queste città sotterranee, Huguenin scrive:

« Quest'ultima umanità ha raggiunto un elevato grado di civiltà, di organizzazione economica e sociale, di progresso culturale e scientifico, al cui confronto l'umanità che vive sulla superficie della terra è una razza di barbari. »

Nel libro Huguenin presenta uno schema dell'interno della terra che mostra diverse città sotterranee a differenti livelli di profondità, collegate le une alle altre da tunnel. Queste città sono state costruite in enormi cavità. Sempre secondo il nostro autore, la città di Shamballah, capitale dell'impero sotterraneo, si trova al centro, nell'interno vuoto, anziché dentro la crosta solida del nostro pianeta.

Sempre sull'argomento, Ossendowski scrive:

« Tutte le caverne sotterranee d'America sono abitate da un antico popolo, scomparso dal nostro mondo. Questo popolo e le regioni sotterranee da esso abitate sono sotto la suprema autorità del Re del Mondo. Sia l'Atlantico che il Pacifico erano stati, un tempo, sede di grandi continenti, poi sommersi; i loro abitanti trovarono riparo nel Mondo Sotterraneo. Le caverne più profonde sono illuminate da una luce splendente che consente la crescita dei cereali e di altri vegetali e permette ai suoi abitanti una vita di lunga durata, libera da malattie. In questo mondo esiste una popolazione numerosa composta da molte tribù. »

Bulwer Lytton, nel suo libro che abbiamo già citato, *The Coming Race*, descrive una civiltà sotterranea, più avanzata della nostra, che ha sede in una grande cavità della terra, collegata alla superficie per mezzo di un tunnel. Questa enorme caverna è illuminata da una luce straordinaria: essa non richiede lampade di qualsiasi tipo per essere prodotta, ma sembra che sia il risultato dell'elettrificazione dell'atmosfera. Questa luce sostiene la vita delle piante, consentendo così agli abitanti sotterranei di produrre il proprio cibo. Gli abitanti dell'Utopia descritta da Lytton sono vegetariani. Dispongono di congegni che consentono loro di muoversi, non già camminando, ma volando. Non conoscono gli affanni e le malattie e possiedono una perfetta organizzazione sociale, di modo che ad ognuno viene dato secondo i suoi bisogni, senza sfruttamento dell'uomo sull'uomo.

È stato detto che la crosta terrestre è attraversata da una rete di tunnel, che si snodano sotto gli oceani, da un continente all'altro, e conducono alle città sotterranee della terra. I tunnel sono particolarmente numerosi nell'America del Sud, soprattutto in Brasile — che fu il centro principale della colonizzazione atlantica; pos-

siamo ritenere che essi siano stati costruiti nel corso di questa civiltà. Il più celebre di questi tunnel è la « Strada degli Incas »: si snoda per centinaia di chilometri, da sud di Lima, in Perù, passa sotto Cuzco, Tiahuanaco e Tre Picchi, fino al deserto di Atacambo. Un altro tunnel, visitato da Madame Blavatsky, è quello esistente sotto Arica, in Cile.

Gli Incas avrebbero adoperato questi tunnel per sfuggire ai conquistatori spagnoli e all'Inquisizione. Quando questi irruperono nelle loro terre con eserciti armati, gli Incas trasportarono a bordo dei lama il loro oro e i loro tesori e scomparvero misteriosamente. Si lasciarono alle spalle soltanto la razza indiana dei Quechua: la spiegazione possibile è che trovarono rifugio nei tunnel sotterranei. Quando Atahualpa, ultimo re degli Incas, fu brutalmente assassinato da Pizarro, l'oro che doveva essere pagato per il suo riscatto, trasportato da una carovana di lama (ben 11.000 carichi), poté essere nascosto in quei tunnel. Si è anche detto che i tunnel sono forniti di illuminazione artificiale e sono stati costruiti dalla stessa razza che aveva edificato la città di Tiahuanaco, molto prima che gli Incas facessero la loro apparizione in Perù. Gli Incas che, per sfuggire agli Spagnoli, si erano rifugiati nei tunnel, non furono mai più visti e scomparvero dalla faccia della terra; è probabile dunque che essi abbiano continuato la loro vita nelle città sotterranee alle quali i loro tunnel conducevano.

I misteriosi tunnel, un vero enigma per gli archeologi, esistono numerosi anche in Brasile, dove possono essere imboccati in vari punti della superficie. Il più celebre è nella Sierra di Roncador, nel Nord-Est del Mato Grosso, proprio dove era diretto il colonnello Fawcett quando fu visto per l'ultima volta. Qualcuno

ha detto che la città atlantidea che egli stava cercando non erano le rovine di una città morta, sulla superficie, bensì una città sotterranea con i suoi abitanti, tuttora in vita: gli Atlantidi. Si dice anche che il colonnello e suo figlio Jack l'abbiano trovata e siano lì, ancora in vita. Questa è almeno l'opinione del professor de Souza, del capitano Strauss e di O. C. Huguenin, di cui abbiamo parlato nei capitoli precedenti.

L'accesso al tunnel di Roncador è guardato a vista da feroci indiani Chavantes. Questi uccidono chiunque vi si avventuri senza essere invitato, chiunque potrebbe arrecare molestie agli abitanti sotterranei, ai quali i guardiani Chavantes portano rispetto e reverenza. Altre entrate segrete del tunnel sono guardate dagli indiani Murcego.

Sull'argomento, riportiamo brani di una lettera che l'autore di questo libro ha ricevuto da Carl Huni, un americano, vissuto molti anni nel Mato Grosso, che ha studiato a fondo il problema:

« L'accesso alle caverne è guardato dai Murcego. Essi sono di carnagione scura; piccoli di statura, ma dotati di una grande forza fisica. Anche se questi acconsentissero, lasciandovi entrare nelle caverne, temo proprio che dovrete dimenticare per sempre il nostro mondo, poiché essi conservano molto gelosamente il loro segreto e non possono consentire che chi vi sia entrato ne esca. (E quanto può essere accaduto al colonnello Fawcett e a suo figlio Jack, che erano entrati — così si ritiene — in un tunnel che conduce a una città sotterranea, senza tornare più indietro, alla Sierra di Roncador donde erano partiti.)

« I Murcego vivono in caverne ed escono solo di notte, per andare nella giungla circostante. Essi non hanno, però, alcun contatto con gli abitanti delle città

sotterranee. Queste città, i cui abitanti formano una comunità autocontrollata e la cui popolazione è considerevole, si pensa siano state, a suo tempo, costruite dagli Atlantidi. Se siano ancora questi ad abitarle o se altri vi si siano stabiliti, dopo la partenza dei loro originari edificatori, non si sa. Una cosa è certa: sono abitate e il *fall-out* radioattivo non può raggiungerle. Il nome della catena montuosa sotto la quale si trovano queste città atlantidee è Roncador, nel Nord-Est del Mato Grosso. Se partite in cerca di quelle città sotterranee, sappiate che la vostra vita è nelle vostre mani e che di voi si potrebbe non sentire più parlare, come è già accaduto al colonnello Fawcett.

« Quando mi trovavo in Brasile, ho sentito parlare molto di queste città sotterranee. Esse sono comunque lontane da Cuiaba. Sono vicine al Rio Araguaya che sfocia nel Rio delle Amazzoni. Sono a Nord-Est di Cuiaba, ai piedi della terribile catena montuosa di Roncador. Ho dovuto rinunciare a proseguire oltre la mia ricerca, quando ho appreso che gli Indiani Murcego custodiscono gelosamente l'entrata ai tunnel, proibendola a coloro che non sono abbastanza evoluti, poiché non vogliono essere infastiditi. Soprattutto non vogliono avere a che fare con chiunque sia invischiato in una mentalità commerciale e desidera far soldi.

« So che buona parte degli immigrati che avevano preso parte all'insurrezione del generale Isidro Lopez, nel 1820, scomparvero in quelle montagne, senza mai tornare indietro. Il fatto si verificò sotto il governo del dottor Benavides. Questi aveva fatto bombardare San Paolo per quattro settimane consecutive. Alla fine si riuscì a stabilire una tregua di tre giorni e i 4000 insorti, tra cui molti tedeschi e ungheresi, poterono evacuare la città. Di essi, circa 3.000 raggiunsero Acre, nel



Nord-Est del Brasile, gli altri 1.000, all'incirca, scomparvero nelle caverne. Il racconto mi è parso degno di essere considerato seriamente. Se ben ricordo, il luogo dove gli insorti scomparvero era nell'estremità sud di Isla de Bananas (vicino alla Sierra di Roncador).

« Ci sono caverne anche in Asia; ne hanno parlato i viaggiatori tibetani. Ma, per quanto ne sappia, le più grandi si trovano in Brasile, dove esistono a tre differenti livelli. Se lo volessi, sono sicuro che mi sarebbe permesso di raggiungere quelle città e sarei accettato come uno dei loro abitanti. So che essi non fanno uso del danaro, assolutamente no, e che la loro società è organizzata su basi strettamente democratiche. Essi non invecchiano mai e vivono nell'eterna armonia. »

L'Utopia sotterranea cui accenna Carl Huni (ora abitante a New York) appare molto simile a quella descritta da Bulwer Lytton nel suo libro *The Coming Race*. Lytton, come abbiamo già detto, era rosacrociato, e non è, quindi, da escludere che il suo racconto si basasse su informazioni occulte riguardanti le città sotterranee.

Le rovine di un gran numero di città atlantidi, scoperte nel nord del Mato Grosso e nel territorio amazzonico, stanno ad indicare che, nei tempi che furono, gli Atlantidi avevano abitato quelle regioni. Si racconta di un insegnante inglese, il quale, alcuni anni fa, avendo sentito parlare di una delle perdute città di Atlantide, si recò su un altipiano di questa regione per cercarla. La raggiunse, ma gli sforzi sostenuti gli costarono la vita. Ma prima di morire riuscì a inviare, attraverso un piccione viaggiatore, un messaggio. Vi affermava di aver scoperto una magnifica città, nelle cui strade si allineavano grandi statue d'oro.

Ma, se gli Atlantidi avevano, nel lontano passato, co-

lonizzato il Brasile e costruito città nel Mato Grosso, che motivo avevano di edificare anche le città sotterranee? Non certo per poter sfuggire al diluvio che fece sommergere il loro continente. Perché il Mato Grosso è un altipiano, al cui livello le acque non avrebbero potuto giungere. Perché allora? L'archeologo sudamericano Harold Wilkins offre una diversa spiegazione: *le città sotterranee furono costruite per sfuggire al fall-out radioattivo, causato da una guerra termonucleare che gli Atlantidi avevano combattuto*. Questa ci sembra una spiegazione molto più logica. Non si vede, altrimenti, alcuna ragione per cui gli Atlantidi avrebbero dovuto sprecare enormi energie e scavare la terra per costruirvi città sotterranee, quando già ne disponevano di magnifiche sulla superficie.

Se e quando saremo minacciati da una guerra nucleare, anche noi saremo costretti a cercare rifugio all'interno della terra, andando ad abitare in città sotterranee ed organizzandovi la nostra sopravvivenza. Indubbiamente, in questo caso, sarebbe assai più facile raggiungere le città già esistenti, costruite migliaia di anni addietro dagli Atlantidi — i quali per altro erano molto più avanti di noi sul piano delle capacità costruttive — che non costruirne di nuove. Ora, se un contatto con gli abitanti sotterranei verrà stabilito, in occasione di una guerra, o ancor prima, quando il *fall-out* radioattivo oltrepasserà i punti critici e minaccerà la nostra sopravvivenza, sarà molto più vantaggioso per noi allora, avere già dei rapporti con quelle città e, con il consenso dei loro abitanti, stabilire la nostra residenza in esse.

Nel regno di Agharta la vecchiaia non esiste, la morte non è conosciuta. È una società nella quale ogni suo membro si conserva ed appare giovane, anche se ha secoli o millenni di età. Questo appare inverosimile agli

abitanti della superficie terrestre, esposti come sono ai pericolosi effetti delle radiazioni solari e all'autointossicazione dovuta alla cattiva alimentazione. I sintomi della vecchiaia non sono il risultato naturale del fluire del tempo o di un supposto processo di invecchiamento. Essi sono l'effetto di avverse condizioni biologiche e di cattive abitudini. La senilità è una malattia, dunque non invecchiano.

Nel regno di Agharta, i sessi vivono separati e il matrimonio non esiste. Ognuno è libero e indipendente e i due sessi non devono dipendere l'uno dall'altro per il loro sostentamento economico. La riproduzione avviene per partenogenesi; i nati da un simile parto verginale sono tutti di sesso femminile. (In questo tipo di civiltà matriarcale, il femminile è considerato il sesso normale, perfetto e superiore.) I bambini vengono allevati dalla collettività da speciali istitutori. La famiglia privata non esiste. Le madri e i bambini vengono sostenuti dalla comunità.

La cultura scientifica molto sviluppata degli abitanti sotterranei della terra, di cui manifestazione evidente sono i dischi volanti, è il risultato di uno sviluppo del cervello umano e dello sfruttamento massimo dell'intelligenza. Sono pervenuti a un tale livello, facendo convergere sul cervello tutte le energie vitali, anziché dissiparle in attività sessuali, come avviene nelle razze cosiddette « evolute » che abitano sulla superficie. In realtà, i problemi sessuali non li perturbano. Grazie al loro regime dietetico, basato sulla frutta, le loro ghiandole endocrine sono in uno stato di perfetto equilibrio e di funzionamento armonioso, come quelle dei bambini, e il loro metabolismo non è anormalmente stimolato dalle tossine alimentari (carne, pollo, pesce, uova, ad esempio) o da afrodisiaci (quali il sale, il pepe, il caffè, il

tabacco e l'alcool). Mantenendo pura la circolazione del sangue ed evitando di intossicarsi, gli uomini sotterranei sono in grado di vivere in una astinenza totale, conservando dunque tutte le energie vitali e trasfondendole in una attività superiore del cervello. Il loro migliore sviluppo scientifico deriva dal fatto che la loro attività cerebrale, quindi il loro sviluppo intellettuale, è superiore alla nostra. A questa razza appartengono i dischi volanti.

Il professore Henrique J. de Souza, presidente della Società teosofica brasiliana ed autorevole sostenitore dell'esistenza del Mondo Sottterraneo, a proposito di questo regno di Agharta, ha pubblicato un articolo sulla sua rivista. Il titolo dello scritto, da cui citiamo alcuni brani, è: *Shangrila esiste veramente?* Scrive de Souza:

« Se si ripercorre a ritroso il tempo, in tutti i popoli del genere umano troveremo una tradizione che riguarda l'esistenza di una Terra Sacra o Paradiso Terrestre, dove si incarnavano i più alti ideali di umanità. Il concetto è riscontrabile nella maggior parte degli scritti e tradizioni antiche dei popoli d'Europa, dell'Asia Minore, della Cina, dell'India, dell'Egitto e delle due Americhe. Vi si dice invariabilmente che la Terra Sacra può essere conosciuta soltanto dalle persone che sono meritevoli, pure e innocenti, e non a caso essa rappresenta il tema centrale dei sogni dell'infanzia.

« La strada che porta a questa Terra Benedetta, a questo Mondo Invisibile, a questo Dominio Esoterico ed Occulto, costituisce la ricerca centrale e la chiave di volta di ogni iniziazione misterica e di tutti i sistemi di iniziazione del passato, del presente e del futuro. Questa chiave magica è l'«Apriti, Sesamo» che schiude la porta a un mondo nuovo e meraviglioso. I vecchi Rosacroci la designavano con la parola francese VI-

TRIOL, che è una combinazione delle iniziali delle parole contenute nella frase: VISTA INTERIORA TERRAE RECTIFICANDO INVENES OMNIA LAPIDEM, che significa: "All'interno della terra è nascosto il vero MISTERO". Il cammino che conduce al Mondo Nascosto è la Via dell'Iniziazione.

« Nella Grecia antica, i Misteri di Delfi e di Eleusi situavano questa Terra Celeste sul Monte Olimpo e nei Campi Elisi. Nella primissima cultura vedica, veniva indicata con diversi nomi: Ratnasanu (picco della pietra preziosa), Hermadri (montagna d'oro), monte Meru (dimora degli dei ed Olimpo degli indù). Simbolicamente la cima di questa montagna sacra è nel cielo, la sua parte mediana è sulla terra, la base della montagna è nel Mondo Sotterraneo.

« Anche gli Eddas scandinavi parlavano della città celeste, che era nella regione sotterranea di Asar dei popoli della Mesopotamia. Era la Terra di Amenti dei Libri Sacri della Morte degli antichi egiziani. Era la città dei Sette Petali di Vishnù o anche la città dei Sette Re di Edom ovvero Eden della tradizione giudaica. In altre parole, era sempre il Paradiso Terrestre.

« In tutta l'Asia Minore, non soltanto nel passato, ma ancora oggi, esiste la credenza nell'esistenza di una Città del Mistero, piena di meraviglie, nota col nome di *Shamballah* (Shamb-Allah), dove si trova il Tempio degli Dei. E anche l'Erdami dei tibetani e dei mongoli.

« I persiani la chiamano Alberdi o Aryana: terra dei loro antenati. Gli ebrei Canaan, i messicani Tula o Tolan, mentre gli aztechi la chiamavano Maya-Pan. I Conquistatori spagnoli credevano nella sua esistenza e organizzarono anche spedizioni per scoprire quella che chiamavano El Dorado o Città dell'Oro. Gli spagnoli andati in America probabilmente avevano saputo di essa

dagli aborigeni che la chiamavano Manoa o Città il cui re indossa abiti d'oro.

« Per i celti, la terra sacra si chiamava Duat o Dananda, cioè "Terra dei Misteri". Una tradizione cinese parla di Terra di Chivin o Città dei Dodici Serpenti. E il mondo sotterraneo che si trova alle radici del cielo. Essa è ancora la Terra di Calcas, Calcis o Kalki o Colchide verso la quale si imbarcarono gli Argonauti alla conquista del Vello d'Oro.

« Nel Medio Evo, il medesimo concetto lo si ritrova con l'Isola di Avalon, dove i Cavalieri della Tavola Rotonda, guidati dal loro Re Arturo e protetti dal Mago Merlino, partirono alla ricerca del Santo Graal, simbolo di rispetto, giustizia e immortalità. Quando il Re Arturo venne gravemente ferito in battaglia, pregò il suo compagno Belvedere di imbarcarlo su un battello che l'avrebbe condotto ai confini della terra, dicendogli le seguenti parole: "Addio, amico e compagno Belvedere, vado alla terra dove mai non piove, dove non c'è malattia e dove mai nessuno muore". È la Terra dell'Immortalità o Agharta, il Mondo Sotterraneo. È il Monte Salvat dei Cavalieri del Santo Graal, è il Walhalla dei Germani, è l'Utopia di Tommaso Moro, la Città del Sole di Campanella, la Shangri-la del Tibet e l'Agharta del mondo buddista.»

Abbiamo detto nelle pagine precedenti che le città sotterranee furono costruite dagli Atlantidi, per sfuggire al *fall-out* radioattivo prodotto dalla guerra nucleare che avevano combattuto. Abbiamo anche riferito la teoria di Huguenin, secondo la quale i dischi volanti erano mezzi di trasporto aereo adoperati dagli Atlantidi per rifugiarsi nel Mondo Sotterraneo, prima che si producesse la catastrofe che sommerse il loro continente. Nella mitologia teutonica, ad esempio nel *Götterdämme-*

runge o Crepuscolo (fine) degli dei (e del mondo), ci si riferisce alla migrazione degli Atlantidi nel Mondo sotterraneo. Gli Atlantidi abbandonarono la loro precedente sede sulla cima della sacra montagna quadrilatera, al centro del loro continente (il Monte Olimpo o Meru, successivamente ricordato dalle piramidi tetraedriche e tronche dell'Egitto e del Messico); passarono direttamente sul cielo, attraverso il *Rainbow Bridge* \* (Ponte ad arcobaleno) dell'aurora boreale, attraversarono le aperture polari, fino alla loro nuova patria nel Walhalla, i palazzi d'oro della città di Shamballah, capitale di Agharta, il Mondo Sotterraneo. Evidentemente, compirono il tragitto a bordo di dischi volanti, gli aerei atlantidi.

Quegli aeromezzi, ai tempi in cui Atlantide ancora esisteva, volavano nell'atmosfera esterna; una volta che i suoi abitanti avevano raggiunto il Mondo sotterraneo, continuarono a volare nell'atmosfera del vuoto interno del pianeta. Dopo l'esplosione atomica di Hiroshima del 1945, essi tornarono ancora sulla superficie esterna, con l'obiettivo di prevenire una catastrofe nucleare. La tragedia che distrusse Atlantide fu causata dal fatto che lo sviluppo scientifico era più avanti di quello morale; il risultato fu una guerra nucleare: i ghiacci polari fusero, per l'enorme calore sprigionatosi, condensandosi nell'atmosfera e ricadendo sotto la forma del diluvio che sommerse il continente. Un gruppo di sopravvissuti, alla cui guida era Noè, scamparono sugli altipiani del Brasile (diventati quindi colonia degli Atlantidi), da dove iniziarono la costruzione di città sotterranee, col-

\* Il *Rainbow Bridge* è un grande ponte naturale di pietra, alto circa 95 metri, con una campata di oltre 80 metri, monumento nazionale dell'Utah (USA) [N.d.T.]

legate alla superficie mediante tunnel, per salvarsi dalla distruzione del diluvio e dalla caduta radioattiva.

Secondo Platone, l'Atlantide fu sommersa da una serie di inondazioni che raggiunsero il loro apogeo circa 11.500 anni fa. Circa quattro milioni di abitanti vi persero la vita. I più previdenti fuggirono in tempo utile in Brasile, dove — così si dice — essi stessi o i loro discendenti vivono tuttora in città sotterranee.

In questo contesto vale la pena di riferirci anche a Giulio Verne. Il suo *Viaggio al centro della terra* presenta una concezione sulla formazione del pianeta simile a quella esposta da Gardner, nel libro dal titolo analogo. Verne racconta di una squadra di esploratori che penetrano in un cratere vulcanico e, dopo aver viaggiato per mesi, finalmente giungono al centro vuoto della terra: un nuovo mondo, con il suo sole che lo illumina, i suoi oceani, la sua terra ferma e, infine, le sue città di origine atlantidea. Verne credeva che, prima della distruzione di Atlantide, alcuni suoi abitanti fossero sfuggiti alla morte e fossero andati ad edificare città sotterranee nell'interno vuoto della terra. Visto che molte delle previsioni di Verne si sono verificate, vuol dire che in questo caso si dà la possibilità di... un viaggio compiuto non attraverso un cratere vulcanico, ma di una spedizione aerea che penetri attraverso le aperture polari, fino all'interno vuoto della terra.

Uno tra i primi immigrati tedeschi di Santa Catarina (Brasile) aveva scritto e pubblicato un libro in tedesco antico. In esso si tratta del Mondo Sotterraneo, sulla base di informazioni ricevute dagli indios. La terra è vuota, con un sole al centro. Il suo interno è abitato da una razza di vegetariani, che non conoscono malattie e vivono a lungo. Questo Mondo Sotterraneo, si afferma nel libro, è collegato alla superficie a mezzo di tunnel,



la maggior parte dei quali sboccano nello stato di Santa Catarina, nel Sud del Brasile.

Abbiamo dedicato quasi sei anni allo studio di questi misteriosi tunnel che attraversano lo stato brasiliano di Santa Catarina, costruiti nel passato per raggiungere le città sotterranee. Le nostre ricerche sono ancora in corso. Su una montagna, nei pressi di Joinville, si è potuto udire a più riprese un coro di canto che proveniva dagli Atlantidi — uomini e donne. Si è potuto anche udire il « canta gallo » (il canto del gallo), che è il segnale caratteristico di un tunnel che porta a una città sotterranea. Il chicchirichì non proviene da un animale, ma è probabilmente prodotto da qualche macchina.

L'esploratore russo Ferdinando Ossendowski, autore di *Bestie, uomini e dei*, afferma che i tunnel che si snodano sotto terra e che passano sotto gli oceani Pacifico ed Atlantico, furono costruiti da uomini di una civiltà hyperborea pre-glaciale. Questa civiltà fiorì nella regione polare, quando il suo clima era ancora tropicale. Si trattava di una razza di superuomini, che possedevano una capacità scientifica di ordine superiore. Disponevano di straordinarie invenzioni, tra cui una macchina per scavare tunnel, di cui non abbiamo la benché minima idea, la quale permetteva loro di intrecciare una rete di passaggi sotterranei che coinvolgeva l'intera terra. Ossendowski, nel suo libro, descrive le proprie esperienze in Mongolia, dove il credo nell'esistenza del Mondo Sotterraneo di Agharta, posto sotto il dominio del Re del Mondo, che risiede nella città santa di Shamballah, è universale.

Racconta il nostro Ossendowski:

« Fermati! Fermati! » — gridò la mia guida mongola, mentre stavamo attraversando l'altipiano di Tzagan Luk.

« Il suo cammello si abbassò, senza bisogno di riceverne l'ordine. Il mongolo levò le mani, in un gesto di adorazione e ripeté la frase sacra:

« OM MANI PAEME HUM ».

« Gli altri mongoli fermarono immediatamente i loro cammelli e presero a pregare.

« Che cosa succede? » — domandai stupefatto, facendo arrestare il mio cammello.

« I mongoli pregarono ancora qualche attimo. Poi montarono sui loro cammelli e ripresero la marcia.

« Guarda » — mi disse la mia guida — guarda come i cammelli muovono le orecchie con terrore, guarda come le criniere dei cavalli sono rimaste immobili e all'erta, guarda come cammelli e cavalli si sono piegati al suolo. Osserva come gli uccelli hanno smesso di volare e i cani di abbaiare.

« L'aria vibra dolcemente e s'ode un suono che penetra nelle orecchie di tutti, uomini, animali e uccelli. Tutti gli esseri viventi, presi dalla paura, si prostrano in preghiera. In questo momento, il Re del Mondo, nel suo palazzo sotterraneo, sta profetizzando il futuro dei popoli di tutta la terra. »

« Così parlò il vecchio mongolo.

« La Mongolia, con le sue spoglie e terribili montagne, con i suoi altipiani senza limiti, ha dato vita a un mistero, che viene conservato dai lama rossi e gialli. I pontefici di Lhasa e di Ourga conservano questa scienza e mantengono i loro misteri. Ho sentito per la prima volta questo Mistero dei Misteri nel corso del mio viaggio nell'Asia centrale. All'inizio non vi prestai alcuna attenzione, però, successivamente, mi resi conto della sua importanza, allorché fui in grado di analizzare e mettere a confronto certe testimonianze soggette frequentemente a controversia. Dei vecchi che vivevano sulle

rive dell'Amyil mi hanno raccontato una vecchia leggenda, secondo la quale, una tribù mongola, cercando di sfuggire alla furia di Gengis Khan, si nascose in una terra sotterranea. Più tardi, vicino al lago di Nogon, un Soyota mi indicò una porta che funge da entrata al regno di Agharta. Attraverso questa porta, un cacciatore era entrato nel regno. Al suo ritorno aveva raccontato ciò che aveva visto. Ma i lama gli tagliarono la lingua, per impedire che parlasse del Mistero dei Misteri. Nella sua vecchiaia, il cacciatore fece nuovamente ritorno all'entrata della caverna, e scomparve nel Mondo Sotterraneo, il cui ricordo aveva sempre emozionato il suo cuore di nomade.

« Riuscii ad ottenere informazioni più dettagliate da Jelyl Djamsrap di Narabanch Kure. Mi raccontò la storia dell'arrivo dell'onnipotente Re del Mondo, alla porta d'uscita del Mondo Sotterraneo, mi parlò della sua apparizione, dei suoi miracoli e delle sue profezie. Cominciai allora a capire questa leggenda, questa supposizione, questa visione collettiva, la quale, a prescindere dalla mia interpretazione, cela non solo un mistero, ma anche una forza reale capace di governare e influenzare il corso della vita politica dell'Asia. Cominciai dunque le mie ricerche.

« Il lama Gelong, delfino del principe Choultoun Beyli, mi tracciò una descrizione del Mondo Sotterraneo.

« Più di seimila anni fa — egli cominciò col dire — un sant'uomo e un'intera tribù scomparvero nelle viscere della terra, senza mai più far ritorno alla sua superficie. Questo mondo interno è stato anche visitato da altri uomini, ad esempio da Cakya-Muni, da Undur-Ghengen Paspas, da Baber ed altri. Nessuno sa dove trovare la sua entrata. Certuni pensano che sia in Afghanistan, altri dicono che sia in India.

« Tutti gli abitanti di questa regione sono protetti contro il male; entro i suoi confini non esiste crimine. La scienza vi si è sviluppata tranquillamente, senza interruzioni dovute alle guerre e scevra dallo spirito di distruzione. Quindi gli uomini sotterranei sono riusciti a raggiungere un grado molto elevato di saggezza. Essi formano un grande impero, con milioni di abitanti, su cui regna il Re del Mondo. Il sovrano domina tutte le forze della natura, può leggere nell'animo di ognuno e nel grande libro del destino. Invisibilmente, egli comanda su ottocento milioni di esseri umani, tutti pronti a eseguire i suoi ordini.

« Tutti i passaggi sotterranei del mondo intero portano al Regno di Agharta. I lama affermano che tutte le cavità sotterranee in America sono abitate da uomini. Gli abitanti dei continenti preistorici sommersi (Lemuria e Atlantide) hanno trovato rifugio ed hanno continuato a vivere nel Mondo Sotterraneo.

« Il lama Turgut, con cui ebbi modo di fare il viaggio da Ourga a Pechino, mi diede ulteriori dettagli.

« La capitale di Agharta (Shamballah) è circondata da ville dove vivono i Santi Saggi. Questo fa ricordare Lhasa, dove il tempio del Dalai Lama si erge sulla cima di una montagna circondata da templi e monasteri. Il palazzo del Re del Mondo è circondato da quelli dei Guru, che controllano le forze visibili e invisibili della terra, dal suo interno fino al cielo, e sono padroni di vita e di morte. Se la nostra folle umanità continuerà le sue guerre, essi potranno venire sulla superficie e trasformarla in un deserto. Essi potrebbero disseccare gli oceani, cambiare i continenti in distese di acque e far scomparire le montagne. Essi, a bordo di straordinari veicoli, sconosciuti da noi, viaggiano a velocità incredibile dentro i tunnel della terra. I lama hanno scoperto tracce

di essi un po' dappertutto e nelle iscrizioni sulle rocce; hanno anche visto resti delle ruote dei loro veicoli.

« Domandai, ad un certo punto, a Turgut, di dirmi se molte persone avessero visitato Agharta. Il lama mi rispose:

« "Un grande numero di persone. Ma la maggior parte di coloro che vi sono stati mantengono il segreto per tutta la vita. Quando gli Olet distrussero Lhasa, un loro reggimento, nelle montagne del sud-ovest, raggiunse i confini di Agharta e qui apprese scienze misteriose: per questa ragione gli Olet e i Talmut sono diventati profeti. Anche certe tribù nere dell'est sono penetrate nel regno d'Agharta e vi hanno continuato a vivere per secoli. Ad un certo punto, furono espulsi dal Mondo Sottterraneo e tornarono a vivere sulla superficie terrestre, portando con sé la conoscenza del mistero di predire il futuro per mezzo delle carte e della lettura delle linee della mano. (Sono stati i lontani progenitori dei gitani.) In qualche zona del nord dell'Asia, esiste una tribù che è in via di sparizione e che frequenta le caverne di Agharta. I suoi membri invocano gli spiriti dei morti che vivono nello spazio.

« Il lama rimase in silenzio qualche minuto. Poi, leggendomi nel pensiero, continuò:

« "Nel regno di Agharta, i saggi scrivono su tavolette di pietra tutte le scienze del nostro pianeta e degli altri mondi. I saggi buddisti cinesi lo sanno bene. La loro scienza è la più elevata e più pura. Ad ogni secolo, i saggi della Cina si riuniscono in un posto segreto vicino al mare e sul dorso di cento tartarughe giganti, che escono dal mare, scrivono le conclusioni della scienza divina del loro secolo."

« Questo mi fa venire in mente una storia che è stata raccontata da un vecchio cinese addetto al Tempio del

Cielo di Pechino. Egli mi disse che le tartarughe vivono per tre millenni, senza bisogno di aria e di cibo, e che per questa ragione tutte le colonne del Tempio del Cielo poggiano sulle spalle di queste tartarughe vive, così i supporti di legno non possono marcire.

« I pontefici di Ourga e di Lhasa — riprese a parlare il lama — hanno inviato a più riprese ambasciatori al Re del Mondo, ma non riuscirono a raggiungerlo. Comunque, un capo tibetano, dopo una battaglia con gli Olet, si ritrovò davanti a una caverna, la cui apertura portava la seguente iscrizione:

« "QUESTA PORTA CONDUCE AD AGHARTA"

« Dalla caverna uscì un uomo di bell'aspetto, che gli presentò una tavoletta d'oro con imprime strane iscrizioni. Quell'uomo gli disse:

« "Il Re del Mondo apparirà a tutti gli uomini quando il tempo della guerra del bene contro il male sarà giunto; ma questo tempo non è ancora venuto. I membri peggiori della razza umana devono ancora nascere."

« Chang Chum Ungern mandò il giovane principe Pounzig, in qualità di ambasciatore, al Re del Mondo. L'ambasciatore ritornò con una lettera per il Dalai Lama di Lhasa. Chang mandò l'ambasciatore una seconda volta, ma questi non fece più ritorno. »

## CAPITOLO X

## CONCLUSIONE

Dalle prove contenute in questo libro, confermate da un gran numero di esploratori artici, possiamo giungere alle seguenti conclusioni:

1. Non esistono, in realtà, i poli Nord e Sud. Là dove si suppone che essi si trovino, in realtà esistono larghe aperture che conducono all'interno vuoto della terra.

2. I dischi volanti provengono dall'interno della terra, attraverso le sue aperture polari.

3. L'interno vuoto della terra, riscaldato dal suo sole centrale (fonte dell'aurora boreale), possiede un clima subtropicale ideale, con una temperatura di circa 29 gradi, né fredda, dunque, né calda.

4. Gli esploratori artici hanno scoperto che la temperatura aumenta nell'estremo nord; hanno trovato un mare aperto; hanno incontrato animali che viaggiavano d'inverno in direzione nord, alla ricerca di cibo, anziché dirigersi verso sud; hanno notato che l'ago della bussola nell'estremo nord segnava una posizione verticale, anziché orizzontale, per poi assumere una posizione eccen-

trica; hanno visto tanti più uccelli tropicali e tanta più vita animale, quanto più si dirigevano a nord; hanno osservato farfalle, zanzare ed altri insetti nell'estremo nord, mentre non se ne trovano se non molto a sud dell'Alaska e del Canada; hanno trovato la neve colorata da polline e da polvere nera, e questo nella misura in cui avanzavano nell'estremo nord. La sola spiegazione è che la polvere provenisse da vulcani attivi dentro l'apertura polare.

5. La superficie concava interna della crosta terrestre è abitata da una popolazione numerosa. Essa possiede una civiltà che è molto più avanti della nostra sul piano dello sviluppo scientifico e discende probabilmente dagli abitanti dei continenti scomparsi di Lemuria e di Atlantide. I dischi volanti sono soltanto una delle loro molteplici realizzazioni. Sarebbe per noi estremamente vantaggioso stabilire un contatto con questi « fratelli maggiori », potremmo imparare molto da loro e ricevere il loro aiuto e i loro consigli.

6. L'esistenza di una terraferma al di là dei poli e delle aperture polari è probabilmente conosciuta dalla marina militare USA, al servizio della quale l'ammiraglio Byrd compì i suoi due storici voli. Ma sull'argomento esiste un *top secret* internazionale.



## CAPITOLO XI

## UFO E DISCHI VOLANTI NEL PASSATO

Ogni epoca interpreta gli avvenimenti insoliti con il linguaggio che le è proprio, che corrisponde alla propria esperienza. E questo vale, sia quando Ezechiele descrive oggetti celesti nella simbologia di angeli o gioielli preziosi, sia quando è il monaco Lorenzo che, nell'anno 776, si meraviglia di vedere il cielo sputare fiamme sui Sassoni che assediano Sigisburgo, sia che si tratti dei nostri contemporanei che discutono dell'origine extraterrestre dei dischi volanti.

Ora che gli astronomi hanno lanciato l'idea che la vita possa esistere in altre parti dell'universo, è logico che ne derivi l'ipotesi che gli uomini spaziali abbiano potuto atterrare sul nostro pianeta nei tempi passati.

Ma si hanno prove?

Di questi avvenimenti strani e insoliti, hanno parlato per più di duemila anni i più grandi spiriti dell'antichità greca e romana, anche se la maggior parte dei documenti sono andati perduti. Nei classici che si sono salvati, non mancano le testimonianze sulla presenza degli oggetti volanti non identificati e sull'intervento di forze extraterrestri.

I nostri teologi hanno messo al bando gli antichi dei, in quanto antropomorfismi di forze naturali: come se intere razze per migliaia di anni avessero basato la loro vita quotidiana su tuoni e fulmini! Eppure, la logica ci fa dire che i vecchi dei dell'Egitto, della Grecia, di Roma, della Scandinavia e del Messico non erano spiriti disincarnati o simboli antropomorfi, bensì esseri in carne ed ossa venuti dal cielo, cioè dallo spazio. Sembra che dopo le grandi catastrofi, di cui si parla nelle leggende, gli « dei » si siano ritirati e si siano limitati a lasciar sopravvivere la terra, fatta eccezione per qualche sensazionale intervento negli affari umani.

Apollodoro scrisse: « Il cielo è stato il primo sovrano del mondo »; il che certamente lascia pensare a una sovranità esercitata da esseri spaziali. L'imperatore romano Giuliano affermò solennemente: « Dobbiamo credere che certi dei hanno atterrato su questo mondo. »

Eschilo, Euripide, Aristofane, Plauto e Menandro, per districare l'intreccio delle loro commedie e tragedie hanno frequentemente introdotto un *deus ex machina*.

Aristotele, Platone, Plinio, Lucrezio e la maggior parte degli altri filosofi credevano che gli dei fossero dei superuomini e che vivessero in un regno al di sopra del nostro.

Un secolo fa, un droghiere tedesco, Heinrich Schliemann, usando l'*Iliade* come guida, ridicolizzò i sapienti professori riportando alla luce Troia. Possiamo trovare tracce di navi spaziali in altri classici?

Quelle che seguono sono citazioni da antichi scritti, riguardati attentamente in relazione agli UFO.

## Anno 498 a.C. - Visite

« ... Castore e Polluce furono visti lottare con il loro esercito, a cavallo... E non dimentichiamo che quando

i Locri sfidarono il popolo di Crotone a una battaglia sulle rive del fiume Sagra, la notizia si conobbe lo stesso giorno dei giochi olimpici. Le voci dei Fauni erano state ascoltate e le divinità erano apparse in forme così visibili da costringere chiunque non fosse insensato o dedito con accanimento all'empietà a riconoscere la presenza degli dei. »

CICERONE, *Della natura degli dei*, libro I, cap. 2.

*Anno 325 a.C. - Visite*

« Nella tranquillità della notte entrambi i consoli dissero di essere stati visitati dalla stessa apparizione, un uomo di statura più grande della normale, e più maestosa, il quale dichiarò che il comandante, da una parte, e l'esercito, dall'altra, dovevano essere sacrificati ai Mani e alla madre terra. »

LIVIO, *Storia*, libro VIII, cap. 11.

*Anno 223 a.C. - Vivida luce, tre lune*

« Ad Ariminum, una luce brillante come il giorno illuminò d'un tratto le tenebre notturne; in molte regioni d'Italia furono viste nella notte tre lune. »

DIODORO CASSIO, *Storia romana*, libro I.

*Anno 222 a.C. - Tre lune*

« Per esempio, anche sotto il consolato di Gneo Domizio e di Gaio Fannio, erano apparse all'improvviso tre lune. »

PLINIO, *Storia naturale*, libro II, cap. 32.

*Anno 218 a.C. - Il cielo è pieno*

« In molte località del distretto di Amiterno è stata vista l'apparizione di uomini in mantello bianco che venivano da molto lontano. Il globo del sole si rimpic-

ciò. A Preneste lampi di luce discesero dal cielo. Ad Arpi fu visto uno scudo nel cielo. La luna combatteva con il sole, e durante la notte furono viste due lune. Navi-fantasma apparvero nel cielo. »

LIVIO, *Storia*, libri XXI-XXIII.

*Anno 217 a.C. - Squarcio nel cielo*

« A Falerio il cielo parve come squarciarsi, creando come una sorta di grande fessura, attraverso la quale scintillava una forte luce. »

LIVIO, *Storia*, libro XXII, cap. 1.

*Anno 214 a.C. - Uomini e altare*

« Ad Adria nel cielo fu visto un altare, e vicino ad esso le sembianze di uomini vestiti di bianco. »

JULIUS OBSEQUENS, *Prodigiorum libellus*, cap. 66.

*Anno 163 a.C. - Un altro sole*

« Sotto il consolato di Tiberio Gracco e di Marius Juventus, a Capua fu visto il sole in piena notte. A Formia di giorno furono visti due soli. Il cielo era in fiamme. A Cefalonia un suono di tromba venne dal cielo. Ci fu una pioggia di terra. Una tempesta abbatté le case e distrusse il raccolto nei campi. Di notte un sole apparente brillò su Pisa. »

JULIUS OBSEQUENS, *Prodigiorum*, cap. 66.

*Anno 122 a.C. - Tre soli e tre lune*

« Nella Gallia furono visti tre soli e tre lune. »

JULIUS OBSEQUENS, *Prodigiorum*, cap. 114.

*Anno 121 a.C. - Una palla di fuoco*

« Nei pressi di Spoleto, una palla di fuoco, di colore dorato, scese verso il suolo, diventando sempre più

grande, spostandosi verso est; era così grande da nascondere il sole. »

JULIUS ORSEQUENS, *Prodigiorum*, cap. 114.

Anno 85 a.C. - Un disco fiammeggiante

« Sotto il consolato di Lucio Valerio e di Caio Mario uno scudo fiammeggiante e che emetteva scintille attraversò il cielo. »

PLINIO, *Storia naturale*, libro II, cap. 34.

Anno 66 a.C. - Dalla scintilla alla torcia

« Sotto il consolato di Gneo Ottavio e di Caio Svetonio, è stata vista una scintilla che cadeva da una stella e si ingrandiva man mano che si avvicinava alla terra. Dopo essere divenuta grande come la luna, diffuse una specie di luce annerita, poi risalì verso le stelle sotto forma di torcia. È l'unico racconto che si ha di un simile avvenimento. Il proconsole Sileno e il suo seguito sono stati tra coloro che hanno visto. »

PLINIO, *Storia naturale*, libro III, cap. 35.

Anno 48 a.C. - Saette nel cielo - Visite

« Saette caddero sul campo di Pompeo. Una palla di fuoco era apparsa nel cielo, al di sopra dell'accampamento di Cesare, ed andò a cadere sull'accampamento di Pompeo... In Siria due giovani annunciarono l'esito della battaglia (in Tessaglia) e scomparvero. »

DIODORO CASSIO, *Storia romana*, libro IV.

Anno 42 a.C. - Luce nella notte - Tre soli

« A Roma, una notte, si vide una luce così intensa brillare nel cielo che la gente si levò per andare al lavoro, credendo fosse giorno. A Murtino, quando era quasi l'ora terza del giorno, furono visti tre soli, che

poi si fusero insieme in un solo globo. »

JULIUS ORSEQUENS, *Prodigiorum libellus*, cap. 130.

Anno ? a.C. - Soli, lune, globi

« Quante volte il nostro Senato ha ingiunto ai decemviri di consultare i libri della Sibilla! Per esempio, quando furono visti tre soli, o quando erano apparse tre lune, o quando furono notate lingue di fuoco nel cielo; o in quell'altra occasione quando fu osservato il sole di notte, o quando nel cielo si udirono fragori e il cielo stesso sembrò squarciarsi e vi furono notati strani globi. »

CICERONE, *Sulla divinazione*, libro I, cap. 43.

Anno 70 d.C. - Carri nel cielo

« Il 21 maggio, un fantasma demoniaco di incredibile grandezza... Prima del tramonto, apparvero nell'aria di tutto il paese carri ed uomini armati che si spostavano attraverso le nubi e circondavano le città. »

FLAVIO GIUSEPPE, *La guerra ebraica*, libro CXI.

Anno 193 d.C. - Tre nuove stelle

« ... tre stelle... improvvisamente furono viste circondare il sole, nello stesso momento che l'imperatore Giuliano alla nostra presenza stava offrendo il sacrificio per l'entrata in guerra del senato. Queste tre stelle erano talmente distinte che i soldati non si seppero trattenere dal guardarle e dal mostrarle agli altri... »

DIODORO CASSIO, *Storia romana*, libro LXXIV.

Anno 217 d.C. - Visita

« A Roma, inoltre, uno "spirito", che aveva le sembianze d'uomo, condusse un asino sul Campidoglio e poi al palazzo; egli diceva di cercare il padrone dell'ani-

male ed affermava che Antonino era morto e Giove era il nuovo imperatore. Arrestato per questo e mandato da Materniano ad Antonino, disse: "Vado dove tu ordini, ma fronteggerò non questo, ma un altro imperatore".

DIODORO CASSIO, *Storia romana*, libro LXXIV.

Le citazioni che abbiamo riportato sopra sono soltanto un campione delle testimonianze disponibili: Limitiamoci a considerare questi cinque autori: Julius Obsequens ha registrato 63 fenomeni celesti insoliti; Livio, 30; Plinio, 26; Diodoro Cassio, 14; Cicerone, 9.

I Romani erano assolutamente convinti che due strani cavalieri, di statura più grande dell'uomo medio, somigliantisi per età, altezza e bellezza, avevano combattuto la battaglia del lago Regillo per Postumio, e che, lo stesso giorno erano apparsi nel Foro per annunciare la vittoria, scomparendo poi per sempre.

Uno storico dell'epoca aveva descritto due dischi luminosi, dai cui bordi veniva scagliato fuoco; i dischi si erano calati, a più riprese, sopra le colonne di Alessandro Magno, in India, gettando il panico tra cavalli ed elefanti; poi avevano fatto ritorno nel cielo.

Se ricordiamo che Romolo fu rapito in cielo da un turbine di vento, mentre stava prestando giuramento sul colle Palatino, che il suo successore, Numa Pompilio, faceva uso di armi magiche, che Tito Livio, Plinio il Vecchio e Julius Obsequens parlarono di voci misteriose, trombe celesti, uomini in mantello bianco che si libravano su navi aeree, parecchi soli e parecchie lune assieme, improvvisate nuove stelle, nonché apparizioni sovrumane che tosto svanivano, se ricordiamo tutto ciò, abbiamo la subitanea impressione di stare a leggere i prodigi della Bibbia.

Per qualche strana deformazione dello spirito uma-

no, siamo portati a idolatrare i prodigi dell'antica Palestina come manifestazione di Dio, epperò deridiamo fenomeni analoghi, verificatisi nello stesso periodo, soltanto a qualche centinaio di chilometri di distanza.

Le testimonianze esistono. Si tratta di prenderle in considerazione.



## CAPITOLO XII

DISCHI VOLANTI, PROPULSIONE  
E RELATIVITÀ

Si risolva il problema della propulsione degli UFO, e si aprirà all'uomo l'intero universo! Quello che ci proponiamo nelle pagine seguenti è una definizione teorica del problema.

Nel corso di questi ultimi anni siamo stati oggetto di visita da parte di un gran numero di ordigni spaziali a noi estranei. In verità, tali visite si verificano probabilmente da tantissimo tempo; forse a partire da quelle che chiamiamo epoche geologiche. Comunque, dopo il 1947 o immediatamente prima di quell'anno, il numero delle visite è aumentato visibilmente. Dal 1947 in poi moltissime persone in tutto il mondo hanno visto i famigerati dischi volanti o oggetti volanti non identificati (UFO).

Chi negli ultimi anni ha avuto modo di osservare gli UFO è rimasto sconcertato dalla facilità acrobatica delle loro manovre, dalla loro rapidità veramente sbalorditiva. Apparentemente, la maggior parte degli UFO non si basa su una forma di propulsione conosciuta dalla nostra

scienza o che, almeno, ci sia familiare. È stato riferito che pochissimi dischi volanti utilizzavano propellenti e che, mentre alcuni avevano motori a reazione, altri utilizzavano sistemi turbojet o semplice propulsione a razzo, molti non si basavano su nessuna di queste tecniche. Il disco volante tipo, è certo, può rimanere sospeso nell'aria, come viaggiare a sbalorditive velocità, facendo uso di una propulsione di cui non ci si rende conto.

L'assenza di ogni sistema di propulsione conosciuto e la capacità di ottenere quegli effetti hanno indotto parecchie persone a ritenere che i costruttori degli UFO dovessero essere giunti a dominare le forze di gravitazione. Il sistema su cui si basano deve essere quello che, familiarmente, viene definito di anti-gravitazione. In ogni caso, è assai difficile spiegare, almeno nella misura in cui esperti e profani non tengono conto della forza anti-gravitazionale, la loro capacità di rimanere sospesi nell'aria, senza utilizzare reattori o altri congegni di sollevamento apparenti. È un enigma dunque, anche se strettamente relativo, il sistema di navigazione del disco volante tipo. Molte testimonianze — alcune delle quali appaiono autentiche — riferiscono di UFO apparsi improvvisamente nel cielo, come se venissero dal nulla, e poi scomparsi in un baleno. A meno che non si tratti di un'illusione ottica, i dischi volanti devono essere capaci di accelerazioni veramente straordinarie. Elemento comune alle testimonianze sugli UFO, così come le riportano i giornali a diffusione locale di tutto il mondo, è che l'oggetto visto all'inizio viaggia a poche centinaia di chilometri all'ora; poi, improvvisamente, schizza via ad una velocità che deve essere di migliaia di chilometri l'ora.

Oltre a queste straordinarie accelerazioni lineari, i dischi sembrano, per altri versi, sfruttare la forza di

inerzia. Procedendo ad altissime velocità sembrano essere capaci di virare ad angolo perfettamente retto e perfino di svoltare nella direzione opposta, senza che la loro struttura o i loro equipaggi — ammesso che esistano — ne subiscano danni. Almeno due miei amici mi hanno raccontato di aver visto dischi volanti che, volando a velocità altissime, svoltavano improvvisamente di novanta gradi.

In quanto a destrezza, non si fermano qui. Sembrano essere in grado di volare a velocità tali e a livello di densità atmosferica tali, inspiegabili alla luce della scienza tecnologica conosciuta. Si sa che quando un oggetto si muove nell'aria, la frizione tra la superficie del mobile e le molecole dell'aria, provoca il surriscaldamento dei materiali. I nostri *jet* più veloci hanno bisogno di un sistema di raffreddamento. Come tutti sappiamo, le meteoriti che entrano nell'atmosfera terrestre o le ogive dei missili che vi rientrano, si disintegrano o bruciano completamente. Gli UFO, pur muovendosi a velocità di gran lunga maggiore e in una atmosfera più densa, non sembrano subire questi effetti. Certo, spesso producono, specie di notte, una certa luminosità e, talvolta, sembrano trascinarsi dietro una coda di fumo, ma la macchina stessa non sembra subire danni. Agli esperti di missilistica il fatto appare ben strano.

Le manovre, cui abbiamo accennato, rappresentano una sfida alla nostra obsoleta spiegazione delle leggi d'inerzia che regola il nostro mondo. Newton le formulò per primo secondo il doppio principio per cui ogni oggetto allo stato di quiete tende a rimanervi, senza che vi si applichi una forza, e per cui, se è sottoposto a una forza, tende a mettersi in movimento in direzione di questa forza e proporzionalmente ad essa. Queste leggi definite da Newton sono ancora alla base di molte delle

nostre concezioni scientifiche. Ma, associando queste leggi alle più recenti teorie sulle forze molecolari della materia, forze ugualmente fissate nell'ordine della natura, difficilmente si può spiegare — almeno ad avviso di chi scrive — il comportamento dei dischi volanti.

Quando i dischi volanti, in pochi secondi, da una velocità zero passano a velocità di svariate migliaia di chilometri l'ora, perché l'accelerazione non manda in frantumi i suoi congegni interni e non schiaccia i membri dell'equipaggio?

Chiunque abbia imboccato una curva stradale a velocità eccessiva sa bene che il suo veicolo tende a continuare lungo la traiettoria originaria, nonostante la forza dei pneumatici e i meccanismi della sterzata.

Analogamente, quando un disco volante compie una svolta improvvisa, viaggiando a migliaia di chilometri l'ora, come mai le molecole o i cristalli della sua struttura metallica non vanno letteralmente a pezzi, a causa dell'enorme sforzo dovuto alle leggi di inerzia?

Infine, dal momento che il disco scorre impetuosamente attraverso l'atmosfera, perché le molecole dell'aria che strisciano contro l'involucro del disco non provocano il suo surriscaldamento, tipico della frizione, e, in fin dei conti, il suo incendio?

Queste eccezionali prestazioni degli UFO hanno indotto molte persone a rifiutare la loro reale esistenza. « Non esistono oggetti materiali che possano comportarsi a tal modo! » esse dicono. Si deve trattare di luci mobili, di illusioni ottiche, miraggi, effetti di diffrazione, di lente atmosferica, non di UFO; si tratta, per i membri del PFO (Persons Farthest Out, associazione spiritistica), di fantasmi, spiriti ecc.

Qualche anno fa il capo dell'ufficio informazioni dell'Aeronautica militare americana, a seguito degli avvi-

stamenti che si erano avuti all'aeroporto di Washington, sottolineò piuttosto ansiosamente che le forze aeree USA non possedevano alcunché in grado di sprigionare un'enorme energia e di annullare il valore della massa. Chiunque abbia conoscenza della fisica non-relativistica è convinto che sia possibile alla massa ponderabile comportarsi come gli UFO.

Ad ogni modo il problema che gli UFO pongono è, indubbiamente, un problema reale. Perché gli UFO sono reali, esistono! Essi sono stati fotografati! Sono stati intercettati dai radar! Coloro che li hanno visti da vicino li descrivono come apparecchi di metallo o di materiale trasparente che ricorda il plexiglas. Prescindendo dalle loro eccezionali prestazioni, essi sembrano avere tutte le caratteristiche di oggetti materiali resistenti e appaiono essere stati disegnati, fabbricati, lavorati, ecc.

Se i dischi volanti sono veicoli solidi, allora dobbiamo rivedere le nostre concezioni della natura sotto uno dei due seguenti aspetti. O dobbiamo concludere che la nostra conoscenza della struttura molecolare è incompleta, o dobbiamo rivoluzionare il nostro concetto di forza d'inerzia. Se entrambe le alternative risultassero al di là della comprensione della scienza moderna, non avremmo ragione alcuna per preferirne una al posto dell'altra.

Per la verità c'è, però, un modo del tutto corretto ed esatto di spiegare i dischi volanti nell'ambito della moderna teoria fisica. Per farlo, tuttavia, dobbiamo muoverci entro la parte più astratta della fisica, in particolare entro la teoria generale della relatività di Albert Einstein. Ma, non allarmatevi, dopo tutto la teoria di Einstein non è così complessa e intricata, come certe persone ritengono. La sua fama di essere difficile deriva dal fatto che, per coglierla, è necessario trascendere il nostro vecchio modo di vedere il mondo.

Il principio di inerzia enunciato da Newton afferma che un oggetto rimane al proprio posto, a meno che non vi siano forze applicate ad esso, e che se una forza vi si applica, l'oggetto si muove nella direzione della forza stessa. Newton aveva idee piuttosto confuse riguardo all'inerzia. In qualche passaggio dei suoi *Principia*, l'inerzia è quasi considerata inerente alla materia. In altri passaggi, forze centrifughe o d'inerzia provengono da quello che viene chiamato spazio assoluto. Il persistere della materia nel suo stato, secondo Newton, deriva dal suo rapporto con un mondo assoluto di spazio più determinante di qualsiasi sistema materiale pensabile.

Questa concezione di Newton non è mai stata soddisfacente, e nell'ultima parte del XIX secolo il fisico e filosofo austriaco Ernst Mach ne fece oggetto di critica. Mach, che tutti conosciamo per i suoi « mach » relativi all'aerodinamica, è stato, tra l'altro, un precursore di quel Circolo viennese che doveva sviluppare il positivismo logico. Per Mach, qualsiasi cosa al di là dell'osservazione, come lo spazio assoluto, era irreali. Da qui avanzò la seguente proposizione: l'inerzia è in diretta relazione con *tutta la materia dell'universo*. Per « tutta la materia dell'universo » egli indicava tutte le stelle fisse, ovvero tutte le galassie, per usare l'espressione odierna, nel momento in cui abbiamo scoperto che il cosmo si compone di infinite stelle, raggruppate in infinite galassie. Dunque, per Mach, un oggetto soggetto alle leggi dell'inerzia era in relazione con tutte le stelle o, diremmo oggi, con tutte le nebulose.

Eppure il « principio di Mach », come l'ha definito Einstein, comportava una difficoltà. Non forniva alcun legame fisico, materiale, tra le stelle e un sistema d'inerzia. Mach aveva semplicemente sostituito lo spa-

zio assoluto di Newton, in quanto sistema di coordinate in cui gli oggetti esistono e si muovono, con l'universo. Non ci faceva quindi compiere alcun passo in avanti sulla via della scoperta della natura dell'inerzia e delle sue leggi.

Dovremmo piuttosto dire che Mach ci ha immessi sulla strada che poi Einstein avrebbe percorso fino in fondo.

Nel 1916, Einstein propose la sua teoria generale della relatività. In effetti si trattava di una teoria della gravitazione universale e dell'inerzia. Einstein ridusse le due forze ad una *stessa cosa*, esprimendola nel suo famoso *principio di equivalenza*: le forze di gravitazione e di inerzia sono indissociabili ed uguali. Un esempio può illustrare questo principio. Immaginiamo un uomo dentro un ascensore nello spazio. L'uomo è lontano da corpi di grandi dimensioni. Se l'ascensore si muove uniformemente, a una velocità costante, da un corpo piccolissimo verso un corpo grandissimo, l'uomo avrà l'impressione di non pesare nulla. Egli non avvertirà né il movimento né l'attrazione dovuta alla gravità. Ma, se l'ascensore accelera bruscamente, se viene tirato da un cavo cosmico, in senso verticale rispetto all'uomo, a velocità crescente, l'uomo comincerà a percepire l'azione della gravità. Una volta raggiunto un certo grado di accelerazione, corrispondente a poco meno di un metro al secondo, l'uomo potrà anche immaginare di stare per ritornare sulla terra e di esservi attratto dalla forza di gravità terrestre, percorrendo la stessa direzione lungo la quale egli, prima, si era allontanato dalla terra. In effetti, non c'è dubbio che non stiano così le cose. La sua è una falsa impressione, che risulta semplicemente dall'inerzia e dall'accelerazione dell'ascensore su cui si trova. Non c'è gravitazione, o meglio, per essere più cor-

retti, non ci sono oggetti di grandi dimensioni nelle sue vicinanze.

Così Einstein spiegò il fatto che l'inerzia e la gravità hanno esattamente gli stessi effetti sull'osservatore, e non possono essere distinte sulla base di una osservazione parziale.

Egli si spinse più oltre. Cercò di spiegare la gravità e l'inerzia adoperando gli stessi concetti della fisica. Mentre il peso degli oggetti su un grande corpo celeste come la terra è causato dall'attrazione gravitazionale di quest'ultima, la forza di inerzia degli oggetti si spiega con l'attrazione gravitazionale di tutta la materia universale. Per usare una semplice analogia, la pipa che si trova, sul tavolo, di fronte a me, rimane là dove si trova, in senso lato, perché tutte le stelle e nebulose del cosmo stanno esercitando in quel momento un'attrazione su di essa, attrazione che si esercita in tutte le possibili direzioni. È come se milioni e milioni di fili fossero simmetricamente attaccati tutt'intorno alla pipa e la tirassero, contemporaneamente, con la stessa forza, in tutte le direzioni. Analogamente, quando lancio la matita per la stanza, essa parte in linea dritta (prescindendo dalla gravitazione terrestre), perché viene tirata a ciascun angolo retto rispetto alla sua traiettoria dalla totalità della materia dell'universo, da tutte le stelle e galassie. Così l'inerzia, in parole povere, non è che la gravitazione, ma non la gravitazione della terra o di qualsiasi singolo grande corpo vicino a noi, bensì la gravitazione di ogni particella esistente nell'universo; è l'effetto della somma di spinte, trazioni o campi giganteschi — a seconda del modo di vedere il tuttora inafferrabile meccanismo gravitazionale.

Ma come, ci si chiederà, tutto ciò può essere di aiuto nella spiegazione del volo dei dischi volanti?



Se i costruttori dei dischi volanti sono stati in grado di mettere a punto un procedimento antigravitazionale rivoluzionario, come per esempio uno schermo elettromagnetico disposto intorno ai loro apparecchi, questo significa che essi hanno superato l'ostacolo della gravità terrestre e che, di conseguenza, anche l'inerzia-gravità del resto dell'universo può essere superata. Se le gravitazioni, o ultra-particelle, o campi che costituiscono la gravitazione della terra, sono stati neutralizzati, anche l'effetto gravitazionale del resto dell'universo può essere analogamente neutralizzato. Così i dischi volanti, con il loro schermo anti-gravità, sono in grado di volare sulla terra e di ignorare le leggi di inerzia. Letteralmente essi fluttuano in una tazza o involucro, dove né la gravità né l'inerzia giocano alcun ruolo. Se gli individui che hanno costruito ed equipaggiato i dischi volanti si sono resi padroni della gravità, essi devono, per essere conseguenti con Einstein, aver neutralizzato anche l'inerzia.

La chiave per comprendere la curiosa affermazione, che abbiamo appena fatto, è di pensare a come si comporteranno un atomo o una molecola, o un gruppo di essi che costituiscono un oggetto, una volta al di fuori di qualsiasi forza di inerzia. La pipa sul mio tavolo, al più leggero tocco delle mie dita potrà volare per la stanza. Similmente, se getto la matita per la stanza, basterà un piccolissimo soffio perché essa compia una svolta di 90 gradi e inverta addirittura la sua direzione. In altri termini, possiamo affermare che gli atomi e la materia, situati in una zona libera della forza di inerzia, diventeranno quasi interamente liberi in rapporto a ciò che li circonda. Potranno cioè muoversi facilmente in una direzione o nell'altra. Non avranno più la tendenza a conservare la posizione rigida e circoscritta alla quale

normalmente l'inerzia li relega; potranno librarsi in qualsiasi direzione verrà loro imposta da una qualsiasi leggera forza.

Pensiamo che questo spieghi perché i dischi volanti possano produrre quelle eccezionali accelerazioni, da zero a migliaia di chilometri l'ora, e analogamente decelerare, come possano cimentarsi nelle spericolate manovre cui abbiamo accennato. Quando una forza, di qualunque ordine, li spinge in una direzione differente dalla loro traiettoria iniziale, i loro atomi e molecole non hanno alcuna tendenza a continuare a muoversi nella direzione precedente. Di modo che la struttura dell'apparecchio non subisce alcuno sforzo o distorsione, né le forze che collegano e mantengono saldi gli atomi e le molecole vengono disgregate. Gli occupanti dei dischi volanti, se possono vivere in simile stato di mancanza di inerzia, non risentono minimamente del vortice che si verifica attorno a loro, fuori del loro abitacolo. Presumibilmente se ne possono stare tranquilli a leggere un libro, senza neanche accorgersi che il loro apparecchio in quel momento sta compiendo vertiginose acrobazie.

Il concetto di schermo anti-gravità-inerzia può inoltre spiegare perché i dischi non si inceneriscano a quelle velocità cui viaggiano attraverso l'atmosfera. Consideriamo una molecola di gas dell'atmosfera; l'atomo al pari di tutte le altre cose è soggetto alle leggi d'inerzia; esso si scontra con altri atomi, ma non ne deriva un gran danno o disturbo, per il fatto che la sua massa è piccola. Pensiamo a un disco che viaggi nell'atmosfera: gli atomi della molecola vengono a trovarsi nello schermo anti-gravità-inerzia. Immediatamente, questa piccola molecola d'aria è completamente libera! Essa ha perduto tutta la sua energia cinetica; essa può ormai

scontrarsi con qualsiasi altro corpo senza provocare la minima frizione. In altre parole, quella molecola penetra nello schermo anti-gravità con la rapidità di una pallottola, ma colpisce il disco come una piuma.

Tuttavia, mentre il disco prosegue la sua corsa, quella molecola d'aria esce dal campo antigravitazionale dalla parte opposta alla quale vi era entrata, in uno stato molto agitato. È ritornata di nuovo allo stato d'inerzia e ha ripreso a scontrarsi con altre molecole, anch'esse molto agitate. La sua debole forza è stata esaltata, per via di quella frizione che non è stata possibile; e tutto ciò provoca un rilascio di energia: la luminosità vista, specialmente di notte, attorno ai dischi volanti.

A questo punto forse dovremo riguardare quello che abbiamo detto e quello che non abbiamo detto.

In un certo senso, abbiamo spiegato come i dischi volano, ma non abbiamo detto come lo schermo anti-gravità-inerzia è generato. Talvolta, visti con lenti polarizzate o in fotografia, mostrano di avere intorno una sorta di alone o una corona. Verosimilmente, questo potrebbe essere un segno materiale e visibile dello schermo. Comunque, la maniera come tale schermo antigravitazionale si produca è ancora misteriosa, almeno per chi scrive.

È quasi certo che questo campo antigravitazionale coinvolge in qualche modo processi attinenti all'elettricità e al magnetismo; effetti attinenti ad entrambi questi fenomeni sono stati notati in concomitanza al passaggio di dischi. È anche verosimile che nel processo di generazione venga usata l'energia nucleare; infatti i voli di UFO sono stati accompagnati da incrementi dei livelli di radioattività. Ma come avvenga esattamente il processo che dà luogo allo schermo, noi non sappiamo assolutamente. Ogni ricerca in materia è *classified* (in

America, di pertinenza governativa o soggetta a particolari restrizioni). Sappiamo però che quella potenza che per prima riuscirà a mettere a punto questa tecnica avrà un enorme vantaggio militare sugli altri stati. La realizzazione dello schermo anti-gravità-inerzia renderà superati non solo gli aerei, ma anche i più moderni missili balistici.

Proviamo a immaginare cosa il dominio da parte dell'uomo sulla gravità e sull'inerzia significherebbe per la vita sulla terra e il progresso nella conquista dello spazio, se altre razze glielo consentiranno. In primo luogo, il controllo dell'inerzia e della gravità implicherebbe una seria trasformazione del nostro sistema economico. Possiamo immediatamente pensare ad aerei senza gravità, oltre... alla possibilità di controllare l'inerzia che governa (e impaccia) tanta parte della nostra esistenza.

Se l'inerzia fosse controllata, un bambino di cinque anni potrebbe far saltare un elefante sulle sue ginocchia; i lavori più pesanti potrebbero essere portati a termine col minimo dispendio di energie. Potremmo essere in grado di spostare montagne con la quantità di elettricità occorrente a illuminare una casa. Il fenomeno della frizione potrebbe essere totalmente controllato; i treni sarebbero in grado di schizzare via a velocità incredibili e impiegando una frazione di forza motrice dell'attuale.

La nozione di volo senza inerzia aprirebbe le più grandi possibilità ai viaggi spaziali. Neanche il sole, allora, sarebbe una barriera invalicabile.

Alcuni scienziati ed astronomi, sottolineando l'enorme quantità di energia necessaria per produrre un'accelerazione che consenta a un corpo, anche dotato di peso minimo, di giungere, ad una velocità vicina a quella della luce, alla stella più vicina, in un periodo di tempo

ragionevole, si sono detti convinti che l'unica comunicazione che l'umanità può avere con intelligenze extraterrestri è quella a mezzo radio.

Le distanze dalle stelle vengono misurate in anni luce. Ora soltanto un numero limitato di stelle (all'incirca novanta) si trova ad un anno luce dalla terra. Appare evidente dunque la necessità di raggiungere la velocità della luce per i viaggi interstellari. Ma, avvicinarsi a questa velocità continuando a persistere la legge d'inerzia, è cosa assai ardua; alcuni scienziati la ritengono impossibile.

Il dottor Frank Drake per fare un paragone calcola che per spedire l'*Encyclopedia Britannica* sulla nostra stella più vicina occorre un razzo così gigantesco che il suo scappamento potrebbe incenerire uno stato grande come la Florida.

Tuttavia, altri scienziati credono che un viaggio interstellare sia possibile, anche nei limiti di una forza di inerzia non ancora dominata. Il professore Singer, un fisico tedesco, propose una volta un veicolo interstellare capace di catturare, come in una gigantesca rete, gli atomi di idrogeno, convertendoli in propellente lungo il viaggio stesso.

È evidente che, se saremo in grado di costruire lo schermo antigravità-anti-inerzia, saremo allora capaci di avvicinarci alla velocità della luce, con un dispendio di energia effettivamente minimo.

È possibile che specie più evolute, rispetto alla nostra umanità, le quali possano avere scoperto la tecnica cui noi dovremmo giungere, e forse tantissimo tempo fa, abbiano viaggiato e viaggino tra le stelle. In questo caso, sarebbe assai verosimile che razze provenienti da altri pianeti abbiano visitato il nostro sistema solare o si siano anche posati sulla nostra terra.

Dischi volanti e segreto di stato . . . . .	3
Tappe fondamentali della scoperta di Byrd	10
Questo libro cerca di provare . . . . .	12
Premessa . . . . .	14
La memorabile scoperta dell'ammiraglio Byrd . . . . .	19
La terra cava . . . . .	48
<i>Il fantasma dei poli</i> di William Reed . . .	82
Il libro di Marshall B. Gardner: <i>Viaggio all'interno della terra, ovvero, i poli sono stati veramente scoperti?</i> . . . . .	104
Il polo Nord è stato scoperto veramente? .	137
L'origine degli eschimesi . . . . .	147
L'origine sotterranea dei dischi volanti . .	154
Descrizione di una possibile spedizione aerea nella apertura polare che conduce all'in- terno della terra . . . . .	181
Agharta, il mondo sotterraneo . . . . .	186
Conclusione . . . . .	210
UFO e dischi volanti nel passato . . . . .	212
Dischi volanti, propulsione e relatività . .	220